CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Giovedì 18 Settembre 2025

18 Settembre 2025
Giovedì

IL MATTINO

BENEVENTO

benevento@ilmattino.it

Scrivici su WhatsApp +39 348 210 8208

IL GIORNALE DI DOMANI
TI ARRIVA LA SERA PRIMA

(C) Ced Digital e Servizi | 1758180596 | 46.232.147.227 | stampa.innanzitutto

San Giuseppe da Copertino

OGGI 18° 29°

DOMANI 16° 32°

La tradizione
Ponte anticipa il Carnevale sfilata di maschere estive
Lella Preziosi a pag. 27

Il gusto
Settembre, tempo di funghi a Cusano spopola il porcino
Giustino Catalano a pag. 27

La viabilità

Ripartono le scuole tra caos e traffico «Subito correttivi»

▶De Lorenzo e Farese: «Tante difficoltà per le famiglie in questi primi giorni»

Il traffico ed i disagi registrati da lunedì scorso presso diverse scuole del capoluogo e gli ingorghi di via Meomartini sono questioni sbarcate immediatamente a palazzo Mosti. L'opposizione che ha raccolto denunce, lamentele e proteste si è messa in moto segnalando i vari problemi nella commissione traffico. L'iniziativa è del consigliere comunale Giovanni De Lorenzo, al quale si è aggregato anche il collega Francesco Farese.

Martone *a pag. 22*

Denuncia di una cittadina di Morcone

«Mio padre in pronto soccorso in condizioni disumane»

«Ho fatto mia la nota che mi ha inviato Pina Fiorenza, una cittadina di Morcone per mettermi al corrente di quanto è accaduto all'anziano padre, ricoverato al Pronto soccorso del Rummo e ho scritto nell'immediato Al direttore generale dell'aziena ospedaliera e ai sindaci Clemente Mastella e Giuseppe Bozzuto, nell'ordine, presidente e rappresentate per il Tammaro del Comitato dei sindaci, per rappresentare il disagio». Così, il sindaco Luigino Ciarlo risponde per direttissima alla lettera della donna.

De Ciampis *a pag. 23*

I fondi Il Comune partecipa al bando Arus: un milione per sostituire la tettoia della Tribuna

Stadio, caccia ai fondi per la nuova copertura

L'assessore Pasquariello: le fasi operative saranno concordate con il club

Paolo Bocchino

Stadio Vigorito, scende in campo il Comune. Su proposta dell'assessore ai Lavori pubblici Mario Pasquariello, la giunta Mastella ha approvato ieri la delibera che dà il via all'iter per la realizzazione della nuova copertura della tribuna. Serve 1 milione e l'amministrazione municipale punta a intercettarlo nell'ambito della "Manifestazione d'interesse per ammodernamenti, ristrutturazione, rifunzionalizzazione, efficientamento energetico, messa in sicurezza di impianti sportivi" indetta dall'Arus. Il bando è in scadenza il 30 settembre.

A pag. 20

Buone notizie dall'infermeria per mister Auteri

I giallorossi durante la seduta di allenamento di ieri pomeriggio FOTO MINICOZZI

Strega, Mignani pronto al rientro

Luigi Trusio *a pag. 28*

Polemica in commissione

Si lavora al regolamento sui beni confiscati ma senza "Libera"

Il Regolamento sui beni confiscati alla criminalità organizzata? Senza l'associazione che si occupa della criminalità organizzata. Un apparente paradosso che ha acceso ieri la polemica in commissione Patrimonio.

Servizio *a pag. 23*

Furto ad Airola

Istituto Lombardi rubati i computer «Non molliamo»

Spariti 100 dispositivi, la dirigente: «Non dobbiamo arretrare»

«Non ci arrendiamo»: queste le prime parole di Maria Pirozzi dirigente dell'istituto superiore «Alessandro Lombardi» all'indomani del furto di computer ed altri dispositivi installati nei laboratori. Poi l'appello a studenti, genitori ed istituzioni a contribuire per la ricostruzione dei laboratori.

Un danno da circa 60mila euro quello quantizzato con il furto di 99 dispositivi digitali tra cui 24 ancora imballati in attesa di essere allestiti nella nuova ala dela scuola in procinto di essere completata, e 18 custoditi in un armadio blindato elettrificato chiuso in segreteria.

Tangredi *a pag. 24*

L'iniziativa è in collaborazione tra Benevento Calcio e Municipio

Cento abbonamenti agli studenti delle medie

Il sindaco di Benevento Clemente Mastella e il presidente del Benevento Calcio Oreste Vigorito hanno concordato un'importante iniziativa finalizzata a favorire il coinvolgimento dei giovani nel sostegno al club della città. Il Benevento Calcio metterà a disposizione del Comune cento abbonamenti per ragazzi delle scuole medie e altrettanti per un accompagnatore. La modalità di distribuzione degli abbonamenti saranno concordate con i dirigenti scolastici degli istituti cittadini, con particolare considerazione per le famiglie a maggiore tasso di fragilità e vulnerabilità economica.

«Ringrazio il presidente Oreste Vigorito - dichiara il sindaco di Benevento Clemente Mastella - per questo segnale di straordinaria sensibilità non tanto e non solo verso l'istituzione, ma quanto e soprattutto verso la città. Il già saldo e incrollabile legame che esiste tra la squadra e il popolo di Benevento sarà potenziato da un gesto che ha uno scopo anzitutto di natura benefica».

Cresce la compagine degli imprenditori sanniti

Confindustria, accolti 50 nuovi iscritti

Antonio Mastella

Cresce la compagine di Confindustria sannita. Nel corso del "Welcome Day 2025" (Giorno di benvenuto) tenutosi ieri nella sede confindustriale, il presidente dell'Unione degli industriali Oreste Vigorito e dell'Ance, Flavian Basile, hanno accolto i 50 nuovi imprenditori iscritti all'associazione nel corso dell'anno, portandone così la consistenza a 394, con un 26% di crescita maturata nel corso della presidenza Vigorito. Già di per sé più che significativo per la quantità, l'arrivo di così tante nuove realtà lo è ancora di più perché rappresentano ogni segmento del mondo produttivo locale. Prima che si consegnassero gli attesti ai neofiti, si è tenuta l'assemblea dei soci per l'approvazione del bilancio, avvenuta all'unanimità. L'atto contabile illustrato nei suoi tratti essenziali dalla direttrice dell'associazione, Anna Pezza, ha dato conto dello stato di salute di Confindustria.

A pag. 22

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La mobilità, i nodi

(C) Ced Digital e Servizi | 1758180596 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LO SCENARIO

Antonio Martone

Il traffico ed i disagi registrati da lunedì scorso presso diverse scuole del capoluogo e gli ingorghi di via Meomartini sono questioni sbarcate immediatamente a palazzo Mosti. L'opposizione che ha raccolto denunce, lamentele e proteste si è messa in moto segnalando i vari problemi nella commissione traffico.

L'INIZIATIVA

L'iniziativa è del consigliere comunale Giovanni De Lorenzo, al quale si è aggregato anche il collega Francesco Farese. L'obiettivo è quello di ottenere dei correttivi urgenti. I due hanno segnalato le problematiche registrate in questi primi tre giorni di ripresa delle attività scolastiche nei pressi dei vari plessi cittadini riguardo al traffico ed ai parcheggi. In particolare hanno evidenziato le notevoli criticità riscontrate dalle famiglie soprattutto a Pacevecchia, nei pressi della scuola Suor Orsola Mezzini, dove è stata dislocata la Nicola Sala, e presso le scuole Pascoli e Mazzini, anche a causa dei lavori in corso a piazza Risorgimento e del terminal provvisorio di via Mustilli. In particolare nella zona di Pacevecchia sin dalle prime ore di lunedì si è creato una situazione di caos, con i genitori che hanno protestato a lungo suonando i clacson delle rispettive auto. Rallentamenti e intasamenti, comunque, va detto che si stanno verificando anche in via Piermarini e via Salvemini, all'incrocio di via Pertini, in via Calandra. Nella tarda mattina di ieri, a completare il quadro difficile c'è stata

Ripresa delle scuole tra caos e traffico «Ora subito correttivi»

▶De Lorenzo e Farese: «Tante difficoltà per le famiglie in questi primi giorni»

▶I consiglieri di opposizione spingono per i correttivi agli attuali piani viabilità

l'interruzione a singhiozzo della circolazione in via Pacevecchia dove la ditta incaricata dal Comune ha completato il taglio dei pini pericolanti, operazione che invece sulla carta doveva essere conclusa sabato scorso. Si sono create in entrambi i sensi di marcia delle lunghe code.

L'AFFONDO

In seguito all'istanza dei due consiglieri di minoranza la Commissione ha quindi deciso di convocare in audizione l'assessore al ramo Attilio Cappa ed il comandante della polizia municipale Giuseppe Vecchio per cercare una soluzione alle problematiche evidenziate. «Chiediamo - hanno spiegato De Lorenzo e Farese - di valutare in modo condiviso gli interventi correttivi che l'amministrazione comunale intende porre in essere per la gestione del traffico, soprattutto negli orari di ingresso e uscita da scuola, per la

risoluzione delle problematiche dei parcheggi, per ridurre i disagi delle famiglie e delle centinaia di utenti che quotidianamente frequentano o transitano in quelle zone non solo per recarsi ai plessi scolastici indicati, nonché per garantire la sicurezza della comunità scolastica. Tutto ciò considerato che la situazione si protrarrà per ben 10 mesi considerato anche che diversi cantieri non chiuderanno i battenti a breve scadenza». La richiesta di De Lorenzo e Farese, è stata condivisa anche dal consigliere comunale di opposizione Rosetta De Stasio e naturalmente ha avuto l'approvazione anche dagli altri componenti della minoranza. Sempre da lunedì in concomitanza con l'incremento della circolazione di auto, sembra quasi un paradosso, è stato aperto un cantiere in via Meomartini che costituisce l'arteria principale di collegamento della zona alta, oltre che per la presenza di varie attività commerciali, nevralgica per raggiungere diversi plessi scolastici. In pratica si circola su una sola corsia perchè l'altra è occupata per lavori di sostituzione della condotta idrica dall'impresa napoletana che si è aggiudicata l'appalto. Si tratta di interventi che riguardano anche altre zone del capoluogo, finanziati dalla Regione Campania. «Trovo assurdo - ha detto il consigliere comunale ex Azione, Vincenzo Sguera - che abbiano deciso di intervenire proprio in questi giorni cruciali quando questi lavori sono iniziati da alcuni mesi e riguardano molte aree periferiche. Possibile che a palazzo Mosti nessuno abbia fatto un cronoprogramma evitando di inserire via Meomartini in queste settimane?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appello di politici e associazioni del Fortore

«Il riscatto sociale passa da collegamenti adeguati»

«Che lo sviluppo ed il riscatto sociale delle aree interne fosse strettamente legato ad una viabilità di collegamento adeguata, è un dato di fatto. Migliorare i collegamenti tra i nostri piccoli comuni e i capoluoghi di provincia, significa incrementare sviluppo economico, scolastico, sanitario e turistico». Così, il sindaco di Baselice Massimo Maddalena, commenta il ritardo con cui si interviene sulla rete stradale, sia statale che provinciale. «Siamo in attesa di un intervento risolutivo da parte della provincia per la 34, la Baselice Decorata – continua Maddalena – anche perché ci avviciniamo all'autunno con le sue piogge che andrebbero a peggiorare la tenuta strutturale della strada. Certo migliorare il tratto Baselice statale 369, sia sul versante del Fortore che su quello su Valico Casone Cocca, sarebbe l'optimum. Ma per il momento ci accontenteremmo di transitare in sicurezza sulla 34». Questa parte di territorio interno, caratterizzato dal declino demografico e relativa condizione di marginalità, necessità più che mai di interventi infrastrutturali per creare una migliore connessione tra i comuni. Anche la Statale 369 versa in pessime condizioni. "Stiamo aspettando che la provincia intervenga in modo definitivo ed incisivo sul tratto San Bartolomeo Castelvetere, perché i tornanti sono quasi impercorribili e pericolosi. Solo facilitando la mobilità ai cittadini, con relativi scambi economici, sanitari e scolastici, si potranno attrarre nuovi investimenti e garantire i servizi essenziali. Marginalità di un'area vuol dire mancanza di una rete stradale efficiente e comoda sia per i cittadini residenti che per commessi, avventori e turisti, quindi farci scoprire ed apprezzare». E

sembra che il Comitato Viabilità Negata del Fortore, stia pensando ad una mobilitazione. «Perché non possiamo avere anche noi una migliore e sicura viabilità?» dice Giovanni Zeppa, che incalza: «Non possiamo sempre pensare a dimostrazioni, cortei, e picchetti presso gli enti competenti per poter esercitare il nostro diritto alla mobilità. Allora regione e governo, pensassero ad una riduzione delle tasse legate ai trasporti, come la tassa automobilistica, che ci rende di fatto cittadini di serie C. Le strade che ci collegano alle statali, sono sempre più insicure con insidie perenni. La 50 e la 45, sono quelle più vitali, ma come al solito anche dopo gli interventi sono sempre inadeguate e pericolose». A rincarare la dose è Cittadinanzattiva Fortore: «Siamo prossimi alle elezioni - dice Antonio Bozzelli – e si tornerà a parlare di Fortorina e viabilità. La rabbia di una condizione di mancata mobilità. Si era sperato nella strategia delle aree interne, una politica con l'obiettivo di nuovi investimenti. Ma sembra che tutto taccia».

Celestino Agostinelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria, accolti 50 nuovi iscritti +26% durante la presidenza Vigorito

L'INIZIATIVA

Antonio Mastella

Cresce la compagine di Confindustria sannita. Nel corso del "Welcome Day 2025" (Giorno di benvenuto) tenutosi ieri nella sede confindustriale, il presidente dell'Unione degli industriali Oreste Vigorito e dell'Ance, Flavian Basile, hanno accolto i 50 nuovi imprenditori iscrittisi all'associazione nel corso dell'anno, portandone così la consistenza a 394, con un 26% di crescita maturata nel corso della presidenza Vigorito. Già di per sé più che significativo per la quantità, l'arrivo di così tante nuove realtà lo è ancora di più perché rappresentano ogni segmento del mondo produttivo locale. Prima che si consegnassero gli attesti ai neofiti, si è tenuta l'assemblea dei soci per l'approvazione del bilancio, avvenuta all'unanimità.

IL DOCUMENTO

L'atto contabile illustrato nei suoi tratti essenziali dalla direttrice dell'associazione, Anna Pezza, ha dato conto dello stato di salute di Confindustria sciorinando cifre tutte in positivo. Ne basta qualcuna per rendersene conto. «Chiudiamo il bilancio – ha spiegato - con un attivo di 292. 437 euro con ricavi attestatisi a 1.065.922 euro, il 5% in più rispetto allo scorso anno». Impressionante poi la dimensione del fatturato prodotto dagli associati: oltre due miliardi. «Sono il frutto di quattro anni di lavoro svolto tutti insieme, con passione e dedizione dando vita ad attività volte a favorire e corroborare la crescita dell'imprenditoria e, di conseguenza, del territorio» ha sottolineato Vigorito, commentando i risultati tanto con una punta di malcelato ma legittimo orgoglio quanto con una nota di comprensibile commozione, essendo in scadenza di mandato. «Abbiamo raccolto quello che ha seminato chi ci ha preceduto; noi abbiamo seminato con la ragionevole speranza che, chi verrà dopo di noi alla guida della nostra struttura saprà continuare lungo il solco tracciato nei nostri 4 anni di lavoro». Un incremento, avvenuto a dispetto di tutti gli ostacoli che si frappongono allo sviluppo per la semplice ragione che il Sannio è area interna». «Ma l'essere in questa condizione – ha puntualizzato – non è una negatività. Qui ci sono tutte le condizioni per uno sviluppo serio e sostenibile purché si lavori con serietà, onestà, trasparenza e dedizione». Del resto, quanto conseguito in questi anni da Confindustria è la dimostrazione che le difficoltà si possono superare. «Ci siamo attivati – ha sottolineato – per favorire interventi istituzionali, di singoli, in ogni settore della nostra economia con esiti che sono sotto gli occhi di tutti». Il leader dei costruttori, Basile, a sua volta, ha voluto evidenziare come Confindustria ed Ance abbiano saputo porre al centro delle loro strategie il territorio ed i suoi bisogni. «Il nostro sforzo – ha osservato – deve proseguire lungo il tracciato che porta Confindustria ed Ance ad essere sempre di più centri di elaborazione di idee, laboratorio in cui sviluppare strategie di sviluppo. Deve incrementarsi la nostra capacità di proporre modelli di crescita che tengano sempre la città, il territorio, la provincia al centro. Va costantemente implementata una strategia – ha concluso – di condivisione e pianificazione che potrà portarci lontano». I nuovi associati sono:

Act Credit Srl, Agri Solaris Benevento Srl, Agritec Srl, Alpha Building S.R.L. Autolinee Marcarelli Giuseppe srl, Autolinee Sellitto Srl, Azienda Agrituristica La Vecchia Torre; C.C.S. Consorzio Campale Stabile; Caseificio Miscano Srl; Cloud Finance Srl; Dell'elba & C. Sas Di Dell'elba Remo; Dg Color's Srl; Digiweb & Events Srl; Dynamicoffice Srl; E.G. Srls; Ecojunk srl; Edil Paolo Srl; Edilservice Srl; Ellepi Srl; Esposito Costruzioni Srl; Fibercop Spa; For.ì Srl; Framic Srl; Gaetano Leone Design Srl; Geieffe Srl; Gm Immobiliare Srl; Hart Studio Srl; Il Viaggio Di Capitan Fracassa; Imprenditori Sanniti Insieme; Kinétes; Laudati Srl; Mag Store Srl; Net Srl; New Store Italia Srl; Noleggioimpianti Di Benedetto Antonio; Olearia Zollo Srl; Ovres Company Srl; Ravitex Srl; Red Srl; Rwe Renewables Italia Srl; Sabiria Societa' Cooperativa Sociale; Sannio Elettromeccanica Srls; Sape Costruzioni Srl; Service 2.0 Di Pulcino Lucia; Servizi Assicurativi Di D'ambrosio Maria Carmela; Servizi Sanitari Integrati Srl; Traslochi Caturano Srl; Zullo Viaggi E Turismo Srl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La città, le scelte

(C) Ced Digital e Servizi | 1758180596 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Lavori allo stadio è caccia ai fondi per la nuova tettoia

▶Il Comune partecipa al bando dell'Arus sarà sostituita la copertura della Tribuna

▶«La vecchia struttura non è idonea alle sollecitazioni sismiche»

IL PROVVEDIMENTO

Paolo Bocchino

Stadio Vigorito, scende in campo il Comune. Su proposta dell'assessore ai Lavori pubblici Mario Pasquariello, la giunta Mastella ha approvato ieri la delibera che dà il via all'iter per la realizzazione della nuova copertura della tribuna. Serve 1 milione e l'amministrazione municipale punta a intercettarlo nell'ambito della "Manifestazione d'interesse per ammodernamenti, ristrutturazione, rifunzionalizzazione, efficientamento energetico, messa in sicurezza di impianti sportivi" indetto dall'Agenzia regionale Universiadi (Arus). Il bando è in scadenza il 30 settembre.

L'OBIETTIVO

L'esecutivo si presenterà all'appuntamento sulla scorta della progettazione preceduta dal relativo Documento di indirizzo approvato ieri dalla giunta. Sicurezza e decoro gli obiettivi dell'idea progettuale firmata dal dirigente del settore Lavori pubblici Antonio Iadicicco e dal funzionario Giovanbattista Iorio. La copertura si presenta infatti da tempo rimaneggiata a seguito di misure di salvaguardia effettuate a tutela della pubblica incolumità. La vecchia struttura non dava le necessarie garanzie di tenuta in caso di forti raffiche di vento e di scosse sismiche. Provvedimenti che incidono sulla capienza potenziale della tribuna da oltre 4mila posti dislocati su due livelli, e che non rendono giustizia anche in termini estetici al tempio del calcio cittadino. Impianto per il quale il Comune ha aperto nel recente passato canali di dialogo con società specializzate nell'ottica di utilizzi futuri anche per concerti e grandi eventi.

IL DOCUMENTO

«L'intervento - spiega il Documento di indirizzo alla progettazione approvato ieri - si esplicherà nella sostituzione della copertura esistente con la realizzazione della nuova copertura che trasmetterà le stesse sollecitazioni sismiche sulla struttura sottostante, così come da verifica del 2 marzo 2021 a firma dell'ingegnere Vincenzo Esposito relativo alla vulnerabilità sismica dello stadio comunale "Ciro Vigorito", da cui si evince che la vecchia copertura non era idonea alle sollecitazioni sismiche. In particolare, si evidenziava che la copertura in carpenteria metallica della tribuna centrale non risulta verificata ai sensi del decreto ministeriale 17 gennaio 2018 per carichi di tipo statico. La progettazione da eseguirsi sarà finalizzata alla realizzazione di una nuova copertura della stessa forma e dimensione dell'esistente ma con profili in acciaio». Il quadro economico prevede lavori per 765mila euro e somme a disposizione per 235mila euro, per un costo totale di 1 milione. Nel caso di ottenimento del finanziamento, l'intervento sarà affidato sulla base della progettazione esecutiva. Si seguirà una procedura negoziata senza bando. Le offerte saranno selezionate utilizzando il criterio del minor prezzo. La durata dei lavori è fissata in 120 giorni a partire dalla conclusione della fase di aggiudicazione e progettazione esecutiva. Per l'intera operazione, fase procedurale più lavori, si stima possa essere necessario un anno.

DAL MUNICIPIO

Interventi che, in ogni caso, si avrà cura di non far confliggere con l'attività sportiva. Il Comune ha in animo di coinvolgere il Benevento calcio, affidatario e utilizzatore unico dell'impianto, sia nella fase di progettazione che di esecuzione. «Diamo il via al percorso - dichiara l'assessore ai Lavori pubblici Mario Pasquariello - che porterà alla progettazione esecutiva e alla successiva realizzazione, una volta reperite le risorse con il bando ex Universiadi, di un'opera che è assolutamente importante e necessaria per lo stadio Ciro Vigorito. Le fasi esecutive della progettazione, a finanziamento reperito, saranno concordate dai tecnici comunali con il Benevento Calcio». Nei cassetti di Palazzo Mosti c'è anche l'idea di "dare un tetto" a tutte le gradinate del vecchio Santa Colomba mediante una copertura rivestita di pannelli fotovoltaici. Progetto al momento fermo allo stadio di proposito ma decisamente suggestiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ESECUTIVO OLTRE ALLA PROGETTAZIONE FARÀ AFFIDAMENTO SUL DOCUMENTO D'INDIRIZZO APPROVATO

L'ASSESSORE: «LE FASI ESECUTIVE A FINANZIAMENTO SARANNO CONCORDATE CON IL CLUB»

M5s, via alle consultazioni Puzio lascia "Noi moderati"

LA POLITICA

Anna Liberatore

Roberto Fico oggi incontrerà Clemente Mastella e tutti gli alleati del campo largo a Napoli, poi il 25 settembre sarà in quel di Morcone per inaugurare la sede territoriale del M5S e, a seguire nel pomeriggio, la 50esima edizione della storica fiera dedicata all'agroalimentare, all'artigianato e alle tecnologie nei settori produttivi. L'ex presidente della Camera macinava chilometri, in lungo ed in largo per la regione, già da prima di essere investito candidato presidente del centrosinistra. In città, ad esempio, era stato due volte nei mesi scorsi (a marzo e maggio). Ora, però, torna in una veste diversa, ufficiale, pronto a raccogliere l'eredità di De Luca. E torna per consacrare sia un nuovo spazio fisico del Movimento che per stringere la mano ai nuovi gruppi territoriali: quelli delle Colline Beneventane e del Fortore (già operativi) e quelli della valle Vitulanese e Telesina che si aggiungono a quelli di Montesarchio e dell'Alto Tammaro. E, chissà se la mano la stringerà anche ai candidati che rappresenteranno il partito per le elezioni provinciali.

LE MANOVRE

Secondo fonti interne al Movimento ad ora «non ci sono ancora novità» anche se il coordinamento provinciale, e quello regionale, hanno effettuato nei giorni scorsi consultazioni con tutti gli attivisti. «Sono stati incontri interessanti e proficui – commenta la coordinatrice provinciale Sabrina Ricciardi in una nota - tali da aver contribuito a rafforzare l'intesa e la sinergia tra le centinaia di attivisti coinvolti. C'è una grande voglia di partecipazione per preparare al meglio la prossima campagna elettorale». La Ricciardi ribadisce pure che la posizione ufficiale del M5S è solo quella espressa attraverso i propri comunicati mettendo nell'angolo «singoli personaggi che non hanno alcuna validità politica e non rappresentano in alcun modo l'indirizzo politico del Movimento. C'è qualcuno che cerca nemici, ma in politica esistono avversari, non nemici. E gli avversari si battono sul piano elettorale, con idee e proposte più forti, insomma con una politica concreta».

LE SCELTE

«Le decisioni politiche e strategiche – concludono i pentastellati -, dalle alleanze, ai programmi e fino alle candidature, spettano agli organi nazionali, regionali e provinciali. Inoltre, i coordinatori provinciali, Ricciardi inclusa, sono di espressa nomina di Giuseppe Conte, godono della sua fiducia e non sono, né saranno mai messi in discussione», sgombrando il campo da qualsiasi possibilità di destituire la ex senatrice dal ruolo che riveste.

NEL CENTRODESTRA

E mentre i Cinquestelle piantano paletti al loro interno, anche il centrodestra si ritrova con una bella gatta da pelare. A soli tre mesi dalla nomina a coordinatore provinciale di Noi Moderati, Antonio Puzio lascia partito e carica (e con lui altri tre colleghi campani) per seguire le orme del deputato Pino Bicchielli. Quest'ultimo ha ufficializzato il passaggio in Forza Italia, ma Puzio vuole approfittare della pausa per fermarsi a riflettere. «Non c'è da parte mia – ha spiegato al telefono – nessuna ufficialità al passaggio in Forza Italia. Ho rassegnato le dimissioni da coordinatore provinciale di Nm, partito al quale avevo aderito per l'amicizia che mi lega a Bicchielli, ma ora che è venuto meno lui non mi sembrava normale continuare in quel solco. E questo anche se ho conosciuto delle persone squisite, Gigi Casciello incluso. Sto valutando il da farsi, anche perché è un periodo in cui sono molto occupato per via del lavoro. Se da Forza Italia mi hanno chiamato? Sì, ho avuto qualche contatto ma mi sento un poco con tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

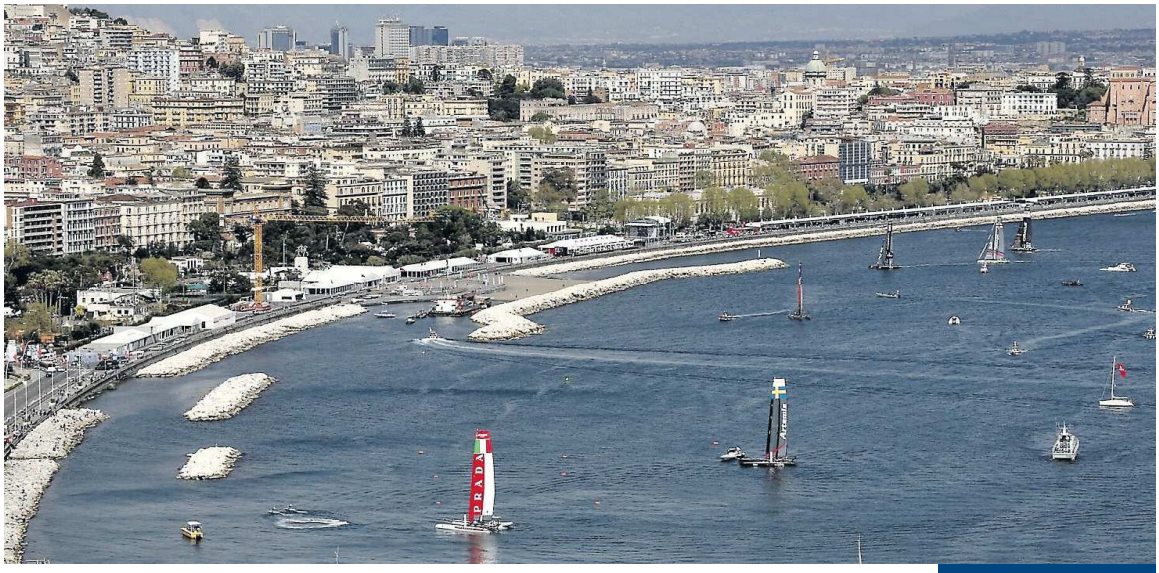
IL CANDIDATO PRESIDENTE DELLA REGIONE PER IL CENTROSINISTRA VEDRÀ GLI ALLEATI DELLA COALIZIONE

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma/I grandi eventi

(C) Ced Digital e Servizi | 1758180470 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

L'intervista Matteo de Nora



LE GARE Alcune immagini dell'America's Cup World Series del 2013 a Napoli
NEAPHOTO/A. GAROFALO
Sotto, Matteo de Nora alla vittoria della Coppa a Barcellona con il suo team, e mentre abbraccia Grant Dalton

«Napoli? Sicurezza e capacità organizzative scalzano gli stereotipi»

▶America's Cup: parla il team principal di New Zealand, detentore del trofeo velico
«Accoglienza fantastica, è un orgoglio partecipare alla riqualificazione di Bagnoli

Gianluca Agata

Una città che cresce, capace di organizzare manifestazioni internazionali, una città che è molto più sicura di quanto dicano gli stereotipi, una città pronta per ospitare l'evento degli eventi: l'America's Cup, la competizione velica più importante e antica del mondo, un evento globale che coinvolge milioni di appassionati e rappresenta un'unione di tradizione, innovazione tecnologica e spirito competitivo. Matteo de Nora è il Team Principal del Defender della 38ma America's Cup, l'uomo che nel 2003 ha creato i Mates, un gruppo di mecenati neozelandesi che hanno cambiato il futuro della Coppa America. Una sua telefonata sembra abbia sbloccato l'interesse del governo italiano per ospitare la Coppa. Nonostante le visite fatte in Puglia e in Sicilia, Napoli è rimasta sempre un gradino sopra le altre.

È vero?

«Le visite sono state fatte in momenti diversi. Napoli è stata l'ultima ed è stato chiaro da subito che ci fossero le condizioni per degli studi più approfonditi».

Qual è stato il momento zero nel quale qualcuno ha detto facciamola a Napoli? A chi si può attribuire questo merito?

«Se Grant Dalton ed io abbiamo fatto questa scelta, è anche per i tempi e i modi in cui il progetto è stato presentato da Sport e Salute».

Si parla di un investimento di 130-150 milioni di euro per avere la Coppa. Qual è stato il ruolo di Msc?

«La cifra finale la sapremo quando avremo la risposta degli sponsor potenziali. Msc è molto legata al territorio ma non è entrata nella scelta di Napoli».

Cosa ha Napoli che non hanno le altre città?

«Il campo di regata è straordinario, la città e i suoi abitanti sono proiettati sul mare».

Cosa si dovrebbe fare a Napoli traendo dalle esperienze di Valencia e Barcellona?

«Tenendo conto del potenziale numero di visitatori, un miglioramento delle infrastrutture (aeroporto, trasporti ecc.) ottimizzerebbe sicuramente l'accoglienza e l'immagine che Napoli darà al mondo».

Come è cambiato il percepito della città nel corso degli anni?

«Non conosco Napoli, quindi non posso esprimere la mia opinione sulla sua evoluzione».

C'è stato un cambio di passo sulla sicurezza?

«È un fatto accertato che la sicurezza sia molto migliorata negli ultimi anni. Si può sempre ancora migliorare».

Il protocollo ha risolto tutti i problemi? «Sarà firmato entro il 9 settembre come auspicato?

«Il Protocollo è stato firmato. Non si tratta di risolvere problemi, bensì di coniugare le opinioni di diversi team. Del resto, è previsto dal Deed of Gift che il Protocollo sia il risultato di una negoziazione tra il Defender e il Challenger of Record. I team stanno già lavorando su un eventuale nuovo accordo sulla Governance della Coppa».

Grant Dalton parla di due Coppa America, una sotto l'acqua e una sopra. Per vincere la seconda bisogna vincere innanzitutto la prima.

«Riguardo alla prima, le regole sono uguali per tutti. Riguardo alla seconda, per vincere una Coppa America bisogna essere migliori su tutti i fronti e con un margine importante».

Quali sono le criticità da affrontare a Napoli?

«Con la collaborazione di Sport e Salute e delle autorità locali, stiamo affrontando diversi aspetti che riguardano dinamiche differenti. L'importante è collaborare e andare nella stessa direzione e, per adesso, è così. Tempi e infrastrutture sono prioritari».

Quali team regateranno nel 2027 a Napoli?

«Le iscrizioni si sono aperte il 19 agosto e si chiuderanno il 31 gennaio 2026. Probabilmente i team di Barcellona saranno confermati e forse avremo una sorpresa o due».

Grant Dalton ha parlato di tabella di marcia rispettata. Anche a Bagnoli?

«Il Governo ha approvato il programma di risanamento all'inizio di agosto. La tabella di marcia di Bagnoli comincia adesso e le tempistiche devono essere rispettate da ora in poi».

A parte Bagnoli, quale pensa possa essere il lascito della Coppa a Napoli?

«Napoli non ha bisogno di presentazioni. Sarebbe un orgoglio partecipare alla riqualificazione di Bagnoli e che questa sia definitiva e proiettata al futuro».

Il Mattino è impegnato in una campagna rivolta ai giovani affinché puntino il loro futuro sulla città e agli imprenditori per investire sempre di più sul territorio. La Coppa America può essere da esempio?

«Sì. Dipende anche da come l'occasione verrà colta dai napoletani. Sono fiducioso».

Conosce Napoli da turista? Cosa pensa dell'overturism?

«Napoli è una città portuale e ovviamente un importante snodo per le navi da crociera. Tipi diversi di turismo possono coesistere soprattutto se vengono migliorate le infrastrutture. Quanto alle visite turistiche, sono venuto poche volte a Napoli e solo per due o tre giorni. Sono stato affascinato dalla sua magia e dall'accoglienza dei napoletani: dai tassisti, dagli albergatori, dai semplici passanti, oltre che, ovviamente, dagli spaghetti di Mimì alla Ferrovia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAMPO DI REGATA STRAORDINARIO LA CITTÀ E I SUOI ABITANTI SONO PROIETTATI SUL MARE

CI HANNO CONVINTO I TEMPI E I MODI IN CUI IL PROGETTO È STATO PRESENTATO DA SPORT E SALUTE PIENA COLLABORAZIONE

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma/La blue economy

(C) Ced Digital e Servizi | 1758180470 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Nautica, Italia regina con la roccaforte Sud

▶Il dossier presentato al Salone di Genova: fatturato a quota 8,6 miliardi nel 2024 con il traino del segmento dei superyacht. La Campania si conferma un'eccellenza

IL FOCUS

Antonino Pane

Ricordate quando possedere una barca era quasi ritenuta una vergogna? Quando i redditometri schizzavano in alto non appena si inseriva la parola natante? Tempi andati. Oggi la barca tira e fa bene all'economia del Paese. Da Genova, dove si apre il Salone Internazionale della nautica, arrivano cifre mai viste prima: il fatturato del comparto italiano nel 2024 ha toccato gli 8,6 miliardi di euro con un 3,2% di aumento rispetto al 2023. E a questo fatturato molto contribuisce le aziende del Mezzogiorno, che nell'artigianato, quello che impreziosisce le imbarcazioni, ha nel Sud la sua roccaforte e la Campania punta di eccellenza assoluta.

I DATI

Alla conferenza di Boating Economic Forecast, la presentazione della nuova edizione di Nautica in Cifre – LOG, unico report statistico riconosciuto nel settore, realizzato dall'Ufficio Studi di Confindustria Nautica in partnership con Fondazione Edison, la soddisfazione è trapelata subito. «I dati di consuntivo 2024 della nautica da diporto sono positivi: il fatturato del comparto industriale italiano è cresciuto del 3,2%, toccando il massimo storico di 8,60 miliardi di euro» ha detto Piero Formenti, presidente di Confindustria Nautica. La crescita è stata trainata dall'alto di gamma e dal segmento dei superyacht, che si confermano leader globali, mentre la piccola industria nautica ha registrato un calo di fatturato intorno al -10%. «Le difficoltà di questo segmento - ha aggiunto - derivano da una combinazione di fattori, fra cui l'interferenza in alcuni mercati di elevati stock di unità da diporto, le crescenti tensioni geopolitiche, il calo della consumer confidence, unitamente a un regime normativo nazionale ancora troppo burocratizzato».

Questo oggi. E domani? Stefano Pagani Isnardi, direttore dell'Ufficio Studi di Confindustria Nautica, ha disegnato un panorama positivo anche per la piccola nautica. «Sulla base dei sentiment dei principali operatori italiani - ha detto - le cause della sofferenza della piccola industria nautica, unite agli effetti dell'incertezza commerciale dei dazi americani, potrebbero determinare un rallentamento del comparto a livello globale anche nel 2025». Gli imprenditori si aspettano però una ripresa già nel biennio 2026/2027: «I prodromi di questa inversione di tendenza potrebbero già essere visibili dalle performance del nostro Salone Nautico Internazionale, dove i nuovi modelli e una forte attenzione alle nuove richieste e tendenze del mercato potrebbero innescare una rinnovata fiducia nel comparto da parte degli armatori».

I DATI Presentati al 65° Salone Nautico Internazionale a Genova i dati aggiornati dell'industria nautica da diporto italiana

LE PREVISIONI DI CONFINDUSTRIA: PICCOLA SOFFERENZA PER I DAZI USA MA SARÀ SUPERATA NEL BIENNIO 26/27

Ma da dove arrivano gli straordinari risultati del 2024? Si tratta - secondo lo studio - del consolidamento della fase di normalizzazione della crescita dopo il lungo ciclo post-pandemico che ha visto il raddoppio del fatturato in 4 anni. I dati mostrati dicono che la tenuta complessiva dell'industria nautica italiana e l'evidente differenziazione tra la fascia alta e la piccola industria nautica. Il fatturato complessivo (8,60 miliardi di euro) ha avuto come destinazione il mercato domestico per 2,55 miliardi di euro (pari al 29,7%) e i mercati esteri per 6,05 miliardi di euro (pari al 70,3%). Ma andiamo più nel dettaglio di queste cifre. Il rapporto dice che l'87,8% del fatturato complessivo del settore è stato realizzato dalla produzione nazionale che è stata pari a 7,55 miliardi di euro e l'internazionalizzazione del settore risulta evidente dalla quota destinata all'export pari al 78% (5,90 miliardi). Gli addetti effettivi hanno raggiunto le 31.480 unità (+2,6%) e il contributo al PIL è salito a 7,40 miliardi di euro (3,37‰ del Pil nazionale). Fra i principali driver della performance 2024, va segnalato il ruolo della cantieristica: il segmento della costruzione di nuove unità ha raggiunto i 5,4 miliardi di euro; l'89% della produzione nazionale della cantieristica italiana è stata collocata sui mercati esteri.

«Nel 2024 l'Italia si è confermata primo Paese esportatore al mondo nella cantieristica nautica – ha commentato Marco Fortis, direttore e vicepresidente di Fondazione Edison - l'export delle imbarcazioni da diporto e sportive ha superato i 4,3 miliardi di euro (+7,5% sul 2023), con una propensione all'export della produzione nazionale attorno al 90%. Gli Usa - sottolinea - restano tra i mercati più rilevanti, in particolare per le unità sotto i 24 metri, sebbene le incertezze tariffarie abbiano influenzato gli ordinativi; ciò rafforza l'esigenza di diversificare i mercati di sbocco e valorizzare il ruolo delle fiere di settore quali piattaforme di business e di nuove partnership internazionali».

LA LEADERSHIP

L'industria nautica italiana è top in tutto il mondo. La conferma arriva della leadership del nostro Paese nel settore specifico delle barche e yacht da diporto con motore entrobordo il Global Order Book 2024, la speciale classifica elaborata annualmente dalla rivista Showboats International, ha posizionato l'industria italiana al top mondiale per ordini di superyacht, con 572 yacht in costruzione, pari a una quota del 50%. Seguono la Turchia (con 146 yacht in costruzione), i Paesi Bassi (69 yacht) e il Regno Unito (81 yacht). Le Imbarcazioni da diporto e sportive rientrano inoltre tra i settori che dall'inizio del nuovo millennio hanno registrato le maggiori crescite dell'export: considerando unicamente i settori manifatturieri più rilevanti per la bilancia commerciale italiana, vale a dire quelli che presentano nel 2024 un surplus commerciale superiore a 2 miliardi di euro, il comparto delle Imbarcazioni da diporto e sportive si è posizionato infatti al quinto posto per crescita dell'export; in particolare, le esportazioni del settore sono passate dagli 850 milioni di euro nel 2000 ai 4,3 miliardi del 2024, registrando una crescita pari al +405,8% in termini nominali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NELLE AZIENDE ITALIANE SONO IN COSTRUZIONE 572 YACHT: È IL 50% DELLA PRODUZIONE MONDIALE

E la cantieristica navale vale 180 miliardi di euro Nessuna crisi per l'export

IL RAPPORTO

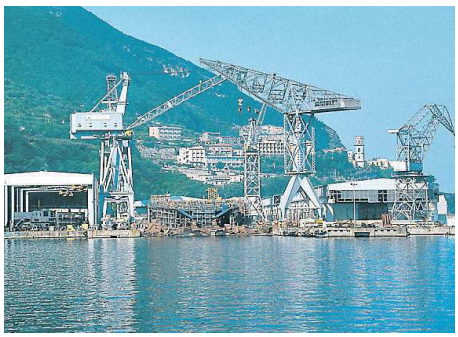
Le navi da crociera, le imbarcazioni, finanche i pescherecci. I primi quattro mesi del 2025 dicono che la cantieristica navale naviga in un trend di crescita per tutti i segmenti. Una crescita super: +45% rispetto allo stesso periodo del 2024. I dati di Sace dicono che le consegne di navi da crociera ha fatto segnare un +38,5%; ma è ottima la performance della nautica con un +22%. E non basta. Si è rimesso in moto alla grandissima anche il mercato delle flotte da pesca che fa segnare un +335%. Numeri piccoli quelli dei pescherecci ma che, comunque, fanno rumore per lo stop registrato negli anni scorsi.

L'ANALISI

Questi dati emergono dal Focus On "Settore Nautico" pubblicato da Sace dove il fatturato complessivo in Italia, seguendo il trend dei primi quattro mesi, dovrebbe stabilizzarsi nel 2025 su livelli superiori ai 16 miliardi di euro, per ritornare a crescere dal 2026 a un tasso medio del +3% annuo fino al 2028. Dati straordinari che, secondo l'analisi di Shipping Italy, si prevede che il settore possa arrivare a generare 4 miliardi di euro di valore aggiunto entro il 2028, confermando il suo ruolo nella crescita dell'economia italiana. Insomma, la cantieristica è in un buon stato di forma. E trascina tutta la blue economy: se si costruisco navi da crociera, ad esempio, significa che la domanda di crociere aumenterà ancora. E così per tutti i settori che incidono sulla cantieristica. Shipping Italy da questo punto di vista evidenzia «quanto l'industria del mare sia fra le principali eccellenze del Made in Italy e un settore chiave della Blue Economy: vale 180 miliardi e contribuisce al 10% del Pil nazionale. Con un volume d'affari di 16,4 miliardi di euro, oltre 3 miliardi di valore aggiunto ed esportazioni che hanno superato gli 8 miliardi in media nell'ultimo triennio, l'industria cantieristica del nostro Paese, includendo tutti i segmenti (dalla costruzione al refit e accessori), è una realtà produttiva di quasi mille imprese che danno lavoro a oltre 30mila addetti. La competitività italiana è evidenziata dal fatto che oltre il 20% delle vendite europee è riferito a produzioni italiane. Un'industria eterogenea e che richiede know how e processi produttivi specifici: dalla produzione di grandi navi da crociera alle piccole imbarcazioni da diporto, passando per le navi commerciali e a quelle funzionali all'estrazione, alla produzione e al trasporto di idrocarburi».

L'Italia è seconda solo ai grandi produttori asiatici nell'esportazione di navi. Il rapporto Sace mette in evidenza che con una quota di mercato del 5,2%, l'Italia è il quarto esportatore mondiale di navi, alle spalle dei principali produttori asiatici; una quota che sale al 30,8% e al 19,3% nei segmenti rispettivamente delle navi da crociera e della nautica da diporto. Nonostante la lieve flessione registrata nel 2024, la blue economy resta un settore cardine per la manifattura di qualità italiana, contribuendo all'1,2% dell'export, e uno dei più dinamici. Negli ultimi dieci anni, l'export di navi è cresciuto a un tasso medio dell'8,2%, arrivando a 7,2 miliardi di euro. Nautica da diporto 4,3 miliardi e navi da crociera 2,6 miliardi rappresentano oltre il 90% delle vendite di navi all'estero, mentre la cantieristica commerciale che vale 280 milioni continua a essere un segmento dominato dai grandi cantieri asiatici.

DALLE MEGANAVI DA CROCIERA FINO AI PESCHERECCI UN'INDUSTRIA SECONDA SOLO AI GRANDI PRODUTTORI ASIATICI



Il cantiere di Castellammare di Stabia

A livello di mercati, il 21% delle esportazioni è destinato agli Stati Uniti, mentre Gran Bretagna e Cina sfiorano il 15%. Un dato tuttavia "distorto" dall'incidenza degli armatori statunitensi attivi nel settore crocieristico. Il mercato della nautica da diporto è invece più diversificato, con destinazioni quali Turchia, Emirati Arabi Uniti e Singapore che guardano con crescente interesse alle imbarcazioni Made in Italy. Secondo il focus, navigare uno scenario macroeconomico globale con diversi elementi di incertezza è tuttavia cruciale per le prospettive della cantieristica italiana. L'escalation commerciale con gli Stati Uniti, con i relativi impatti sul mercato valutario (il rafforzamento dell'euro ha reso meno competitivi i prodotti europei per i consumatori statunitensi) e sul reddito disponibile delle famiglie americane, ha agitato le acque del settore nel corso del 2025. «Insidie significative, ma che non dovrebbero interrompere il percorso di crescita del settore» spiegano dal gruppo assicurativo-finanziario partecipato dal ministero dell'Economia e delle Finanze. «La domanda di crociere non mostra segnali di rallentamento, dopo un 2024 da record, proprio grazie al mercato nordamericano. I cantieri italiani gestiscono poco meno di due terzi del portafoglio ordini globale di navi in consegna fino al 2036, per un giro d'affari complessivo di circa 37 miliardi. La nautica da diporto resta largamente immune dalle tensioni commerciali, grazie alla spinta del segmento dei superyacht. L'Italia vanta una posizione di leadership negli ordinativi di unità superiori ai 24 metri, nonostante una lieve flessione rispetto ai livelli del 2023».

a.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

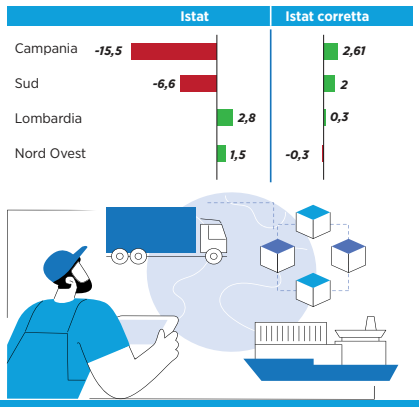
7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1758180470 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

I numeri

I dati prima e dopo la revisione dell'istat



I principali settori dell'export campano	Export primo semestre 2025	Diff 2024%
Medicinali	4.324.028.380	14,9
Frutta e ortaggi lavorati e conservati	1.019.120.743	-8,3
Prodotti da forno e farinacei	475.571.744	15,3
Altri prodotti alimentari	438.215.312	-0,6
Aeromobili e veicoli spaziali	387.125.378	8,6
Autoveicoli	369.560.814	-56,2
Metalli di base preziosi e altri metalli non ferrosi; combustibili nucleari	344.094.630	90,7
Prodotti delle industrie lattiero-casearie	341.292.665	14,4
Prodotti di colture agricole non permanenti	282.565.943	-2,5
Apparecchiature di cablaggio	265.636.341	10,6

WITHUB

Export, l'Istat restituisce 1,4 miliardi alla Campania

▸L'Istituto, dopo le osservazioni del Mattino, corregge i dati sulle vendite di farmaci realizzati a Torre Annunziata ma accreditati a Milano: così esportazioni al +2,6%

IL CASO

Gianni Molinari

L'Istat ha rivisto i dati delle esportazioni delle regioni italiane nel primo semestre del 2025, in particolare di Campania e Lombardia. L'istituto di statistica ha dunque verificato e ritenute valide le osservazioni che Il Mattino ha fatto lo scorso 12 settembre, cioè che le esportazioni di farmaci dalla provincia di Napoli fossero state imputate non correttamente a quella di Milano. L'istituto ha quindi sostituito il testo integrale del comunicato, e i file dati allegati (Serie regionali Ateco, Serie storiche e Grafici aggiuntivi) «per la revisione dei dati di export delle regioni Campania e Lombardia e delle relative ripartizioni. La revisione, limitata al settore farmaceutico e ad alcune specifiche province di queste due regioni, si è resa necessaria a seguito di un approfondimento tecnico sulla provenienza territoriale delle esportazioni dei principali operatori del settore farmaceutico, dal quale è emersa la presenza di un errore nella corretta indicazione della provincia di origine delle merci nei dati trasmessi all'Istat».

Verifiche veloci e decisioni rapide, che testimoniano la grande professionalità, qualità e totale trasparenza dell'Istat, già iniziate quando Il Mattino fece rilevare all'istituto l'incompatibilità del dato dell'export di medicinali dalla provincia di Napoli con l'attività dello stabilimento Novartis di Torre Annunziata che quei farmaci esporta in Svizzera (dove c'è l'hub della multinazionale per la distribuzione in tutto il mondo).

LO SCENARIO

Cosa è dunque successo? Nell'imputazione del dato nel sistema Intrastat è stata individuata Milano (dove c'è una sede amministrativa di Novartis) come provincia di produzione e non Napoli. Le esportazioni - prevedono le regole della contabilità nazionale - vanno imputate «alla provincia del territorio nazionale in cui le merci sono state prodotte oppure hanno costituito l'oggetto di operazioni di montaggio, assemblaggio, trasformazione, riparazione o manutenzione».

Un errore materiale che però ha cambiato completamente il risultato dell'export di due regioni e altrettante aree territoriali. In virtù di questa diversa imputazione, pari (con i dati della comunicazione dell'11 settembre) a circa 1,4 miliardi di euro - la Campania sprofondava a un -15,5% (la provincia di Napoli addirittura al -25,7!), il Sud a un -6,6%. Di converso la Lombardia si attestava al 2,8% e il Nord Ovest all'1,5%.

I NUOVI DATI

Con la revisione di ieri, invece, la Campania nel primo semestre dell'anno ha avuto una crescita dell'export del 2,6% (Napoli +1,9%), il Mezzogiorno continentale (Campania, Molise, Abruzzo, Puglia, Basilicata e Calabria) del due per cento. Cambiano ovviamente i valori della Lombardia che resta positiva per appena lo 0,3 per cento, mentre tutto il Nord Ovest (Lombardia, Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta) passa in territorio negativo di un minimo -0,3 per cento. Questi dati sono fondamentali affinché nei prossimi mesi con l'applicazione dei dazi (dallo scorso 7 agosto ma su molte produzioni le trattative sono ancora aperte) si possa comprendere gli effetti sulle varie economie regionali. In questo i farmaci sono centrali perché mentre i dazi sull'Unione Europea, e quindi l'Italia, sono al 15 per cento, quelli sulla Svizzera sono al 39 per cento. Stando così le cose converrebbe a Novartis non far passare i farmaci prodotti a Torre Annunziata dall'hub in Svizzera, ma esportare - se se ne esportano in Usa - direttamente dall'Italia.

LA REVISIONE INCIDE SUL RISULTATO DI TUTTO IL SUD: NEL PRIMO SEMESTRE LA CRESCITA TOCCA QUOTA 2%

Sul Mattino

Export, il giallo del Sud: farmaci "trasferiti" a Milano

Nell'edizione di venerdì 12 settembre, il Mattino ha segnalato l'errato trasferimento in Lombardia, ai fini del calcolo dei valori regionali dell'export, di farmaci prodotti nello stabilimento Novartis di Torre Annunziata. Ieri, dopo le necessarie verifiche, l'Istat ha correttamente segnalato sul proprio sito la revisione dei dati export della Campania e della Lombardia.

Sul sito Istat

In data 17 settembre 2025 alle ore 10:00 il testo integrale del Comunicato stampa e i file dati allegati (Serie regionali Ateco, Serie storiche e Grafici aggiuntivi) sono stati sostituiti per la revisione dei dati di export delle regioni Campania e Lombardia e delle relative ripartizioni. La revisione, limitata al settore farmaceutico e ad alcune specifiche province di queste due regioni, si è resa necessaria a

LA CRISI STELLANTIS

Chiarita la questione delle medicine è ancora più evidente come la crisi dell'auto stia pesando sulle regioni che ospitano stabilimenti Stellantis.

RAGAZZI, TORNATE A NAPOLI

L'intervista **Mariano Giustino**

«Ricerca e laboratori all'avanguardia così il Ceinge fa rientrare i talenti»

Ettore Mautone

È la scienza, con le nuove tecnologie, la biologia molecolare, la genetica e le cosiddette discipline omiche, il collante che rende sempre più attrattiva Napoli e la Campania per giovani scienziati. Talenti che un tempo costellavano l'ecosistema internazionale della ricerca e considerati cervelli in fuga ma che oggi ritornano in una città riconsacrata come capitale della scienza in Europa. «In questo ambito, la stretta interazione con il mondo universitario italiano, e in particolare con il socio Federico II, gli investimenti nel patrimonio di strumentazioni tecnologiche, la disponibilità ad attivare nuove linee di ricerca e diagnostica e il sostegno alle start up e agli spin off, oltre che la formazione di alto livello attraverso il finanziamento di borse di studio, fanno del Ceinge (Centro di ricerca nel campo delle biotecnologie avanzate applicate alla Salute), un punto di riferimento di tanti giovani cervelli che oggi tornano a vivere e lavorare a Napoli» spiega Mariano Giustino, amministratore delegato e direttore generale del Ceinge.

Mariano Giustino, ad e direttore generale del Ceinge

Dottor Giustino cosa fa del Ceinge un centro attrattore per i giovani cervelli napoletani?

«Il fatto che siamo parte di una capillare rete di centri di ricerca biologica, genetica e medica di eccellenza che è sviluppata da oltre trenta anni a questa parte. È per questo che va sposata in pieno l'idea, sostenuta anche dal "Mattino", di far tornare sempre più giovani e cervelli qui a Napoli. Si tratta di un ecosistema solido, in cui i cambiamenti si toccano con mano, grazie ai tanti talenti che hanno già scelto di tornare dopo un'esperienza all'estero. Oggi questo è un tassello di un processo ampio e articolato, e non più isolato, frutto di scelte di vita e professionali».

Qual è il ruolo del Ceinge nella rete della ricerca regionale e nazionale?

«Negli ultimi anni, il Ceinge si è sempre più rafforzato sia a livello nazionale che internazionale e sono parallelamente cresciute le interazioni con altri centri di ricerca che oggi sono stabili e numerose».

Come viene tessuto questo ecosistema della ricerca di

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1758180470 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Trasporti, 300 miliardi per le ferrovie del futuro «Un terzo andrà al Sud»

▶Il piano allo studio del ministero prevede investimenti fino al 2032 con Campania Puglia e Sicilia al centro. Pnrr, Fs conferma gli impegni su Napoli-Bari e Salerno-Reggio

IL REPORT

Nando Santonastaso

C'è tanto Mezzogiorno nelle prospettive di crescita, a breve e medio termine, del trasporto ferroviario italiano. In termini di infrastrutture e di grandi opere, soprattutto, ma anche di interventi considerati, a torto, minori ma in realtà più direttamente vicini alle esigenze dei viaggiatori, specie in termini di sicurezza. Un report del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, reso pubblico dall'Agenzia Adnkronos, disegna uno scenario di grande impatto da qui al 2032 con possibili investimenti per circa 300 miliardi di euro, quasi un terzo dei quali destinato a tre regioni del Sud. E cioè la Calabria, prima in assoluto, a quota 34,5 miliardi, la Sicilia con 24 miliardi e la Campania con 23,4 miliardi, queste ultime tra le prime sei della classifica nazionale (che coprono il 53% delle risorse totali).

I LAVORI La Galleria naturale Ponte, nel tratto Telese–Vitulano, per la linea AV/AC Napoli–Bari

LE CIFRE

Si tratta di cifre importanti che in gran parte dovranno essere tradotte in progetti, cantieri e iter di finanziamento certi ma che di sicuro sembrano ricollegarsi al percorso già avviato in questi anni sia con il Pnrr sia con il Piano industriale quinquennale di Fs che prevede la spesa di 100 miliardi complessivamente fino al 2029. Piano che, come confermato dall'Ad Stefano Donnarumma al Sole 24Ore, è in pieno svolgimento e prevede investimenti anche per potenziare la qualità del servizio in termini di manutenzione, innovazione tecnologica e soprattutto di sicurezza.

Per il solo Recovery Fund, il gruppo ferroviario, ad esempio, ha in carico oltre 24 miliardi di euro di investimenti dei quali, ha spiegato Donnarumma, ne sono stati rendicontati già 15 «e il 95% riguarda l'infrastruttura ferroviaria». L'obiettivo di spendere tutte le risorse e di certificare la spesa entro la fine del 2026, termine ultimo confermato da Bruxelles, è ovviamente prioritario. E qui c'entra di nuovo il Sud dal momento che parte delle risorse Pnrr per la Missione Infrastrutture e Trasporti è stata stanziata per le linee ad Alta Velocità/Capacità Napoli-Bari, Salerno-Reggio Calabria e Palermo-Messina-Catania i cui lotti finanziati sono in fase di esecuzione. Lo scenario indicato dal ministero dei Trasporti allarga gli orizzonti indicando – ed è un dato oggettivamente interessante – la possibilità di portare a termine i progetti con tutti i necessari finanziamenti. Un traguardo non proprio banale se si considera ad esempio che la realizzazione della Salerno-Reggio Calabria e della Palermo-Catania è propedeutica all'utilizzo anche ferroviario del Ponte.

RECOVERY FUND IL GRUPPO GUIDATO DA DONNARUMMA CONTA DI CERTIFICARE LA SPESA ENTRO LA FINE DEL 2026

LE OPERE

Il report annuncia in sostanza un portafoglio di opere che, per dirla con il viceministro Edoardo Rixi, racconta di «un lavoro come in Italia non si è visto dalla ricostruzione postbellica: opere di rilievo internazionale insieme ad opere di connettività in un progetto che punta a far sì che le ferrovie tornino al centro del Paese». È la raffigurazione dell'entità della "scommessa" sul trasporto ferroviario del futuro in Italia, sulla quale peraltro si è già positivamente espresso il Fondo Monetario Internazionale che ha sottolineato come gli investimenti - legati anche al Pnrr – «stanno valorizzando il sistema ferroviario». Emblematico, in proposito, il rapporto tra progetti e spesa della Campania dove per le due linee AV/AC sono stati già stanziati 20,2 miliardi, quasi il 90% dell'investimento totale.

Dall'esame dei principali progetti emerge peraltro la volontà di rafforzare le direttrici chiave ma anche di potenziare tratte dal grande potenziale di crescita, e di intervenire sugli snodi più importanti (a partire dal nodo di Genova e dal Terzo Valico dei Giovi, con 10,62 miliardi di investimenti preventivati e 9,95 miliardi già finanziati). Rilanciare la centralità del sistema ferroviario «è un lavoro necessario – spiega Rixi - dal momento - che in media un chilometri di ferrovia ha un'età di 90 anni». Per il viceministro, insieme alle società del settore e con il coordinamento del ministro Salvini si sta cercando di «fare un'opera di ammodernamento, aggiornamento e soprattutto completamento entro il 2032 di tutti i corridori europei e di quelle opere, Alta Velocità ma non solo, che negli anni sono state bloccate». «Vogliamo creare un sistema integrato di mobilità» continua Rixi, riconoscendo che «purtroppo ancora per qualche tempo ci saranno disagi alla circolazione, per la presenza dei cantieri che si scontrano con livelli di traffico al massimo storico.

È come se stessimo ristrutturando una casa con gli ospiti in sala da pranzo: gli utenti hanno disagi di cui ci scusiamo ma sono per un investimento sulle prossime generazioni su opere che avranno una durata di oltre 100 anni». I primi risultati di questo sforzo si vedranno, assicura, nel 2026 ma il viceministro pone anche l'accento sul "doppio livello" del progetto globale: «Ci sono investimenti da miliardi, dal Ponte sullo Stretto alla Tav, opere di grande respiro a cui si affiancano quelle più locali che cambieranno la vita quotidiana dei cittadini: penso ai progetti per riqualificare le stazioni, anche riadeguando i marciapiedi per eliminare i problemi di accessibilità per disabili o famiglie». Il traguardo è fissato al 2032: «Questa legislatura finisce nel 2027 e al governo successivo - che crediamo debba avere la stessa visione in materia di infrastrutture - spetterà chiudere i cantieri cinque anni dopo con il completo rinnovamento dell'infrastruttura ferroviaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

no stabilimenti Stellantis. Nella sola Campania il progresso dell'export di farmaci (da 3,7 a 4,2 miliardi) compensa appena il flop dell'export delle auto (da 843 a 369 milioni di euro). Il flop delle auto - rilevano i dati dell'Istat - impatta in particolare su Campania e Piemonte. Con un ulteriore particolarità: l'arretramento dell'export di auto Stellantis dalle province di Frosinone (Cassino) e Potenza (Melfi) si è già talmente affievolito negli ultimi anni che gli ulteriori arretramenti del primo semestre del 2025 annegano rispetto a quelli più cospicui di Torino e Pomigliano, introducendo ulteriori elementi di preoccupazione.

IL SORPASSO IRPINO

I nuovi dati con l'ulteriore crescita del settore farmaceutico e nonostante l'auto portano la provincia di Napoli con 7,5 miliardi nel semestre al 65,1 per cento dell'export di tutta la Campania, seguita da Salerno con 1,8 miliardi (in flessione principalmente a causa dell'arretramento delle conserve, quasi 100 milioni in meno), con il 16,3 per cento dell'export regionale. C'è poi la novità: il sorpasso di Avellino su Caserta (un miliardo contro 968 milioni; rispettivamente l'8,8 e l'8,7 per cento dell'export campano) che da un lato segnala la vivacità irpina con un +18,2%, trainata dai metalli preziosi e dagli autobus, dall'altro come l'economia casertana pur crescendo del 7,2% perde la propulsione di alcuni settore del sistema moda casa e dei prodotti farmaceutici di base. Fanalino di coda Benevento con appena 158 milioni di esportazioni (+1,3% sul primo semestre 2024) e una quota dell'1,4 dell'export campano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CORSA DEL FARMACEUTICO COMPENSA LA CRISI DELL'AUTOMOTIVE BENE AVELLINO: SORPASSO SU CASERTA

cui fate parte?
«Attraverso accordi convenzionali e la partecipazione a progetti di ricerca che ci consente di mantenere un respiro internazionale con scambi anche di ricercatori e personale specializzato».
Siete oggi una fucina di talenti della ricerca? «Sicuramente un centro attrattore per giovani scienziati che dall'estero tornano a Napoli con un ruolo nelle università nostre partner e che nei nostri laboratori e facility possono contare su tecnologie moderne e infrastrutture all'avanguardia. Il Ceinge sin dalla sua fondazione è stato un attrattore di competenze. Basti pensare che la maggior parte dei suoi attuali principal investigator (ricercatori e docenti universitari) è rientrata a lavorare a Napoli dopo importanti e a volte lunghe esperienze in laboratori all'estero. È altrettanto vero che la lunga e proficua formazione operata dal Ceinge ha disseminato competenze in moltissimi centri di ricerca italiani, europei e statunitensi».
Eccellenze che vogliono tornare a Napoli?
«Molti sì, sempre più numerosi. E con alcune di queste eccellenze napoletane che oggi operano all'estero stiamo dialogando, in quanto hanno espresso il desiderio di poter rientrare a lavorare a Napoli».
Cosa fate per favorire questo flusso?
«Creiamo i presupposti affinché i ricercatori qui possano esprimere nel migliore dei modi le loro capacità, diventando a loro volta attrattori di colleghi interessati a lavorare a Napoli per prendere parte ai progetti. Investiamo con costanza nel rinnovo del patrimonio di strumentazioni tecnologiche. Ciò ci consente, ad esempio, di ampliare le linee di ricerca e di offrire sempre nuove possibilità, al passo con il progresso scientifico e biotecnologico. Alcune di queste dotazioni tecnologiche sono uniche a livello nazionale e in alcuni casi europeo».
Il raccordo con le aziende funziona?
«Negli ultimi anni, abbiamo intensificato la nascita di spin-off universitari e start-up, anche grazie alla sottoscrizione di numerosi accordi con fondi di investimento e di venture capital tra cui Extend della Cassa Depositi e Prestiti, che ci consentono di rimanere al passo con centri di ricerca e universitari di prestigio. Tali accordi hanno reso il Ceinge attrattivo al punto che alcune start-up estere stanno valutando l'opportunità di insediarsi da noi».
Si può parlare di ecosistema delle biotecnologie e della genetica di livello internazionale per Napoli?
«Sì, è così, e ce lo riconoscono tutti: oggi Napoli è in grado di offrire opportunità pari a quelle che troppo spesso si vanno a ricercare in altre aree del Paese o all'estero. La stretta connessione che esiste tra ricerca e diagnostica (caratteristica principale della nostra mission) ci consente di essere sempre aperti a nuovi spunti e nuove idee, e di offrire gli strumenti per trasformarle in realtà. La sollecitazione a tornare a Napoli per scienziati e ricercatori, portata avanti dal "Mattino" va nella stessa lunghezza d'onda delle nostre politiche e costituisce per noi un'ulteriore spinta a guardare con fiducia al futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NOSTRO CENTRO È UN PUNTO DI RIFERIMENTO PER TANTI SCIENZIATI CHE SCELGONO DI VENIRE QUI

INVESTIAMO CON COSTANZA NEL RINNOVO DEL PATRIMONIO DI STRUMENTAZIONI TECNOLOGICHE

L'EDITORIALE DEL DIRETTORE ROBERTO NAPOLETANO

Continua il dibattito sull'editoriale del direttore Roberto Napoletano, pubblicato sul *Mattino* del 15 agosto dal titolo «Ragazzi, tornate a Napoli». Raccontiamo questa volta cosa avviene nella sede del Ceinge, prestigioso centro di ricerca nel campo della biologia molecolare e delle biotecnologie avanzate applicate alla Salute dell'Uomo, attraverso le parole di Mariano Giustino, amministratore delegato e direttore generale

IL MATTINO
RAGAZZI TORNATE A NAPOLI

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La campagna elettorale

(c) Ced Digital e Servizi | 1758180470 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Meloni sfida Schlein: «C'è il business dell'odio I nomi? Glieli faccio io»

▶La premier con Salvini, Tajani e Lupi ad Ancona per Acquaroli: «Sotto ai messaggi di insulti, trovo sempre la pubblicità di libri o spettacoli». Poi l'invito: calmiamoci

Meloni insieme ai leader del centrodestra ieri ad Ancona per chiudere la campagna elettorale a favore di Francesco Acquaroli, governatore delle Marche

IL RACCONTO

ANCONA Respira a pieni polmoni la piazza, il palco, l'aria frizzante della vigilia elettorale. Maledetta nostalgia. «Ogni tanto devo ricordarmi perché faccio questa vita» sospira al microfono Giorgia Meloni. Esterno sera, siamo nella centralissima Piazza Roma di Ancona. Una marea di bandiere e cappellini blu, "Acquaroli presidente", accoglie sul palco la presidente del Consiglio al comizio finale prima delle Regionali. Non un voto qualunque: si gioca qui, tra l'Appennino e l'Adriatico, la partita decisiva. Riconfermare il meloniano doc Acquaroli, battere la temibile concorrenza del Pd Matteo Ricci. Ecco spiegata la trasferta in grande stile del centrodestra. Tajani, Salvini, Lupi e il Dc De Poli scaldano una piazza piena, ma non stracolma, blindata come non mai. Cecchini e scorte raddoppiate puntano obiettivi e occhi sul palco, è il prezzo del caso Kirk, l'omicidio che ha scosso l'America e fa parlare oggi la premier di «un business dell'odio» anche in Italia.

"UN BUSINESS"

«Ogni giorno vedo post sui social carichi di accuse e ingiurie a me e al governo e sono quasi sempre accompagnati dall'invito a comprare qualcosa, un libro, un biglietto per uno spettacolo teatrale» grida la premier ad Ancona. «Le lezioni di morale da questi qua non me le faccio fare». È il centro focale di un'ora di arringa elettorale - di cui Meloni era a digiuno da mesi - quell' «odio» che la premier accusa le opposizioni di voler fomentare. Da Pesaro, a una manciata di chilometri, la segretaria dem Elly Schlein la sfida, chiede di «fare degli esempi» altrimenti è solo «propaganda». «Elly se vuoi ci metto mezzo giornata a farteli» la replica al vetriolo di Meloni dal palco marchigiano. E ce n'è anche per Giuseppe Conte: «Dice che vuole mandarmi a casa, ma che progetto è? Il Conte Mascetti sarebbe fiero di lui». «Wanda Marchi sarebbe fiera di te» la stilettata di ritorno del leader M5S. Affondi e controaffondi in una maratona oratoria che vede scivolare le Marche sullo sfondo. Matteo Salvini chiede un minuto di silenzio per Kirk, la mano sul petto e gli occhi gonfi. Il leghista narra le gesta del 31enne ipertrumpiano assassinato in Utah e poi si scaglia anche lui contro il centrosinistra: «Alla loro rabbia rispondiamo col sorriso». E mentre Lupi chiama l'ovazione per la riforma della separazione delle carriere - oggi il via libera alla Camera - Salvini rilancia la sfida alle toghe tornando sul suo processo: «La Cassazione dovrà decidere se annullare l'assoluzione nel caso Open Arms e darmi sei anni di carcere». Uno ad uno i tenori del centrodestra scaldano il palco per Meloni. Ad Ancona fa capolino un nutrito drappello di parlamentari della premier. Giovanni Donzelli, al vertice di via della Scrofa, l'umbro Emanuele Prisco, Lucia Albano. Ecco il romano doc Luca Sbardella impegnato a tirare una tenda nera per frenare la troppa curiosità dei cronisti e gli occhi indiscreti su Meloni e Salvini che conversano fitto nel retropalco. Indosso un completo all-white tempestato di paillettes, la premier calza l'elmetto. Breve scambio con militante accanita e aggrappata alla ringhiera: «Abbiamo un'Italia finalmente rispettata nel mondo», «Grazie a te!», «grazie a noi tesoro!», poi via a una lunga lista di rivendicazioni di quanto fatto in tre anni e di stoccate ai rivali. Elenca una ad una le "previsioni" di Schlein and co a suo dire smentite dai fatti. «Dovevamo cadere dopo quattro mesi, siamo il quarto governo più longevo della storia, e i primi tre sono tutti di centrodestra». E ancora: «Il decreto sicurezza è da illiberali?», fa il verso alle opposizioni, «e allora siamo fieri di esserlo!» urla di rimando un anziano tesserato alla "fiamma".

> *Dicevano che il governo sarebbe caduto dopo qualche mese Saremo il terzo governo più longevo della storia repubblicana*
>
> GIORGIA MELONI

IL LEGHISTA CHIEDE UN MINUTO DI SILENZIO PER L'ATTIVISTA MAGA TAJANI: SU GAZA NON ABBIAMO NESSUNA RESPONSABILITÀ

IL NODO GAZA

È un crescendo. Fino al discorso sul "business dell'odio" e la difesa dalle accuse durissime volate contro il governo sulla crisi a Gaza. «Noi con il genocidio e con tutto ciò che accade a Gaza non abbiamo responsabilità» tuona Tajani dal palco. Sdoganando una parola (un lapsus?) rimasta finora tabù. Inno d'Italia, abbraccio finale per Acquaroli ed ecco Meloni filare via con il corteo a sirene spiegate, seguita dai vice.

È durata un giorno interno la gita marchigiana. Nel primo pomeriggio il viaggio a Fabriano, al fianco del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, per commemorare i cento anni dalla nascita di Francesco Merloni, politico, imprenditore e patron dell'Ariston che ha reso grandi nel mondo queste terre, ai tempi d'oro dello sviluppo industriale. In platea il gotha degli imprenditori. Ma anche tanta politica. L'ex premier Enrico Letta, lo sfidante di Acquaroli, Ricci, che la premier saluta con un sorriso, Mario Draghi invece la accompagna in un tour della mostra sul fondatore. La campagna marchigiana va avanti. Oggi ad Ancona è atteso il generale Roberto Vannacci, "espugnerà" la Mole Vanvitelliana con un comizio anticipato da manifesti e gazebo in giro per la città. Chissà se coglierà anche lui, l'ex parà che sogna di paracadutarsi alla guida della Lega, quell'invito sussurrato da Meloni sul palco ieri, con le mani aperte e protese davanti. «Calmatevi. Calmiamoci».

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E Elly replica: «Viva l'Italia antifascista Uniti nelle Marche andiamo a vincere»

LA GIORNATA

PESARO Il campo largo nelle Marche c'è. Il tam tam su social, messaggerie e whatsapp ha portato a riempire con oltre 2mila persone piazzale della Libertà, a Pesaro, una delle due piazze (o poli) di ieri (l'altra ad Ancona a cura del centrodestra), con vista Regionali del 28 e 29 settembre prossimi. Per il comizio nella sua Pesaro, che l'ha visto sindaco per 10 anni prima di volare a Strasburgo, Matteo Ricci, oggi eurodeputato ma per anni sindaco della città, si è fatto affiancare dai vertici del Pd, la segretaria Elly Schlein e il presidente nazionale Stefano Bonaccini.

L'AMBIENTE

Riscaldamento sulle note energizzanti di Mirko Casadei e del suo gruppo in versione live. Bonaccini non vuole sentire parlare di Ohio d'Italia per le Marche, anche se la vittoria o la sconfitta da queste parti fa tutta la differenza del mondo, nella "lettura" del dato complessivo di questa tornata di Regionali: «Non c'è nessun Ohio. Queste regionali serviranno soprattutto a verificare la tenuta o lo spostamento dei voti nei rispettivi bacini elettorali, a destra e a sinistra». E ancora: «Nelle Marche c'è una sfida contendibile. Noi siamo qui per offrire un'alternativa». All'arrivo del tridente tifo da stadio e il sottofondo di 7 Nation Army che fa tanto Mondiali 2006 (il famoso po-po-po-po-po-po-po degli ultimi vinti dall'Italia, datati ormai venti anni fa). Matteo Ricci è acclamato a gran voce («Matteo! Matteo!»). E lui non si fa pregare, da animale da palcoscenico politico qual è. In 10 minuti snocciola il suo summa a una platea sodale con lui. Innanzitutto la sanità: («Dimezzeremo le liste d'attesa il primo anno»), il salario minimo regionale a 9 euro come primo atto, asili nido e trasporti scolastici gratuiti medici di base nelle aree interne così come incentivi alle attività; puntare sulla cultura come traino del turismo. Con un impegno: Il primo giorno che arrivo chiudo quel carrozzone che è l'Atim. E poi un secondo: «Riconosceremo lo Stato di Palestina, il gemellaggio che Pesaro ha già con Rafah diventerà regionale». Ma la sanità e un tema che ritorna anche in Schlein che ricorda un episodio accaduto a Pesaro alla Festa dell'Unità di un anno fa: «Una signora mi ha ringraziato per la battaglia che portiamo avanti sulla sanità. Mi ha detto che lei non era riuscita ad avere un esame nel pubblico e solo con il privato l'ha ottenuto, ma sborsando 500 euro. Non era preoccupata per lei, perché quell'esame aveva potuta pagarlo, era preoccupata per tutti gli altri che non avevano soldi». L'invito più pressante è però alla mobilitazione «perché è una campagna che si giocherà sul testa a testa. E ognuno di voi deve essere partecipe e responsabile del cambio delle Marche». Una mobilitazione rilanciata da Bonaccini e Ricci che cita il monologo di Al Pacino; coach in "Ogni maledetta domenica": «La vittoria è una questione di centimetri e ognuno di voi ha dei centimetri da conquistare. Andiamo a vincere». Schlein insiste anche sui temi generali, sulla scelta di campo: o di qua o di là. «Viva l'Italia antifascista», scandisce dal palco. Aggiungendo: «Siamo uniti e andiamo a vincere».

LA SEGRETARIA DEM A PESARO PER SOSTENERE RICCI L'APPELLO: LA VITTORIA È UNA QUESTIONE MILLIMETRICA

L'APPELLO FINALE

L'appello per queste due ultime settimane scarse di campagna elettorale, la volata finale verso il voto del 28 e 29 settembre, è agli indecisi, aquelli che ancora non sanno cosa fare: «Queste elezioni le vincerà - dice Schlein - chi porterà più gente al voto. Vi chiedo di andare nei luoghi di lavoro, nelle biblioteche, al mercato, al bar mentre prendete il caffè fra le persone che non credono più che il faccia voto la differenza». Segno anche che, visti gli ultimissimi (e riservati, siamo già sotto divieto elettorale) un po' di preoccupazione nel centrosinistra serpeggia, anche se secondo Bonaccini il fatto che i tre leader del centrodestra siano andati insieme ad Ancora «dimostra insicurezza». Ma la partita è incerta, forse si giocherà davvero sul filo di qualche manciata di voti e il fatto che Calenda si sia sfilato dalla coalizione può anche diventare un fattore decisivo. Perchè poi, citando una vecchia massima dello sport, vincere non sarà tutto nella vita, ma perdere è niente.

Simonetta Marfoglia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piemme MEDIA PLATFORM

SERVIZIO ACCETTAZIONE TELEFONICA NECROLOGIE E PICCOLA PUBBLICITÀ

Numero Verde 800 893 426

Dal lunedì alla domenica dalle 09,00 alle 20,00

081 482737
081 7643047

Si invitano gli utenti del servizio telefonico di tenere pronto un documento di identificazione per poterne dettare gli estremi all'operatore (Art. 119 T.U.LP.S)

Accettazione tramite web:
http://necrologie.ilmattino.it
necro.ilmattino@piemmemedia.it
Fax: 081 2473220

ACCETTAZIONE NECROLOGIE SERVIZIO CARTE DI CREDITO

CartaSì VISA

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari la

SIG.RA

Marianna Cretella

Le esequie si terranno il 18 settembre 2025, alle ore 11,30, presso la Chiesa Maria Santissima del mare, in località Pineta Mare.

Napoli, 18 settembre 2025

E' venuta a mancare

Graziella Koelliker Colonna

ne danno il triste annuncio Laura con Maurizio, Enrico con Lucia, Cristina, i nipoti e pronipoti tutti.

I funerali si terranno il 18 settembre ore 16 presso Santa Maria di Bellavista

Napoli, 18 settembre 2025

TRIGESIMI E ANNIVERSARI

20 agosto 2025 — 19 settembre 2025

TRIGESIMO

Giovannella Garofalo Schonauer

La famiglia informa che la messa in suffragio sarà celebrata venerdì 19 settembre ore 19 presso la Chiesa Santa Maria di Piedigrotta

Napoli, 18 settembre 2025

In ricordo di

Cristiano Santarelli

Venerdì 19 Settembre, 18,30. Chiesa di S. Antonio a Posillipo

Napoli, 18 settembre 2025

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il nodo sicurezza

(C) Ced Digital e Servizi | 1758180470 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Caso Kirk, scorte rinforzate per la premier e i suoi vice

▶Dopo la circolare del Viminale sui rischi dettati dal clima di tensione, il livello di protezione per Meloni, Salvini e Tajani è passato ad "eccezionale": è il massimo

I PUNTI

1 L'attacco all'attivista Maga
Charlie Kirk, noto attivista conservatore, pro life e pro family, viene ucciso durante un evento alla Utah Valley University

2 Il ministro evoca le Br
Il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Luca Ciriani ha evocato «il clima da Br». E altri esponenti del centrodestra si sono riferiti agli anni '70

3 Salvini e la Pontida "diversa"
Sabato e domenica si svolgerà a Pontida il raduno leghista. Il leader del Carroccio Matteo Salvini ha annunciato di voler andare in giro per le scuole

4 La sicurezza rinforzata
In seguito all'uccisione di Kirk e in generale al clima politico che si è surriscaldato anche in Italia, il Viminale ha diramato una circolare per rafforzare la Sicurezza

IL RETROSCENA

ANCONA Al Viminale hanno preso qualche giorno per valutare. Poi hanno rotto gli indugi. L'onda lunga del caso Kirk raggiunge l'Italia. E può ora cambiare la vita quotidiana delle massime cariche dello Stato. Nei giorni scorsi, riferiscono più fonti qualificate, è stata presa la decisione di aumentare al livello massimo la scorta della presidente del Consiglio Giorgia Meloni e dei due vicepremier Antonio Tajani e Matteo Salvini. Sarà alzata al livello "eccezionale": il dispositivo di sicurezza più alto, destinato alle autorità considerate esposte a un "rischio elevato".

IL DISPOSITIVO

Da manuale, stando alle classificazioni dell'Ucis (Ufficio interforze sicurezza personale), la task force del Viminale che assegna le scorte, il livello "eccezionale" prevede di mettere in campo due o tre auto blindate con tre agenti in ogni vettura. Anche se esistono margini per modulare le scorte a seconda delle esigenze. Fatto sta che l'allerta è massima dopo il proiettile che ha trafitto l'ideologo Maga Charlie Kirk in un campus dello Utah e acceso la miccia della violenza politica nelle grandi città americane. Da giorni Meloni, partendo dal caso Kirk, denuncia il pericolo che quella miccia si accenda anche qui. Accusa le opposizioni di volerla innescare, di «fomentare l'odio». E di rimando viene accusata di fare lo stesso. Uno scontro tutto politico che domina il dibattito alla vigilia di una tornata di elezioni regionali politicamente sensibilissima. Poi c'è il fronte sicurezza. È convinzione delle forze dell'ordine e dell'intelligence italiana che il colpo di fucile di Tyler Robinson abbia cambiato il panorama anche da questo lato dell'oceano. Una circolare di Piantedosi spedita alle prefetture e alle questure nelle ore successive all'attentato americano invitava a valutare una revisione delle scorte per le autorità e metteva in guardia dal rischio «emulazione». Quella valutazione, si apprende ora, è stata presa per le scorte di Meloni, Salvini e Tajani. Saranno sottoposti a un dispositivo "eccezionale". Lo stesso con cui ha convissuto l'ex premier Silvio Berlusconi. E dopo di lui Mario Draghi, per far fronte alle minacce della galassia no-vax durante la pandemia del Covid-19. Per Meloni è un passaggio inedito, per certi versi sofferto. Già perché, a dispetto di quanto trapelato nei giorni scorsi, le scorte della leader del governo e dei suoi vice non erano già operative al massimo livello. Per una precisa scelta dei diretti interessati, operata all'inizio della legislatura. Vuoi per una questione di sobrietà (e di risparmio di risorse pubbliche) e di immagine di fronte agli elettori, vuoi per non diffondere facili allarmismi, Meloni e i leader del centrodestra avevano optato per una «soluzione meno muscolare», spiegano fonti di Palazzo Chigi sotto anonimato, «cioè una scorta di secondo livello». Soluzione ritenuta ora insufficiente, da parte delle forze dell'ordine e gli apparati di sicurezza dopo gli spari di Kirk. Ieri la premier e i leader di Lega e Forza Italia hanno fatto la prima apparizione in pubblico, su un palco, circondati da un dispositivo di sicurezza visibilmente più robusto del solito. Almeno sei gli agenti della scorta intorno a Meloni. Un settimo con una valigetta nera: al suo interno un telo antiproiettile pronto all'evenienza. Da giorni Meloni punta il dito contro chi «soffia sull'odio». Campagna che intreccia strategia politica e personalissimi timori. «Pensa alle cose di cui sono accusata ogni giorno. L'ultima è che avrei "le mani sporche di sangue di Gaza"», ha confidato di recente a un amico la premier. «Io non ho mai accusato i miei avversari di questo. E con accuse così sconsiderate il rischio che qualcuno passi all'azione è concreto». Timori condivisi dai "tenori" del centrodestra. Prendi Tajani e la sfuriata contro la deputata M5S Maiorino, che in aula lo ha definito un «prezzolato» del governo israeliano. Durissima la reazione del ministro degli Esteri. «Per difendere la mia dignità e integrità», ha detto lui in quella giornata di fuoco a Montecitorio. Per poi sfogarsi con i suoi collaboratori: «Prima o poi qualcuno si fa venire idee pericolose».

La scorta della premier e dei due vice aumentate dopo l'omicidio di Kirk negli Usa

LO SCENARIO

Sono insomma settimane di tensione, di qui la revisione delle scorte. Si è alla fine deciso di non attendere oltre. I proiettili in Utah che hanno scosso l'America trumpiana invitano alla massima prudenza. Tanto più mentre si apre una stagione "itinerante" della premier sul territorio italiano, con un tour a tappe nelle Regioni al voto, dalle Marche alla Toscana fino al Veneto conteso da FdI e Lega. L'onda del caso Kirk lambisce i palazzi della politica italiana. Che si attrezza per tempo. L'odio viaggia veloce. E velocemente può passare dalle parole ai fatti.

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REGIONE CAMPANIA
ASSESSORATO AGRICOLTURA

CAMPANIA MATER

IL MODELLO CAMPANIA
PER IL CIBO CHE VERRÀ

www.campaniamater.it

24 ORE PER L'AGRICOLTURA

17 - 18 settembre 2025
Palazzo Reale di Napoli
dalle 10:00 del 17 alle 16:00 del 18 settembre

24h NON STOP
di eventi, talk e show cooking
dedicati alle eccellenze campane

Info e programma

Organizing: Fondazione Campania dei Festival
Media Partners: Il Sole 24 ORE, sky, ItaliaOggi, FOOD&WINE, Radio Kiss Kiss Napoli
Si ringrazia: Palazzo Reale Napoli

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

IL CASO

Rate e pignoramenti la stretta del Fisco sugli evasori recidivi

(C) Ced Digitale Servizi | 1758180470 | 46282147227 | sfoglia.ilmattino.it

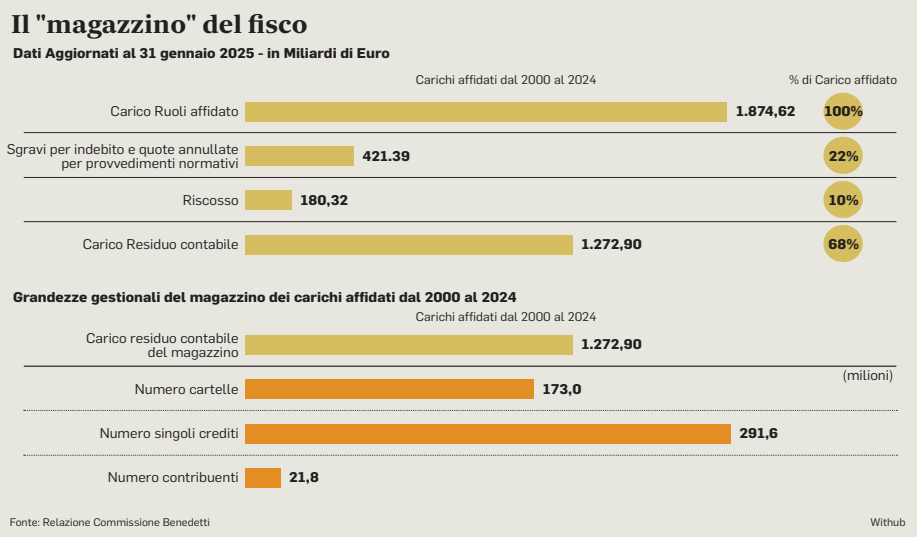
▸Norma "anti furbi" sulle dilazioni, controlli mirati sui conti, un aiuto dai privati alla riscossione. E la cancellazione di 438 miliardi non incassati

ROMA Dare più strumenti all'Agenzia delle Entrate per riscuotere le tasse evase. Controlli mirati sui conti correnti, pignoramenti verso terzi, vale a dire i creditori dell'evasore, dando la possibilità al Fisco di accedere alla piattaforma della fatturazione elettronica. E poi più assunzioni di personale altamente specializzato. Ma anche l'eventuale affidamento di una parte della riscossione ad agenzie private. Il concetto di fondo è semplice: il Fisco scova pure tanta evasione, ma poi quando deve incassare fa fatica. Troppa. Ma andiamo con ordine. Il punto di partenza è la Relazione della Commissione Benedetti, il gruppo di esperti incaricati dal governo di esaminare i quasi 1.300 miliardi di euro di tasse non riscosse stipate nel cosiddetto "magazzino fiscale". E anche di trovare un modo di rendere più efficace l'opera di incasso. La relazione sfata più di un mito.

Il primo è che a evadere siano soprattutto le imprese e le Partite Iva. In realtà, il 71 per cento delle cartelle fanno capo a lavoratori dipendenti. L'evasione è un fenomeno di massa. Certo, se dal numero degli atti si passa al valore, le proporzioni si invertono. Il discorso però non cambia. L'altro dato rilevante è che il 77 per cento dei soggetti che ha un debito con il Fisco è un "recidivo". Nei tre anni precedenti risulta avere altre iscrizioni a ruolo. Dunque una delle prime operazioni da fare, è bloccare le scappatoie che permettono di "dilatare" nel tempo i pagamenti. La Commissione ne individua una in particolare: le rateizzazioni. Lo ha segnalato anche la Corte dei Conti. Un certo numero di contribuenti aderisce alle varie rateizzazioni concesse dal Fisco. Poi però, paga la prima rata e scompare di nuovo. La ragione è che, l'adesione e il pagamento della prima rata, legano le mani all'Agenzia, che non può più utilizzare gli strumenti "coercitivi" della riscossione. Su questo, insomma, si dovrà intervenire (una norma potrebbe essere inserita già nella prossima rottamazione).

CONSEGNATO AL GOVERNO IL RAPPORTO DELLA COMMISSIONE BENEDETTI NOMINATA DAL VICEMINISTRO LEO

C'è poi un secondo punto che, secondo la Commissione Benedetti, va tenuto presente e che incide sulla capacità di riscossione del Fisco. Il fatto che l'Agenzia delle Entrate tratta allo stesso modo, con le stesse procedure, il recupero di un credito da 100 euro e uno dal 100 milioni. Servirebbe in realtà una maggiore segmentazione organizzativa. Durante le audizioni in Parlamento sul magazzino fiscale, si sono fatte avanti diverse società private che si sono specializzate su posizioni di valore medio piccolo. Amco, il gruppo pubblico attivo nel settore degli Npl bancari (crediti in sofferenza) ha di recente acquisito una società, Exacta, che si è dimostrata molto efficiente nell'incassare crediti sotto i 600 euro degli enti locali. Intrum ha rilevato nel 2023 Ophelos, una fintech che usa l'intelligenza artificiale per lavorare le posizioni sotto i 10 mila euro. La Commissione Benedetti, come detto, apre ai privati. Lo fa quando "suggerisce" di cancellare 438 miliardi dei quasi 1.300 che fanno parte del magazzino fiscale. Di questi, 338 miliardi sono ormai considerati irrecuperabili. Ma ce ne sono 70 per così dire, ancora in vita ma quasi in punto di spirare. Questi potrebbero essere ceduti ai privati. In futuro questi affidamenti potrebbero arrivare anche fino a 344 miliardi sui 1.300 miliardi del magazzino. Prima però di fare qualsiasi operazione andrà chiesto un parere ad Eurostat per evitare che, usciti dal magazzino del Fisco, queste somme entrino di diritto nel conteggio del debito pubblico.



IL PASSAGGIO

C'è poi la questione della cassetta degli attrezzi del Fisco. Oggi l'Agenzia, tramite l'anagrafe dei conti correnti, può sapere quanti rapporti ha il debitore con le banche. Ma non sa quanti soldi ci sono (o non ci sono) su ciascun cnto. La proposta è di rendere più "mirato" l'uso della banca dati per evitare di girare a vuoto. Così come intercettare le fatture elettroniche permetterebbe dei pignoramenti rapidi verso terzi in modo da poter recuperare il credito fiscale. C'è poi una questione più delicata, che riguarda i pignoramenti immobiliari. Il Fisco non può pignorare la prima casa (e su questo nessuno vuole intervenire). Ma a pesare è soprattutto l'impossibilità di espropriare le seconde case di valore inferiore a 120 mila euro. La Commissione Benedetti ha notato una concentrazione di valore delle tasse non riscosse nella fascia di residuo del singolo credito da 20.000 a 120.000 euro. «Questo dato», scrive, «appare particolarmente interessante, tenuto conto che tale soglia intercetta i casi in cui è possibile iscrivere ipoteca sugli immobili, ma non è possibile procedere con l'espropriazione immobiliare». Per ora è solo una annotazione. Toccherà al governo decidere il da farsi. Il vice ministro all'Economia, Maurizio Leo, ha da tempo chiarito il suo pensiero: mano tesa ai contribuenti, facilitando al massimo il pagamento delle tasse e andando incontro a chi è in difficoltà, ma mano pesante con chi ne approfitta e non fa il suo dovere. Qualche forma di rafforzamento della riscossione, soprattutto verso i recidivi, ci dovrà essere.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CANTIERE

Riforma Isee: «Spinta su figli e famiglia» I nodi prima casa e quoziente familiare

ROMA I bonus non dovranno cannibalizzarsi a vicenda. Accedere a servizi e prestazioni di welfare non può e non deve ostacolare l'accesso ad altri benefici, soprattutto se si tratta di assegni o incentivi a favore della famiglia e se ne ha bisogno. Su questo binario si muove la riforma dell'Isee, l'indicatore della condizione economica richiesto per accedere a determinate prestazioni sociali, sapere quante tasse pagare all'università e ottenere determinati bonus. Una fotografia della ricchezza forse anche più precisa del reddito, perché prende in considerazione anche il patrimonio. L'introduzione di nuove agevolazioni dovrebbe evitare di sbarrare l'accesso ad altre che già esistono. A spiegarlo è stata la ministra per la Famiglia, Eugenia Roccella, titolare del dossier, rispondendo nell'Aula di Montecitorio a una interrogazione di Noi Moderati (la componente centrista della maggioranza) sulle ipotesi di riforma dell'indicatore. «Il governo si è dato un metodo», ha spiegato, «evitando, a differenza del passato, che ogni prestazione cannibalizzi le altre».

LE MISURE

L'ultima novità in ordine di tempo riguarda il bonus per le madri lavoratrici, che a fine anno riceveranno in busta paga 480 euro esentasse. La misura è destinata a chi ha un reddito Isee entro i 40mila euro: ottenerlo, ha chiarito la ministra, non incide «ai fini del calcolo dell'assegno unico». In modo speculare, anche ricevere l'assegno unico non sarà più una barriera per altri bonus: il sostegno economico alle famiglie per ogni figlio a carico è, infatti, già escluso dal calcolo sull'ammontare dello stesso assegno unico (così da non creare cortocircuiti), dell'assegno di inclusione, nonché dall'Isee per richiedere il bonus nido e il contributo per i nuovi nati. Lo stesso principio varrà ora per le misure votate a rivitalizzare le aree remote del Paese e a maggior rischio di spopolamento. «Sarà rispettato nell'erogazione per le nascite nelle aree montane, previsto dalla legge sulla montagna approvata la scorsa settimana», ha sottolineato Roccella. In parallelo, procedono le discussioni del tavolo tecnico incaricato di studiare una più generale revisione dello strumento: le proposte, ha spiegato la ministra, «contribuiranno a promuovere una società accogliente nella quale un figlio, oltre che una gioia privata, sia considerato una ricchezza per tutti».

La ministra per la Famiglia, Eugenia Roccella, alla Camera

LA POLITICA CHIEDE DI ESCLUDERE TOTALMENTE LA PRIMA ABITAZIONE DALL'INDICATORE DI RICCHEZZA

Nelle scorse settimane sono state avanzate diverse ipotesi. Il vicepremier e ministro dei Trasporti, Matteo Salvini, ha chiesto di escludere dal computo dell'Isee la prima casa: «Tutti i bonus, il bonus scuola, il bonus affitto, il bonus bebè, vanno troppo spesso agli stessi», ha detto il leader leghista in occasione del congresso dell'Udc. Per poi aggiungere: «Non è possibile che possedere una prima casa, aver comprato un monolocale o un bilocale dopo anni di sacrifici, ti tolga la possibilità di avere un contributo pubblico». Già oggi la normativa prevede un'esenzione legata alla prima casa: l'abitazione costa zero se il valore ai fini Imu è inferiore ai 52mila euro (senza contare la quota residua del mutuo). Superata quella soglia, la casa conta per i due terzi del valore eccedente. La richiesta di escluderla completamente è da tempo una delle priorità delle associazioni che tutelano gli interessi delle famiglie italiane, secondo le quali la riforma dovrà tenere in conto in modo più equo i carichi familiari. Posizione che trova una sponda in Parlamento, dove i centristi della maggioranza spingono per continuare a indirizzare le misure verso il quoziente familiare, indicatore che si ottiene dividendo il reddito complessivo del nucleo familiare per il numero dei suoi componenti. Le proposte del tavolo tecnico, ha spiegato Roccella alla Camera, saranno presentate a breve. Il lavoro è ancora in corso tra simulazioni e verifiche. Tempi certi ancora non ce ne sono.

IL BONUS MAMME NON CONTERÀ NEL REDDITO PER L'AMMONTARE DELL'ASSEGNO UNICO

I DATI

Da inizio legislatura, il conteggio dell'Isee è già stato fatto oggetto di modifiche: fino un massimo di 50mila euro a famiglia non sono più inclusi, ad esempio, titoli di Stato, buoni fruttiferi postali e libretti di risparmio postale. Intanto, l'Inps ha comunicato i dati sull'assegno unico universale riferiti ai primi sette mesi dell'anno: da gennaio a luglio, sono stati erogati 11,5 miliardi di euro che si aggiungono ai 19,9 miliardi del 2024, ai 18,2 miliardi del 2023 e ai 13,2 miliardi di erogazioni di competenza del 2022. Quest'anno le famiglie che hanno ricevuto il sostegno sono state 6.168.734 per un totale di 9.755.848 figli. L'importo medio per figlio a luglio 2025, comprensivo delle maggiorazioni applicabili, ammonta a 172 euro.

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

LO SCENARIO

Ue, sanzioni soft a Israele «Stop a 14 milioni di fondi»

(C) Ced Diritti e Servizi (175810207) | 45.232.147.222 | ilmattino.it

▶La Commissione presenta le misure contro Tel Aviv. Ma per sospendere i patti commerciali e prendere provvedimenti nei confronti dei ministri estremisti la strada è in salita

BRUXELLES Da subito, finiscono nel congelatore 14 milioni di euro di fondi della cooperazione bilaterale già stanziati dall'Ue per Israele. E, da qui al 2027, rimarranno nelle casse di Bruxelles sei milioni all'anno che erano stati promessi a Tel Aviv. Sospesi i programmi di "gemellaggio" e di formazione con le amministrazioni israeliane, così come i progetti su big data ed energia, mentre continueranno a fluire le risorse per società civile, iniziative di pace, lotta all'antisemitismo e Yad Vashem, il memoriale della Shoah. Ma il vero test riguarda le misure che richiedono un (difficile) voto dei 27 governi riuniti nel Consiglio. Anzitutto, la sospensione dell'accordo commerciale (l'Ue è il primo partner di Israele), con la reimposizione di dazi che genererebbero entrate fino a 227 milioni di euro sulle importazioni israeliane finora soggette a un regime preferenziale (ossia il 37% del totale, pari nel 2024 a 5,8 miliardi su 15,9). Le dogane Ue tornerebbero, ad esempio, a riscuotere tra l'8% e il 40% su frutta, verdura, frutta secca e datteri prodotti in Israele. Nessun limite, invece, per il commercio di armi. Infine, dopo il vano tentativo di un anno fa, la riproposizione di sanzioni individuali, tra cui il congelamento dei beni e divieto di ingresso nell'Ue: nella "blacklist" finiscono i ministri estremisti della destra religiosa Itamar Ben-Gvir e Bezalel Smotrich, accusati di incitare all'odio e all'espansione degli insediamenti illegali, tre coloni violenti e sei organizzazioni della Cisgiordania occupata (e pure 10 dirigenti di Hamas). Sono, in sintesi, i tre pilastri del pacchetto di misure adottato dalla Commissione europea e presentato ieri dall'Alta rappresentante Kaja Kallas in risposta all'«insostenibile situazione a Gaza». Secondo la capa della diplomazia Ue, «l'obiettivo non è punire Israele, ma migliorare le condizioni nella Striscia». L'iniziativa della Commissione rischia, tuttavia, di scontrarsi con il muro dei governi: «Penso che le linee politiche siano molto simili a quelle viste finora», ha ammesso Kallas parlando dell'opposizione di alcune capitali. Nulla, insomma, lascia pensare che già oggi possano esserci i numeri per il via libera alle restrizioni. Anzi, il primo confronto informale tra gli ambasciatori, nel tardo pomeriggio di ieri a Bruxelles, ha restituito la fotografia di un'Europa molto cauta. Per approvare lo stop all'accordo di libero scambio serve la maggioranza qualificata dei Paesi, cioè almeno 15 Stati che rappresentino minimo il 65% della popolazione Ue. Tradotto: se Germania e Italia continuano a puntare i piedi - e ieri non si sono registrate inversioni di rotta -, bastano due Stati medio-piccoli come Ungheria e Repubblica Ceca per bloccare tutto. Ancor più complesso il destino delle sanzioni: per il via libera serve l'unanimità dei 27 governi, e Budapest da mesi frena ogni stretta in questo senso. L'Italia, da parte sua, ha confermato ieri l'ok alle restrizioni contro i coloni e ha aperto a quelle che (come già fatto da britannici e canadesi) colpiscono Ben-Gvir e Smotrich.

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I commissari Ue Kallas e Sefcovic

NESSUNA RESTRIZIONE PREVISTA PER IL COMMERCIO DI ARMI DALL'ITALIA OK ALLE PENALIZZAZIONI PER I COLONI VIOLENTI

Gaza, 48 ore per fuggire Bombe sulle tende ucciso operatore di Msf

LA GIORNATA

Quarantotto ore per lasciare Gaza City. E un secondo corridoio su cui confluire per abbandonare l'antica città dove proseguono gli attacchi dell'esercito israeliano e dove resteranno solo macerie. Mentre uno dei ministri di Netanyahu, Bezalel Smotrich, definisce con un buon grado di cinismo la Striscia «un eldorado immobiliare» e dice che sul tavolo di Trump ci sono già progetti e un business plan, centinaia di migliaia di disperati provano a fuggire, a mettersi al sicuro. Affrontano due incognite: la prima è che ormai sono sempre di meno i luoghi sicuri all'interno della Striscia: un video diffuso sui social, ripreso e verificato da Al Jazeera, mostra una colonna di fumo che si alza dopo un attacco israeliano alle tende degli sfollati ad al-Shati. Il bombardamento ha colpito il "campo sulla spiaggia", a ovest di Gaza City. La seconda incognita è legata al fatto che non tutti si possono permettere il viaggio perché non hanno il denaro sufficiente. I dati di ieri ipotizzavano che in una città in cui viveva un milione di palestinesi, finora sono riusciti ad andarsene in 400mila. Ci sono due strade per cercare salvezza e le immagini mostrano come siano intasate. Una è lunga la costa, ma si è ingolfata dopo che dall'Idf è scattato l'ordine di evacuare. La seconda è stata indicata da Israele ieri, ma appunto solo per 24 ore: è la Salah al-Din Street, un'autostrada che corre da Nord a Sud nella Striscia di Gaza. Anche qui si stanno vedendo scene apocalittiche, con automobili, camioncini, pick-up, carri, tutti carichi di mobili e valigie. Accanto, migliaia di disperati a piedi in marcia verso Sud. ma c'è anche chi non saprebbe dove andare e resta a Gaza City».

DISPERAZIONE

Una donna, Umm Ahmed Yunes, madre di quattro figlie, ha raccontato: «Abbiamo dormito per strada, ho pianto tutta la notte mentre guardavo i miei figli dormire per terra». Al Jazeera ha riportato un'altra testimonianza, di un palestinese in fuga verso Sud, Hamdy Abu Tabq: «Ci sono bombardamenti in corso in continuazione. Non esiste un posto sicuro. Vogliamo che i nostri figli continuino la loro istruzione, da due anni non possono più andare a scuola. Fermate questa guerra atroce. Sotto gli occhi del mondo la città di Gaza viene distrutta».

L'Idf sta intensificando le operazioni su Gaza City, sta colpendo con tutti i mezzi, anche con vecchi tank riempiti di esplosivo, senza soldati all'interno, telecomandati e mandati a distruggere gli obiettivi. Secondo un funzionario israeliano le operazioni militari puntano a spingere verso Sud la popolazione per poi intensificare i combattimenti nei prossimi due mesi. Formalmente gli obiettivi sono due: annientare ciò che resta di Hamas, vale a dire dare la caccia ai 3mila miliziani ancora asserragliati dentro Gaza City; liberare gli ostaggi. I familiari contestano le scelte di Netanyahu e proseguono con le proteste perché sono convinti che attaccare, rifiutando una tregua, allontani la possibilità di salvare la vita agli ostaggi ancora in vita. Il presidente americano ha minacciato ritorsioni durissime contro Hamas. Ieri da Doha ha risposto Ghazi Hamad, membro dell'Ufficio Politico di Hamas: «Noi non accettiamo ordini da Trump su come trattare i prigionieri del nemico. Chi vuole salvare gli ostaggi deve spingere Netanyahu a concludere un accordo di scambio e a fermare la guerra».

Ieri sono morti almeno 40 palestinesi nei bombardamenti. Secondo Al Jazeera tredici persone sono rimaste uccise, e altre ferite, in un singolo attacco di fronte all'ingresso dell'Ospedale al-Shifa a Gaza City. C'è stato anche un raid all'ospedale pediatrico al-Rantisi: non ci sono state vittime, ma una quarantina di pazienti sono stati costretti a fuggire dalle strutture. In totale, nella notte tra martedì e mercoledì, l'aviazione ha colpito una cinquantina di obiettivi.

Medici Senza Frontiere ha confermato che un membro del suo staff, Hussein Alnajjar, è stato ucciso: è il tredicesimo dall'inizio della guerra. Una ventina di gruppi umanitari (tra cui Save The Children, Oxfam, Msf e ActionAid) hanno lanciato un appello ai leader mondiali perché fermino l'occupazione di Gaza City. Unrwa, l'agenzia dell'Onu per i rifugiati palestinesi, ha affermato: «La popolazione sta vivendo un livello di paura esponenziale tra bombardamenti e devastazione, mentre gli attacchi aerei a Gaza City e nel Nord si intensificano di ora in ora. C'è un disperato bisogno di rifornimenti. L'assedio deve essere tolto». E Papa Leone, parlando al termine dell'Udienza generale, ha detto: «Rinnovo l'appello al cessate il fuoco, al rilascio degli ostaggi, alla soluzione diplomatica dei negoziati, al rispetto integrale del diritto umanitario internazionale. Invito tutti ad unirsi alla mia accorata preghiera affinché sorga presto un'alba di pace e di giustizia».

M.Ev.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Economia

82 punti Lo spread Btp-Bund

Il differenziale di rendimento tra il Btp decennale e il Bund tedesco si è attestato a 82 punti base, stabile rispetto alla chiusura di ieri. In lieve calo il rendimento al 3,50% dal 3,51%

Il Tar ai commissari straordinari
«Alitalia dia il contratto sul brand»

I commissari straordinari di Alitalia dovranno consegnare ad Assovolo la perizia del marchio e il contratto di cessione del brand a Ita. L'ha deciso il Tar del Lazio con una sentenza con la quale ha accolto un ricorso proposto dalla Federazione nazionale Assovolo-Trasporto aereo.

Indice delle Borse
Dati di New York aggiornati alle ore 20:00

FTSE MIB	41.954,98	-1,29% ↓
Dow Jones	46.117,06	0,78% ↑
Nasdaq	24.186,03	-0,36% ↓
S&P 500	6.596,61	-0,15% ↓
Londra	9.208,37	0,14% ↑
Francoforte	23.359,18	0,13% ↑
Parigi (Cac 40)	7.786,98	-0,40% ↓
Madrid	15.122,20	-0,24% ↓
Tokyo (Nikkei)	44.790,38	-0,25% ↓

Cambi

1 euro	1,1837 dollari	0,25% ↑
1 euro	173,2800 yen	-0,16% ↓
1 euro	0,8675 sterline	0,22% ↑
1 euro	0,9317 franchi	-0,20% ↓

Titoli di Stato

Titolo	Cedola	Quot. 17:05	Rendim. lordo %
Btp 18-21/05/26	0,280%	99,59	2,58
Btp 20-14/07/30	0,650%	94,07	2,55
Btp 19-01/03/40	1,350%	92,17	3,43
BTPI 21-15/05/51	0,060%	59,99	3,93
SPREAD BUND / BTP 10 anni			82 pb

La Fed taglia i tassi dello 0,25%: abbiamo fatto bene ad aspettare

Powell: costo del denaro al 4-4,25%, possibili due altri ribassi. Pil in rialzo

di **Andrea Rinaldi**

Con una sterzata la Federal Reserve ha deciso di tagliare di 25 punti base il costo del denaro negli Stati Uniti, in una forchetta fra il 4% e il 4,25%. È la prima volta dal dicembre 2024. Il Comitato federale del mercato aperto, l'organo a 12 che regola la politica monetaria, dovrebbe inoltre abbassare i tassi di interesse altre due volte quest'anno a ottobre e dicembre per un totale di mezzo punto, secondo le dot-plot, le tabelle con le intenzioni di voto dei suoi membri.

Dei tre banchieri vicini a Trump, due hanno votato a favore — e sono Michelle W. Bowman e Christopher J. Waller, che a già a giugno volevano un taglio — mentre uno — Stephen I. Miran — si è espresso contro poiché avrebbe preferito abbassare il range obiettivo di mezzo punto percentuale. «Non c'era un ampio appoggio per un taglio maggiore di quello deciso», ha tagliato corto il presidente della Fed, uscito rafforzato da un meeting cruciale dove avrebbe potuto rischiare di soccombere agli attacchi interni, conseguenti anche a quelli che partono dalla Casa Bianca, il più eclatante un mese fa: il tentativo di licenziamento della consigliera della Fed Lisa Cook con l'accusa di frode ipotecaria, che lei ha negato. Ma «Too Late», come lo canzona Trump, ha scelto un abbassamento graduale del costo del denaro e così è stato.

La decisione

Il costo del denaro tra 4% e 4,25%

La Federal Reserve ha deciso di tagliare di 25 punti base il costo del denaro negli Stati Uniti in una forchetta fra il 4% e il 4,25%. I tassi dovrebbero abbassarsi altre due volte nel 2025

Riviste al rialzo le stime sul Pil

La Banca centrale Usa ha rivisto al rialzo le stime di crescita del Pil per quest'anno all'1,6%, rispetto al +1,4% formulato a giugno; per il 2026 la stima passa all'1,8% (da +1,6%)

Di qui a Natale l'ulteriore riduzione dei tassi è «una possibilità, non una certezza», l'ha definita Powell, che dovrà confrontarsi con visioni diverse dalla sua: più della metà del direttorio prevede ulteriori tagli. «Non ci lasceremo distrarre da nulla. Continueremo a fare il nostro lavoro», ha tranquillizzato il governatore.

La Banca centrale americana inoltre, contro ogni nera aspettativa, ha rivisto al rialzo le stime di crescita del Pil per quest'anno all'1,6%, rispetto al +1,4% formulato a giugno; per il 2026 la previsione invece è passata all'1,8% (da +1,6%) e per il 2027 è salita all'1,9% (dall'1,8% di giugno). Tuttavia il regolatore Usa ha messo e in guardia da facili entusiasmi: i rischi per il mercato del lavoro sono aumentati e l'inflazione non si raffredda. Infatti le attese di inflazione sono stimate al 3% per la media di quest'anno (dal 2,7% di tre mesi fa), al 2,4% sul prossimo (dal 2,2%) e al 2,1% sul 2027 (dal 2%). «Il mercato del lavoro ha subito un rallentamento. Le ragioni per ritenere che ci sarà un'inflazione persistente sono meno evidenti», ha osservato il governatore. Ad agosto infatti gli Stati Uniti hanno prodotto solo 22 mila nuovi occupati mentre l'indice dei prezzi al consumo statunitense si è attestato al 2,9% ad agosto, al di sopra delle stime. Secondo Powell «abbiamo fatto bene ad aspettare per vedere come si sarebbero ripercossi i dazi commerciali sulla nostra economia». Ma ora, ha spiegato, l'aumento dei rischi sul lato del lavoro (la Fed a differenza della Bce ha un mandato duale: stabilità dei prezzi e massima occupazione, *ndr*) «rende appropriato muovere la linea monetaria da un livello restrittivo verso un valore più neutrale». La maggior parte dei responsabili della Fed afferma che i dati che mostrano una minore creazione di nuovi posti di lavoro contribuiranno a contenere la crescita dei salari e a garantire che qualsiasi effetto dei dazi sull'inflazione si riveli di breve durata.

Governatore Jerome Powell

A Wall Street solo il Dow Jones ha continuato la corsa positiva, in rosso S&P500 e Nasdaq mentre il rendimento dei titoli di Stato Usa a 10 anni è sceso di 1,5 punti base al 4,009%, quello a 2 anni, che solitamente segue l'andamento delle aspettative sui tassi di interesse della Fed, è sceso di 1,5 punti base al 3,495%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La cessione agli azeri di Socar

IP, Squeri: valutare il golden power

Luca Squeri, Dipartimento energia di Forza Italia

La vendita di IP con la rete di 4.500 distributori e le raffinerie di Falconara (Ancona) e Trecate (Novara) al gruppo azero Socar ha suscitato le prime reazioni politiche. «La cessione in blocco di IP a Socar — ha detto il responsabile del Dipartimento energia di Forza Italia, Luca Squeri — merita la massima attenzione da parte del governo. Sono asset importanti nella raffinazione e nella logistica. È dovere delle istituzioni vigilare e valutare anche l'esercizio del golden power». «Esercitare il golden power? — ha dichiarato il ministro delle Infrastrutture e leader della Lega Matteo Salvini—. Quello su cui mi interessa vigilare è che ci siano più posti e non meno posti di lavoro». (*Fausta Chiesa*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Lente

di **Velia Alvich**

TikTok, entra il governo Usa Oracle guida i soci privati

Alla fine di una lunga trattativa c'è un accordo fra Stati Uniti e TikTok per la cessione dell'app a un compratore occidentale. Secondo il Wall Street Journal saranno Oracle, Silver Lake e Andreessen Horowitz a mettere le mani sul popolare social, mentre a ByteDance rimarrebbe meno del 20% delle quote. In arrivo anche un'app separata dove gli utenti saranno costretti a migrare. Inoltre, come riferisce il Wsj, nel nuovo board ci sarà anche un membro selezionato dal governo americano. Per quanto riguarda il punto più delicato della trattativa, cioè l'algoritmo di TikTok — un segreto industriale che la Cina ha protetto a tutti i costi — il vicedirettore dell'ente regolatore del Web in Cina ha detto che ci sarà l'autorizzazione «per l'uso su licenza». Ma l'algoritmo verrebbe scritto da zero dagli ingegneri di TikTok sulla base di quello esistente. E nulla garantisce che funzionerà altrettanto bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il riassetto

Natixis, il rinvio di Generali: se salta penali da eliminare

Oggi il consiglio di Mediobanca, atteso l'addio di Nagel

di **Daniela Polizzi**

Generali e il gruppo bancario francese Bpce si danno più tempo — probabilmente la fine dell'anno — per capire se e come andare avanti con l'alleanza tra Generali Investments e Natixis. L'accordo quadro per creare un polo nell'asset management firmato a gennaio dalla compagnia e dalla banca francese nelle intenzioni avrebbe dovuto essere siglato a settembre. Ma a otto mesi dalla firma dell'intesa, il quadro è cambiato e tra gli argomenti in discussione tra il ceo della compagnia Philippe Donnet e quello di Bpce, Nicolas Namias, è entrata anche la possibilità per Generali, nel caso in cui il negoziato non andasse a buon fine, di alleggerire, o addirittura cancellare, come scrive *Il Sole 24 Ore*, la penale di 50 milioni prevista dall'accordo per entrambe le parti. Il rallentamento della trattativa è stato innescato da più fattori. Il Monte dei Paschi ha lanciato una Ops su Mediobanca che a sua volta possiede il 13% del Leone, quota che fa il singolo maggiore azionista della compagnia. Poi Piazzetta Cuccia per difendersi ha risposto con un'offerta su Banca Generali che avrebbe sciolto l'intreccio azionario con Trieste. Cosa, quest'ultima, che ha richiesto lavoro da parte della compagnia per definire gli accordi strategici con Mediobanca. Non se ne è fatto nulla perché all'assemblea di agosto gli azionisti di Piazzetta Cuccia hanno in maggioranza votato a sfavore dell'operazione.

Ai vertice Nella foto a sinistra Alberto Nagel, amministratore delegato di Mediobanca. Nella foto a destra Philippe Donnet, ceo delle Assicurazioni Generali

In mezzo, ci sono state le valutazioni contrarie (che restano tali) di azionisti come Caltagirone e Delfin (soci rilevanti sia di Mps sia di Generali) e i forti dubbi della politica sulla creazione di un polo dell'asset management in condominio con i francesi. «Il motivo per cui non firmiamo adesso è che stiamo aspettando che la catena azionaria di Generali si stabilizzi», ha detto lunedì da Parigi Namias all'agenzia di stampa francese Agefi, lasciando intendere che ci vorrà più tempo, anche per sapere chi saranno i nuovi referenti in Mediobanca. «Non dobbiamo andare controcorrente. Speriamo di convincere le autorità della pertinenza del progetto di sovranità finanziaria italiana», aveva aggiunto il ceo. Anche se il quadro non sembra positivo, Generali appare pronta a presentare in modo approfondito il progetto al governo.

Intanto, il Monte dei Paschi ha arrotondato al 62,9% la quota in Mediobanca dopo le adesioni di ieri che continueranno fino a lunedì. Il cda di Siena che si è riunito ieri ha formalizzato il mandato a Korn Ferry per individuare i profili in vista della lista di maggioranza che Mps dovrà depositare entro il 3 ottobre. Oggi poi il ceo Alberto Nagel, assieme al cda e al presidente Renato Pagliaro, prenderà formalmente atto che, dopo l'Opas di Siena, Piazzetta Cuccia ormai è sotto le insegne di Siena. Il board, che approverà il bilancio e convocherà l'assemblea, resterà in carica per assicurare una transizione ordinata. Le dimissioni del cda saranno operative solo dall'assemblea del 28 ottobre.

Con tutta probabilità le decisioni sulla fase due arriveranno dopo la chiusura dell'Opas, quando si avrà certezza sulla quota raggiunta da Mps in Mediobanca. A quel punto, se il flottante diventasse esiguo, la banca guidata da Luigi Lovaglio potrebbe procedere al delisting e alla fusione.

Le tappe

- Generali e il gruppo bancario francese Bpce si danno più tempo — probabilmente la fine dell'anno — per capire se e come andare avanti con l'alleanza tra Generali Investments e Natixis
- Tra i motivi del rallentamento della trattativa, l'Ops che Monte dei Paschi ha lanciato su Mediobanca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agenzia Entrate Riscossione
Agenzia delle entrate-Riscossione
Avviso ricerca immobile ad uso ufficio e sportello
Si rende noto che Agenzia delle entrate-Riscossione intende effettuare una ricerca finalizzata alla individuazione di un immobile ad uso ufficio e sportello in locazione nel **Comune di Varese**.
Termine per la presentazione delle offerte: **24 novembre 2025**.
Le ulteriori specifiche e le caratteristiche dell'oggetto della ricerca sono disponibili sull'avviso pubblicato sul sito www.agenziaentrateriscossione.gov.it nella sezione "Bandi e avvisi".
Il Capo Divisione Risorse
Massimo Pinzarrone

Banche

Abi: «In manovra vale l'impegno di solidarietà siglato un anno fa Ma disposti a parlare»

Presidente Antonio Patuelli

Ora che le voci estive sono divenute materia di confronto politico nella maggioranza, con la Lega che spinge per un nuovo contributo delle banche alla manovra di bilancio, e Forza Italia contraria, i banchieri provano a giocare d'anticipo e a delimitare il campo di gioco. Il Comitato esecutivo dell'Associazione Bancaria, ieri, ha ribadito «l'impegno di solidarietà al bilancio dello Stato già concordato l'anno scorso per gli anni '25 e '26». E ha delegato il direttore generale Marco Elio Rottigni «a eventuali contatti in proposito». Dunque un mandato circoscritto in vista di una possibile convocazione del governo, non ancora arrivata, ma forse anche una risposta indiretta a Matteo Salvini, che voleva incontrare gli ad delle banche. Il vecchio accordo prevedeva il rinvio di alcuni crediti d'imposta nel biennio, con un beneficio di bilancio di 4,3 miliardi, dei quali 1,8 nel '26. Per approfondirlo non c'è gran margine, ma per parlare di un'ulteriore sospensione nel '27, Rottigni non sembra avere un mandato esplicito.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

L'evento Qui a fianco, da sinistra, i ministri Guido Crosetto e Antonio Tajani, la premier Giorgia Meloni, la vedova di Francesco Merloni, Maria Cecilia Lazzarini, e il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. L'evento celebrava i 100 anni dalla nascita dell'imprenditore

Merloni, i cento anni con Mattarella: esempio di modello sociale

In platea Draghi e Prodi. Investimenti per 500 milioni

dalla nostra inviata
Giuliana Ferraino

FABRIANO La celebrazione del centenario dalla nascita di Francesco Merloni, l'imprenditore e politico scomparso a 99 anni lo scorso anno, offre al presidente della Repubblica Sergio Mattarella l'occasione per ribadire una lezione che parla al presente del made in Italy. «Francesco Merloni – ha sottolineato – è stato l'esempio di un modello d'impresa moderna, lontana da logiche protezionistiche e di concentrazione. La competitività non è sinonimo di desertificazione industriale». Un richiamo al ruolo dell'industria come leva di sviluppo, a beneficio del territorio.

Nella nuova fabbrica di Albacina, davanti a oltre 2.500 persone (di cui 1.500 dipendenti marchigiani), hanno preso posto accanto alla vedova Cecilia Merloni e ai tre figli Paolo, Claudia e Maria Francesca, le massime cariche dello Stato. In prima fila, con Mattarella, la premier Giorgia Meloni, i ministri Guido Crosetto e Antonio Tajani; poco dietro Mario Draghi, Giuliano Amato, Enrico Letta, Romano Prodi e il presidente della Bocconi Andrea Sironi e tanti manager e imprenditori venuti a Fabriano con due charter da Milano, da Aldo Bisio a Elena Zambon a Davide Serra.

«Non siamo qui solo per il passato – ha detto Mattarella – ma per il presente e per il futuro». In tempi di sfide come quelli attuali, «anche nell'industria occorre saper guardare avanti e non indietro», come ripeteva sempre Merloni.

È questa l'eredità che l'imprenditore e parlamentare per sette legislazioni, due volte ministro dei Lavori pubblici (con i governi Amato e Ciampi), ha lasciato al Paese.

L'appuntamento celebrativo si è intrecciato con l'annuncio del nuovo piano industriale di Ariston Group: 500 milioni di investimenti entro il 2028, metà dei quali destinati a ricerca e sviluppo, con la realizzazione di un impianto da 30 mila metri quadrati coperti proprio ad Albacina dove tutto è cominciato. «Qui mio nonno Aristide avviò l'avventura industriale negli anni Trenta e qui mio padre ebbe il suo ufficio per decenni – ha ricordato Paolo Merloni, 57 anni, presidente esecutivo –. Quando Whirlpool chiuse lo stabilimento nel 2014 sembrava destinato all'abbandono. Ma nel 2018 mio padre ebbe l'intuizione di ricomprarlo. Oggi diventa il perno di una nuova fase». Il sito, a pieno regime dal 2027, produrrà scaldabagni di nuova generazione, accanto alla fabbrica dove Ariston realizza pompe di calore, una produzione trasferita dalla Cina. La fabbrica sarà anche un laboratorio di intelligenza artificiale: con Accenture e la potenza di calcolo di Nvidia verrà implementato un *digital twin*, un gemello digitale capace di simulare e ottimizzare i processi produttivi, prevenire guasti e calcolare l'impatto energetico. «È la nuova era della manifattura – ha spiegato il Coo Pierluigi Astorino –. Dal 2011 applichiamo il modello World Class Manufacturing, ora lo integreremo con l'AI per salire di livello».

I dipendenti di Ariston group e il presidente esecutivo Paolo Merloni

Il piano industriale non si ferma ad Albacina. A Cerreto d'Esi sono rientrati dalla Cina gli scaldabagni di fascia alta; ad Arcevia è nata la prima fabbrica di schede elettroniche del gruppo; a Osimo, hub da 90 mila metri quadrati, si producono caldaie domestiche e commerciali, senza incidenti dal 2021 e con la certificazione Silver ottenuta nel 2024.

Quotata dal 2021, Ariston ha superato nel 2024 i 2,6 miliardi di ricavi, impiega oltre 10 mila persone, conta 29 stabilimenti in 17 Paesi e una presenza diretta in più di 170 mercati. L'Europa genera il 71% del fatturato, con la Germania primo mercato (19%), seguita da Italia (11%) e Svizzera (8%). «Siamo rimasti nelle Marche perché siamo andati nel mondo – ha osservato Paolo Merloni –. Ma la base italiana è ancora la spina dorsale: il 40% dei nostri volumi è prodotto qui».

Restano sfide aperte: la concorrenza asiatica, i costi energetici e le regole europee, che «spesso ostacolano invece di aiutare», secondo Merloni. Ma «non c'è tempo per i piagnistei», la strada, come insegna il padre Francesco, è «guardare avanti». Anche attraverso acquisizioni in una nuova fase di consolidamento del settore, con la Riello che l'americana Carrier ha messo in vendita. «Guardiamo con attenzione a tutte le opportunità», ha ammesso Merloni.

Durante la cerimonia sono stati mostrati spezzoni del docufilm «Tenacia e gentilezza», che andrà in onda su Sky, e annunciata una cattedra intitolata a Francesco Merloni alla Bocconi per lo studio dell'imprenditorialità. «Vogliamo celebrare mio padre non con nostalgia ma con fatti e progetti», ha chiuso Paolo. ricordando che «il futuro si costruisce giorno per giorno, mattone dopo mattone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pensioni, in 10 anni perdite fino a 115 mila euro

Itinerari Previdenziali: l'effetto delle mancate rivalutazioni per i redditi sopra i 2.500 euro

Più di 3,5 milioni di pensionati con redditi oltre 4 volte il trattamento minimo, vale dire oltre i 2.500 euro lordi, hanno ricevuto una rivalutazione ridotta o in alcuni casi quasi azzerata a causa dei tagli che nel corso degli anni hanno colpito le indicizzazioni.

La perdita legata alla mancata rivalutazione, calcolata a partire dal meccanismo di indicizzazione introdotto dalla Manovra 2024, è quantificabile in almeno 13 mila euro nei prossimi 10 anni. Un valore destinato a salire progressivamente fino ai 115 mila per i percettori di assegni oltre i 10 mila euro lordi, vale a dire circa 6.000 euro netti. A fare i conti è uno studio di Itinerari Previdenziali, in collaborazione con Cida, che analizza gli effetti della sequenza di tagli bipartisan che negli ultimi trent'anni hanno colpito le rivalutazioni delle pensioni medio-alte, concentrandosi sulle novità introdotte dalle più recenti manovre finanziarie e in particolare da quella 2024.

L'esperto Alberto Brambilla, presidente del Centro studi e ricerche Itinerari previdenziali, sottosegretario al ministero del Welfare dal 2001 al 2005

«La cosa più grave è che la perequazione sfavorevole è stata applicata sull'intero reddito pensionistico e non per scaglioni: per fare un esempio riferito al 2023, un pensionato con una rendita tra 2.627 e 3.152 euro si è visto rivalutata l'intera pensione al 4,3% (a fronte di un tasso di inflazione definitivo dell'8,1%), e non la sola quota eccedente le 5 volte il trattamento minimo», ha sottolineato Alberto Brambilla, presidente del Centro studi e ricerche Itinerari Previdenziali e curatore dello studio.

In trent'anni le pensioni medio-alte hanno perso oltre un quarto del loro potere d'acquisto: una pensione da 10 mila euro lordi al mese ha visto svanire quasi 180 mila euro, il corrispettivo di un anno di assegno. «È il simbolo di un sistema che punisce chi ha dato di più, mortifica i contribuenti più fedeli e incrina il legame di responsabilità tra generazioni. Le pensioni non sono un privilegio, sono salario differito», ha evidenziato Stefano Cuzzilla, presidente della Confederazione italiana dei dirigenti e delle alte professionalità (Cida). «Siamo di fronte a una contraddizione — ha aggiunto —. 1,8 milioni di pensionati con redditi da 35 mila euro in su garantiscono da soli il 46,33% dell'Irpef dell'intera categoria, eppure sono proprio loro i più colpiti dai tagli e dalla mancata rivalutazione. Al contrario, chi ha versato pochi o nessun contributo è stato pienamente tutelato dall'inflazione».

Lo studio

● Dall'analisi di Itinerari Previdenziali, in collaborazione con Cida, emerge che i tagli alle rivalutazioni delle pensioni sopra i 2.500 euro lordi, che si sono susseguiti negli anni, hanno determinato una perdita di potere d'acquisto del 10-12% nell'arco di un decennio

Valentina Iorio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Volti e imprese

Agricoltura

Pac, all'Italia 31 miliardi

All'Italia vanno 31 miliardi di euro dalla Politica agricola comune 2028-2034 (*nella foto Christophe Hansen, commissario europeo all'Agricoltura*). È quanto si legge nei documenti della Commissione europea che riportano le quote destinante ai singoli Paesi. L'Italia è quarta per volume, dopo la Francia (50,9 miliardi), la Spagna (37,2) e la Germania (33,1).

Il semestre

Gas Plus, ricavi oltre 86 milioni

Semestre in crescita per Gas Plus. Il gruppo guidato da Davide Usberti (*nella foto*) archivia il primo semestre con ricavi pari a 86,7 milioni rispetto ai 65,7 milioni dello stesso periodo dell'anno precedente con una crescita di oltre il 30%. L'ebitda è salito da 23,9 a 32,8 milioni. L'utile netto è balzato a 10,2 milioni rispetto a 5,3 milioni del primo semestre 2024.

Nvidia

Crollo dei titoli dopo il no cinese

L'amministratore delegato di Nvidia Jensen Huang (*in foto*) si è detto «deluso» dalla decisione della Cina di vietare alle sue aziende tecnologiche di acquistare i chip per l'intelligenza artificiale. Aggiungendo che la società può «essere a servizio di un mercato solo se il Paese lo desidera». Con il divieto, calo di Nvidia a Wall Street, i titoli del colosso hanno perso il 2,74%.

Sport

Staffetta

Desalu e Tortu flop nelle batterie dei 200 alla 4x100 per il pass servirà un miracolo

(m.bon.) Con Marcell Jacobs fuori nei 100 metri in semifinale (con propositi di ritiro) e Desalu e Tortu *(foto)* eliminati ieri nelle batterie dei 200 con tempi da juniores (20"43 e 20"49) alla 4x100 azzurra vicecampione del mondo sabato servirà un miracolo anche solo per passare il turno. Agli eroi di Tokyo Patta e Desalu il c.t. Di Mulo dovrebbe aggiungere Jacobs (il bresciano avrebbe dato l'ok) mentre Tortu rischia di perdere per la prima volta il posto a favore dell'ostacolista Simonelli. Tra le ragazze, visti i risultati di 100, 200 e 400 metri, le cose non vanno meglio a 4x100 e 4x400 (gli uomini non si sono qualificati): se azzurri e azzurre non gettano il cuore oltre l'ostacolo, per una federazione che in Giappone ha portato 28 staffettisti (un terzo degli atleti convocati) sarà una magra figura.

MATTIA FURLANI CAMPIONE DEL MONDO NEL LUNGO

L'oro volante

L'impresa dell'azzurro: il re più giovane di sempre, batte Carl Lewis «Calma mi gridava mamma, e ho ripreso in mano la situazione Voglio scrivere la storia, sento che saranno anni bellissimi»

dalla nostra inviata
Gaia Piccardi

TOKYO Il ragazzo volante ha trovato un oro sulle nuvole. Ha saltato 8,39, primo campione del mondo italiano nel lungo, re più giovane di sempre (battuti i 22 anni di Carl Lewis a Helsinki '83). Sporco di sabbia, è tornato sulla terra con la quinta medaglia di questa felicissima spedizione giapponese in tasca e adesso piange, avvolto nella bandiera. «Anni di lavoro e sacrifici. Al Mondiale di Budapest 2023 uscii in qualificazione: senza quella batosta, non sarei qui. Ai ventenni come me, dico: per crescere fate esperienza, confrontatevi con il pianeta, non abbiate paura».

Mattia Furlani da Marino, Colli Albani, figlio d'arte di Khaty Seck e Marcello, lei velocista e lui altista, è la sintesi perfetta tra velocità ed estensione, è il ragazzo vitruviano con le ossa cave che risolve il piccolo rebus della finale di Tokyo al quinto salto, quello della svolta: sua, perché nessun classe 2005 era mai salito sul podio di tutti gli eventi (oro iridato indoor e all'aperto, argento europeo indoor e all'aperto, bronzo olimpico) e della nostra atletica, che in Furlani trova il ponte tra i veterani dei Giochi di Tokyo, a pezzi come dopo un personalissimo Vietnam, e un futuro che non è mai stato così rosa. Coach Khaty ammette: «Io non gli metto limiti: record, medaglie, gare, potrà fare quello che vuole».

Una gara di lotta e governo, prendendosi il tempo di interpretare la pedana e regolando Giamaica e Cina grazie a un talento sopraffino coltivato in casa come fosse la bottega dell'artigiano, consegna Mattia ai libri dei risultati: «Ho fatto girare la gara perché sono rimasto concentrato e perché mamma mi ha impedito di deragliare». Il primo salto del giamaicano Gayle, iridato nell'aria condizionata di Doha 2019, è una dichiarazione di guerra: 8,33. Non ci sono tempi di attesa, appena partita la finale è già nel vivo. L'azzurro avverte la tensione: tentativo nullo di mezza scarpa, segnale

Tricolore Mattia Furlani festeggia nello stadio di Tokyo (Grana/Fidal)

Una tecnica unica

Velocità, controllo e spinta verticale Un jet su una portaerei

di **Marco Bonarrigo**

Dalla sua postazione di controllore del volo del figlio impegnato nel quinto salto Khaty Seck ha registrato quanto segue: Mattia si è staccato da terra dopo un rullaggio di 45 metri percorsi in 6"80 secondi toccando una velocità di punta di 38,5 chilometri orari, ha raggiunto la quota di crociera di 1,85 metri in meno di 30 centesimi ed è atterrato dopo un secondo esatto. Sulla pista (di sabbia) il suo sedere ha lasciato il segno a 8,39 metri dall'asse di battuta regalandoci la medaglia d'oro.

Ricordando che la tecnica del salto in lungo è quasi immutata da un secolo, i manuali spiegano che «un saltatore di successo deve essere uno sprinter veloce, avere gambe forti e coordinazione sufficiente per eseguire manovre di decollo, volo e atterraggio complesse». Mattia Furlani è, fisicamente, un lunghista fuori norma: alto 1,81 metri come la media dei colleghi, pesa soltanto 65 chili ovvero 11 in meno di tutti quelli che ha battuto. La massa è associata alla velocità. Gli sprinter non possono essere magri, i saltatori in lungo devono essere un

Primatista italiano

L'amico Howe «Lo rivedrò mille volte, è pazzesco»

«Gli ho mandato l'unico messaggio possibile in una situazione del genere: "Sei un grande, fratello!". Mattia ha vendicato il mio secondo posto ai Mondiali del 2007 con un salto straordinario che meriterebbe di essere mandato in video per ore». Tra Andrew Howe, 40 anni, vicecampione del mondo a Osaka e tutt'ora primatista italiano del salto in lungo con 8 metri e 47, e Mattia Furlani c'è un rapporto speciale.

Cos'ha provato davanti alla tv, Andrew?

«Emozione enorme: ero consapevole delle potenzialità di Mattia ma per ribaltare un Mondiale al quinto salto a vent'anni ci vuole una testa pazzesca».

Che consapevolezza ha?

«Che Mattia è il più forte del mondo: è veloce, la sua tecnica sta migliorando, ha una capacità di concentrazione mostruosa. E poi...».

E poi?

«E poi c'è sua madre. Avessi avuto anche io un'allenatrice così...».

Salti Andrew Howe (LaPresse)

Anche lei era allenato da mamma, come del resto Larissa Iapichino dal padre.

«Molti criticano questa scelta, io credo che non si possa ragionare in modo generico. Se riesci a stabilire un rapporto forte con un genitore-allenatore, diventi imbattibile. Mattia e Khaty si capiscono in un lampo e quei 10 secondi in cui lei gli parla dopo ogni salto, in assoluta tranquillità, possono cambiare tutto».

Che futuro aspettarsi da Mattia?

«Può prendersi tutto, può vincere tutto. Quello che mi dispiace è che non so se a livello mediatico si sia capito quanto vale uno come Furlani per invogliare i ragazzi alla pratica dello sport, per avvicinarli all'atletica e staccarli dai telefonini. Non utilizzarlo come testimonial sarebbe un crimine».

m.bon.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gaza Assedio di bombe, 50 morti Smotrich: "Sarà una miniera d'oro"

Il ministro delle Finanze di Israele torna a parlare dei piani immobiliari per una riviera "Abbiamo investito molto, dobbiamo spartire con gli Usa". Hamas sposta gli ostaggi

dalla nostra inviata
GABRIELLA COLARUSSO
GERUSALEMME

Bezalel Smotrich sente il profumo degli affari a Gaza. Mentre le bombe piovono su Gaza City, il ministro delle Finanze israeliano parla a un gruppo di immobiliaristi riuniti a Tel Aviv di una visione "utopica" che circola nell'amministrazione Trump, la famigerata Riviera progettata dagli stessi che hanno ideato la controversa Gaza Humanitarian Foundation e che a Smotrich pare una benedizione. La Striscia è una «miniera d'oro immobiliare» che si «ripaga da sola. Abbiamo pagato un sacco di soldi per questa guerra. Dobbiamo capire come dividere il terreno in percentuale», ha detto ieri. «La prima fase del rinnovamento della città, la demolizione, l'abbiamo già fatta. Ora dobbiamo costruire». Sostiene di essere già in trattative con gli americani per spartirsi l'enclave dopo la guerra: «C'è un piano industriale, elaborato dai più grandi professionisti qui, che è sulla scrivania del presidente Trump». Gaza deve diventare territorio israeliano, è questo il piano dell'ultradestra messianica al governo di Israele, bisogna ristabilire lì gli insediamenti di Ganim e Kadim smantellati nel 2005. Da mesi Smotrich se ne va in giro parlando de "La Riviera di Gaza", la stessa ipotizzata dal presidente degli Stati Uniti Donald Trump a febbraio, quando disse che gli americani avrebbero preso il controllo della Striscia, spostato chissà dove i palestinesi e trasformato la loro terra in una specie di mega resort per turisti e uomini d'affari. All'epoca fu respinto con forza dall'indignazione di mezzo mondo arabo, ma a fine agosto il *Washington Post* ha rivelato che sui tavoli dell'amministrazione Usa circola davvero un progetto con tanto di rendering a business plan per trasformare Gaza in una sorta di nuova Dubai. Un progetto da 100 miliardi di dollari, che prevederebbe lo sfollamento di almeno un quarto degli abitanti incoraggiati all'esilio con 5mila dollari a testa. Smotrich ne parla mentre i tank israeliani si avvicinano al centro di Gaza City, migliaia di palestinesi sono costretti a fuggire verso il sud della Striscia in condizioni disperate. Per facilitare lo svuotamento della città visto che la via costiera, al-Rashid, è colma, i soldati hanno riaperto Salah al Din road, "un corridoio" di fuga, per 48 ore. «Finora 400mila residenti hanno evacuato la città», comunica l'Idf. Le reti, sia quella telefonica che internet, funzionano a singhiozzo, da Gaza arrivano poche immagini delle operazioni militari. I bombardamenti sono costanti, come le stragi. Ieri sono morte 50 persone tra cui un operatore di Medici senza frontiere che continua a operare in 2 ospedali e 2 cliniche della città assediata dove. «arrivano sempre più feriti in condizioni critiche», dice il coordinatore delle emergenze, Jacob Granger. Hamas continua a far circolare comunicati per dire che i gazawi non cedono alla pressione, restano in città. Ghazi Hamad è ricomparso uno dei leader che vivono a Doha, era alla riunione bombardata dagli israeliani, è sopravvissuto. «Non abbiamo paura di Trump quando dice che ci aprirà le porte dell'inferno», ha detto, «chiunque voglia liberare gli ostaggi deve ordinare a Netanyahu di concludere un accordo». Il Qatar ha chiesto garanzie agli Usa per potere riprendere la mediazione e ieri il ministro israeliano Dermer, fedelissimo di Netanyahu, è volato a Londra per incontrare l'inviato Usa Witkoff, c'erano anche delegati qatarini ma non è chiato se hanno avuto contatti diretti. Se si tratti davvero di un tentativo per riprenderei il dialogo è difficile dirlo, secondo *Channel 12* le trattative potrebbero riprendere entro due settimane. Qualcosa in più si capirà la prossima settimana quando Netanyahu volerà a New York per l'assemblea Onu e poi, il 29 settembre, a Washington da Trump.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

> Due divisioni dell'esercito avanzano
> Ucciso nei raid anche un operatore di Msf

I PERCORSI PER GLI SFOLLATI

DIARIO DA GAZA

di **KHOLOUD JARADA**

L'addio alla mia città dilaniata

L'autrice
Kholoud Jarada è un medico internista di 24 anni
Vive a Gaza City

Ho dovuto lasciare Gaza, la mia città natale, per quella che probabilmente sarà l'ultima volta. Ancora mi rifiuto di accettarlo. Dopo mesi di vita nell'incertezza e in estremo pericolo, in attesa della nostra rovina imminente, dopo innumerevoli notti insonni piene di esplosioni e settimane spese a cercare di elaborare un piano – trovare un posto dove vivere e capire cosa fare – siamo stati costretti a trasferirci. Il tragitto è stato uno spettacolo di distruzione senza fine, un percorso in un mondo dove regnava il caos.

È stato uno dei giorni più tristi della mia vita. Non ho pianto tanto come la prima volta che ho lasciato Gaza, ma è stato ancora più straziante. Allora non capivo cosa mi aspettasse. Questa volta so che è la fine. Il giorno prima di partire, ho vagato per la città per dire addio alle macerie della mia vecchia casa e alle mie strade preferite. Ho scattato foto di ogni angolo, sapendo che sarebbe stata l'ultima volta che le vedevo. Muoversi era estremamente pericoloso – a volte ho dovuto correre e mettermi al riparo – ma sentivo il bisogno di farlo. Avrei voluto dire un addio vero alla mia città natale com'era un tempo, non a questa versione irriconoscibile e dilaniata.

Lo sfollamento è sempre umiliante ed estenuante. La sola preparazione è macabra: come impacchettare tutta la nostra vita, trovare un trasporto, individuare un posto dove alloggiare...

Mi considero fortunata per essere riuscita nell'impresa, ma è costata un enorme quantità di denaro, tempo e fatica. Centinaia di migliaia di persone sono ancora bloccate a Gaza perché non riescono a trovare un posto dove andare, non possono permettersi una tenda o un camion per trasportare i loro averi.

> Ho scattato foto dei posti che mi sono stati cari
> Erano cumuli di macerie ma dovevo farlo

Abbiamo fatto fatica a trovare un piccolo autobus per trasportare i nostri beni, oggetti essenziali per la sopravvivenza. Abbiamo pagato migliaia di shekel. Io e la mia famiglia abbiamo camminato per ore su strade affollatissime finché non abbiamo trovato un veicolo che ci prendesse. È stato estenuante e disperato.

Ci è stato permesso di muoverci solo lungo la strada del mare, pesantemente danneggiata ed estremamente affollata, con a malapena spazio per camminare. Le scene erano strazianti: persone disperate che trasportavano borse pesanti, camion carichi di intere vite – sacchi di vestiti, serbatoi d'acqua, materassi, coperte, pannelli solari, utensili da cucina, mobili....

Ora non mi trovo in un luogo davvero "sicuro". Abbiamo trovato, per miracolo, un posto in affitto a Deir Al-Balah, nella zona centrale. Anche se non è classificato come una zona rossa di "combattimento pericoloso", non fa parte neanche della cosiddetta zona gialla "umanitaria". È una zona grigia, con piani di demolizione previsti

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA A72FD19F3AAAFE05

Primo Piano
Mercati e banchieri centrali

+3,1%
STIMA INFLAZIONE --CORE 2025
L'inflazione Pce 'core' negli Stati Uniti dovrebbe aumentare del 3,1% a fine 2025, in linea con la previsione di giugno

La Fed taglia i tassi di 0,25% Contrario l'uomo di Trump

Politica monetaria. La banca centrale abbassa il costo del denaro nella fascia compresa tra il 4% e il 4,25%
Undici voti favorevoli, un solo «no»: Miran per una riduzione dello 0,5% - Altri due tagli attesi nel 2025

Marco Valsania
Dal nostro corrispondente
NEW YORK

La Federal Reserve ha fatto scattare la prima riduzione dei tassi di interesse americani dell'anno, un taglio di 25 punti base ad una fascia compresa tra il 4% e il 4,25 per cento. La mossa ha rispettato le attese di gran parte degli osservatori e dei mercati e ha evidenziato accresciuti timori per l'espansione e in particolare per la salute del mercato del lavoro. La Banca centrale ha anche segnalato altri tagli in arrivo nei mesi a venire. Il chairman Jerome Powell, in conferenza stampa, ha indicato che oggi la Fed propende per privilegiare l'obiettivo della «massima occupazione», rispetto alla lotta a paure d'inflazione. «La tesi di persistenti fiammate» nei prezzi, ha aggiunto, preoccupa meno.

La decisione, segno della complessità delle sfide economiche e politiche davanti alla Fed, è stata tuttavia presa tra dissensi e divisioni. Stephen Miran, appena entrato nel vertice Fed su nomina del Presidente Donald Trump, ha votato, unica quanto pesante contestazione, per un taglio dei tassi fin da subito più aggressivo di 50 punti base, come invocato dalla Casa Bianca. Gli altri undici esponenti con diritto di voto del Federal Open Market Committee (Fomc) hanno approvato la mossa decisa. Le tensioni non si fermano qui. Una stretta maggioranza tra tutti e 19 i partecipanti al Fomc ha previsto almeno altri due tagli entro fine anno, ai restanti vertici di ottobre e dicembre. Un'ulteriore riduzione è attesa nel 2026. Sette membri sono invece scettici su nuovi tagli nel 2025 e altri due ne anticipano non più d'uno. Il totale della manovra in media prevista sarebbe in ogni caso molto inferiore ai 300 punti base chiesti da Trump.

Nel suo comunicato, la Fed ha evocato spettri di debolezza occupazionale, anche se l'incertezza resta alta. «I guadagni nei posti di lavoro hanno frenato e il tasso di disoccupazione è lievitato ma rimane basso», ha affermato, cancellando la precedente qualifica di «solido» attribuita al mercato del lavoro.

La Fed aveva ridotto i tassi di un punto percentuale nel 2024, per poi decretare una pausa in cerca di chiarimenti sull'andamento dell'economia e l'impatto di significative riforme politiche introdotte dall'amministrazione Trump, da tariffe all'import a giri di vite sull'immigrazione e licenziamenti di massa di dipendenti federali. La Banca centrale ieri ha aggiornato, di poco, le sue previsioni sull'economia: un leggero miglioramento della crescita, all'1,6% quest'anno e all'1,8% il prossimo, e lievi incrementi dell'inflazione. Più rivelatrici della sua evoluzione, accanto al comunicato, le parole di Powell: più in dettaglio ha affermato che «l'equilibrio dei rischi è mutato», con un «raffreddamento» nella domanda di lavoro. Questo anche se la Fed continuerà a monitorare i dati per giungere alle sue decisioni e rimane «ben posizionata» per ogni evenienza.

Powell ha poi ribadito l'importanza dell'indipendenza della Fed, limitandosi ad un riferimento neutro al controverso Miran: «Abbiamo dato il benvenuto ad un nuovo membro del comitato, come facciamo sempre». Il Presidente Trump da tempo conduce una campagna per spingere la Fed a drastici tagli nei tassi, con duri attacchi personali a Powell e progettando una crescente influenza e controllo della Casa Bianca sulla Banca Centrale. Dopo aver minacciato di licenziare Powell, ha promesso comunque di sostituirlo entro la scadenza del suo incarico di chairman a maggio. Il Segretario al Tesoro Scott Bessent sta vagliando gli aspiranti, dal direttore del consiglio economico nazionale Kevin Hassett all'ex esponente Fed Kevin Warsh.

Se le ombre sulla Fed non si dileguano, nell'immediato è però venuta incontro alle scommesse delle piazze finanziarie, dove i future davano al 96% un iniziale taglio dei tassi di un quarto di punto. Gli investitori, sulla scorta dell'outlook della Banca centrale, guardano adesso a continui interventi nel 2025, con chance salite oltre l'80% da circa il 70% di altri due interventi.

I recenti dati sembrano dar credito ad un cammino segnato da un quantomeno cauto sostegno all'economia. Mostrano fragilità nella crescita, anche senza recessioni. La creazione di posti di lavoro è scivolata alla media di 29.000 buste paga al mese negli ultimi tre mesi e le nuove richieste di sussidi di disoccupazione sono in ascesa, ai massimi dal 2021. Il carovita, davanti a pressioni aggravate dalla strategia di dazi commerciali adottata dall'amministrazione, è però nel frattempo rimasto sopra i target ideali del 2%, salendo del 2,9% (e del 3,1% stando all'indicatore "core") nell'ultimo anno ad agosto. Un indicatore che invita Powell e la maggioranza del Fomc a non abbandonare la prudenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> JEROME POWELL
> **Nel breve termine i rischi di un'inflazione al rialzo e quelli per un'occupazione orientata al ribasso**

> IL NUOVO COMITATO
> **Powell: «Oggi abbiamo dato il benvenuto a un nuovo membro del comitato, come facciamo sempre»**

MOSSA IMPREVISTA

L'Indonesia sorprende il mercato: sesta sforbiciata in 12 mesi

Dal nostro corrispondente
NEW DELHI

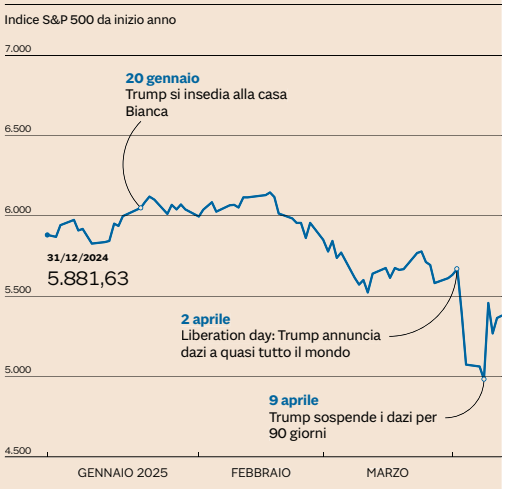
La banca centrale indonesiana ha preso ancora una volta in contropiede i mercati con il terzo taglio dei tassi in tre mesi e il sesto dallo scorso settembre. La decisione di ridurre il costo del denaro di 25 punti base al 4,75% non era stata prevista da nessuno dei 31 analisti interpellati alla vigilia dall'agenzia Reuters. Il governatore di Bank Indonesia (Bi) Perry Warjiyo ha spiegato in conferenza stampa che intende continuare a studiare l'andamento della prima economia del Sud Est Asiatico in prospettiva di nuovi tagli, sostenendo di voler tenere in considerazione tanto la crescita quanto la stabilità della rupia. La sensazione però è che la volontà di spingere l'economia (+5,1% nel secondo trimestre) stia prendendo il sopravvento sulla difesa della valuta, tanto che mentre la Borsa è ai suoi massimi storici, da inizio anno la rupia ha perso ben il 2% contro il dollaro. Il nuovo taglio ha rafforzato la sensazione che Bi stia rinunciando alla propria indipendenza dall'esecutivo. L'istituto ha recentemente accettato di concorrere ai costi di una serie di programmi voluti dal governo, mentre il Parlamento sta discutendo se vincolare più strettamente il suo mandato al sostegno della crescita.

—**Ma. Mas.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Banchiere centrale. Jerome Powell, presidente della Federal Reserve

La scalata di Wall Street



La partita a scacchi all'interno del consiglio tra indipendenza e lotta per il dopo Powell

La riunione

Primo confronto tra l'uomo di Trump, Stephen Miran, e la reintegrata Lisa Cook

Dal nostro corrispondente
NEW YORK

Tutti i riflettori su Jerome Powell? Non solo e non proprio: sul palco ieri sono saliti, metaforicamente, anche Stephen Miran e Lisa Cook. La riunione al vertice della Fed è stata definita la più strana a memoria di banchiere centrale. Perché in scena è andata più di una contesa sui tassi d'interesse, per quanto consequenziale. La vera partita, tuttora aperta, ha in gioco due esponenti del suo board, ieri entrambi partecipanti alle deliberazioni tra accese polemiche.

Miran, l'economista di Donald Trump, alle spalle una carriera mancata a Wall Street e una assai più fortunata nella politica Maga, fresco di conferma del Senato: è il primo membro in carica di un governo a entrare alla Banca centrale americana nella storia moderna dell'istituto, portando con sé un bagaglio di accuse di conflitti di interessi. Tanto più che si è solo messo in congedo temporaneo dal ruolo di consigliere economico del Presidente. L'ultimo tabù l'ha spezzato con il giuramento per l'insediamento: non per mano di Powell o di un governatore come abitudine, ma di un giudice di Atlanta.

Ecco poi Cook, portatrice di altri primati: prima afroamericana nel board, nominata al suo posto dal democratico Joe Biden, conferma bipartisan in parlamento e alleata del moderato governatore Jerome Powell. E' stata reintegrata per ora nella sua posizione da una vittoria legale, in appello, contro gli sforzi di Trump di licenziarla in tronco e sostituirla, adducendo quale "giusta causa" irregolarità in richieste di mutui che lei nega. La serietà di eventuali infrazioni, la menzione di due abitazioni come prima casa in alcuni documenti, è quantomeno dubbia: i media Usa hanno rilevato simili incongruenze tra più esponenti dell'amministrazione, compreso il Segretario al Tesoro Scott Bessent. Alle fine i mutui, per Cook e Bessent, appaiono in realtà regolari, con una sola prima casa.

Miran e Cook, in realtà, rappresentano un'altra sfida, quella sull'indipendenza stessa della Fed. Per Cook una decisione finale potrebbe spettare alla Corte Suprema, che finora ha considerato l'autonomia della Fed dalla Casa Bianca superiore a quella di altre autorità federali.

I nodi al cospetto di Miran solo altrettanto significativi. Oggi completa un mandato vacante che termina a gennaio, ma potrebbe essere rinominato per 14 anni. In quel caso ha promesso di lasciare la Casa Bianca, i suoi legami con Trump però vanno oltre: nelle audizioni al Senato non sono sfuggite sue dichiarazioni su una terza missione della Fed, accanto a occupazione e stabilità dei prezzi, di moderati tassi a lungo termine. Un obiettivo in passato considerato automaticamente correlato ad una credibile politica monetaria, ma che citato esplicitamente da Miran e data la vaghezza interpretativa, ha sollevato il sospetto di ulteriori influenze politiche nelle manovre della Fed, con Trump che invoca bassi tassi anche per ridurre il costo del debito e finanziare la sua agenda.

Il dramma alla Fed riguarda anche la successione a Powell da maggio. Miran è tra gli undici candidati in corsa, con almeno altri due dei sette esponenti del board già nominati da Trump, Chris Waller e Michelle Bowman.

Di più. Un altro arrivo accanto a Miran, Waller e Bowman potrebbe dare a Trump una maggioranza sensibile al Presidente nel board e condizionare anche le dodici sedi regionali della Fed: i loro presidenti, cinque votano sulla politica monetaria (quattro a rotazione più sempre la cruciale sede New York), sono selezionati localmente ma richiedono l'approvazione del board, spesso di routine. Il loro mandato di cinque anni scade per tutti a febbraio. Oggi è un altro test nella ricerca di risposte all'interrogativo più pesante, quello sul futuro della Fed.

—**M. Val.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STEPHEN MIRAN
Il consigliere economico di Trump è diventato membro del Consiglio della Fed

LISA COOK
Trump ha tentato di rimuoverla dal board Fed. La Corte d'appello ha respinto il licenziamento

La pressione politica aumenta l'incertezza sulla politica monetaria

Falchi & Colombe
di Donato Masciandaro

Come ampiamente scontato alla vigilia dell'annunzio, la Fed riduce i tassi di interesse. Il problema è che l'incertezza sulla politica monetaria aumenta. È un paradosso, ma solo apparente. Perché c'è un dilemma di fondo che sta diventando sempre più difficile da sciogliere: quanto della scelta è il frutto di un'analisi esclusivamente economica da parte della banca centrale di Washington e quanto invece è da attribuire alla pressione politica che oramai quotidianamente la Casa Bianca prova a esercitare sulla Fed, incentivando, direttamente o anche solo di riflesso, i comportamenti opportunistici di quegli stessi banchieri centrali che si professano indipendenti? I mercati hanno già risposto: quello che conta è la politica, non l'economia.

Il punto di partenza sono le parole che fin da agosto il presidente della Fed, Jerome Powell, ha pronunziato nel commentare l'andamento tendenziale dell'economia americana. Pur ripetendo il solito ritornello – risuonato anche questa volta - delle decisioni prese riunione per riunione, sulla base dei dati disponibili – che noi dell'area euro ben conosciamo – Powell dichiarò che «cambiamenti nei rischi attesi in termini di occupazione potrebbero rendere necessaria una modifica dell'atteggiamento di politica (monetaria)», suonando fin da allora la musica che i mercati finanziari sempre vogliono ascoltare, che è quella che coincide con una riduzione dei tassi di interesse.

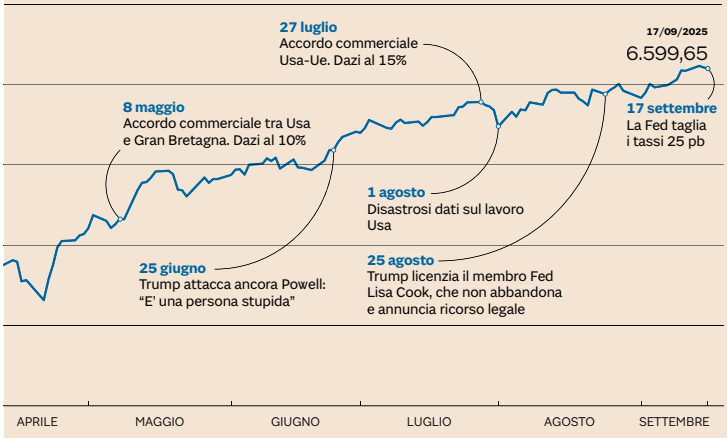
E infatti gli stessi mercati diedero peso uguale a zero alle parole che sempre Powell pronunciava nella medesima occasione, sottolineando anche la crescita dei rischi

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA A72FD19F3AAAFE05

1,1919 **IL MASSIMO TOCCATO DALL'EURO**
Subito dopo il taglio dei tassi l'euro è salito fino a 1,1919 sul dollaro. Ma si è trattato di una breve fiammata: poi è tornato a 1,18 in chiusura.

+2% **RUSSELL 2000 SUI MASSIMI**
Tra gli indici azionari il più reattivo è stato il Russell 2000, quello che rappresenta le Pmi Usa: è arrivato a guadagnare quasi il 2%. Poi è sceso.

REUTERS



inflazionistici, tenendo conto dell'incertezza provocata dalla politica tariffaria che sta caratterizzando l'azione della Casa Bianca. La ragione? Se in linea di principio le parole e le azioni dei banchieri centrali possono essere mosse da una analisi economica esclusivamente economica, oppure dal loro opportunismo personale, è evidente che i mercati considerano sempre più probabile la seconda opzione, rispetto alla prima.

La prima opzione si descrive facilmente se si prova ragionare come se i banchieri della Fed prendessero decisioni solo sulla base dell'analisi economica. In questo caso, dato il mandato della Fed, per cui la banca centrale deve tener d'occhio sia la stabilità monetaria che la tenuta dell'occupazione, la scelta del tasso di interesse dipenderà da quanto sono rilevanti due rischi: il rischio inflazionistico e il rischio recessivo. In questo momento congiunturale ci sono diverse ragioni per cui entrambi i rischi sono diversi da zero. Sono le situazioni in cui in generale i banchieri centrali preferirebbero evitare, perché riduzioni dei tassi fanno crescere il rischio inflattivo, mentre aumenti degli stessi fanno salire il rischio recessivo. Per cui, se possono, i banchieri evitano di scegliere. Evitare di scegliere significa non muovere i tassi, attuando la strategia dell'inerzia monetaria. È la politica che la Fed ha seguito dallo scorso gennaio. Ma dopo nove mesi di immobilismo, i tassi statunitensi si muovono verso il basso di venticinque punti, nonostante nel comunicato stampa vengano citati con lo stesso rilievo sia il rischio recessione che quello inflazionistico.

Cosa è successo? In questi casi, l'analisi economica ci offre una risposta: i banchieri centrali sono diventati più sensibili al rischio recessione rispetto a quello inflazionistico. La risposta apre però un secondo quesito: che cosa spiega la maggiore attenzione al rischio inflazione?

Qui entra in campo la possibilità che quello che conti davvero, almeno in questa fase, sia l'opportunismo dei singoli banchieri centrali. Quindi il ruolo che la pressione politica che il presidente Donald Trump sta esercitando fin dall'inizio del suo secondo mandato, dopo aver già dato prova di voler influenzare la Fed fin dal suo primo mandato. Il problema del presidente Trump è quello di cui meno parla: i conti pubblici. Gli Stati Uniti hanno un debito pubblico che è oggi su un sentiero che può essere sostenibile solo se i due motori che lo alimentano iniziano a muoversi nella direzione opposta in cui si sono mossi finora. Un motore è il disavanzo pubblico, che per avere una finanza pubblica disciplinata dovrebbe diventare un avanzo. Ma il progetto di bilancio trumpiano va nella direzione opposta. Le entrate provenienti dalla politica tariffaria neo-protezionistica possono recar sollievo, ma non bastano. Quindi bisogna metter mano al secondo motore: l'andamento dei tassi di interesse, da cui dipende la crescita dell'indebitamento.

Ma per metter le mani sui tassi di interesse bisogna espugnare la Fed. Quindi il presidente Trump ha attivato la sua tenaglia: da un lato, l'attacco sistematico attraverso i media; dall'altro, un menu di nomine di banchieri centrali accondiscendenti, condito da tentativi di rimozione di chi accondiscendente non è, almeno nella forma, e nelle dichiarazioni. Ma nei fatti, i tassi si abbassano, senza una forte ragione economica. La morale? Chinati giunco banchiere centrale, ché alla piena politica devi provar a sopravvivere.

> **I banchieri centrali sono diventati più sensibili al rischio recessione rispetto a quello inflazionistico**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Taglio in linea con le aspettative: Wall Street e bond in altalena

La reazione dei mercati

Wall Street volteggia tutta sera sopra e sotto lo zero Salgono i tassi dei Treasury

Vito Lops

Il market mover di fine estate è servito. Dopo nove mesi di pause e rinvii (con tanto di pressing invano all'azione da parte del presidente degli Usa Donald Trump) la Federal Reserve ieri sera ha tagliato i tassi di 25 punti base, come scontato dal mercato. Molto più importanti, lato investitori, sono state le parole utilizzate del governatore della banca centrale Jerome Powell per fotografare lo stato dell'arte dell'economia e le intenzione del comitato operativo sulle prossime mosse di politica monetaria. «L'inflazione è scesa molto dai suoi massimi ma non ha ancora raggiunto il nostro target. I rischi di un peggioramento della situazione occupazionale sono aumentati».

Ancora più significative, per certi aspetti, sono state le proiezioni economiche dei banchieri centrali attraverso la pubblicazione dei dot plot: voti anonimi dei membri della banca centrale sullo scenario dei tassi attesi da qui a 2 anni. Rispetto al quadro di tre mesi fa le aspettative sono cambiate: l'inflazione core attesa per il 2026 è stata rivista al rialzo (dal 2,4% al 2,6%) ma allo stesso tempo la proiezione sul costo del denaro per fine 2026 è stata tagliata dal 3,6% al 3,4%. È stata rivista al rialzo la crescita economica: il Pil reale per il 2026 dovrebbe crescere dell'1,8%, più dell'1,6% stimato tre mesi fa.

Gli asset più reattivi si sono mossi rapidamente, in ordine sparso e in preda all'aumento della volatilità. Più volte hanno cambiato direzione in serata. In prima battuta il dollaro, già debole da diverse sedute, ha perso ulteriore terreno. Il dollar index - che misura l'andamento del biglietto verde su un paniere di valute internazionali - è sceso dello 0,25%. Poi è tornato in rialzo. Di converso l'euro ha raggiunto quota 1,19 nei confronti della divisa statunitense, prima di tornare verso quota 1,18. In altalena anche i rendimenti delle obbligazioni. I tassi a 2 anni Usa sono scesi in prima battuta sotto il 3,5%, per poi tornare sopra. In frenata anche i rendimenti della parte lunga della curva con il decennale sceso in area 4% (per poi risalire verso il 4,1%). Tra gli indici azionari il più reattivo è stato il Russell 2000, quello che rappresenta la street economy statunitense (small cap) e da sempre il più reattivo al tema tassi (considerato l'elevato livello di debito delle aziende contenute nel paniere). A caldo ha messo a segno un rialzo vicino al 2% sfiorando i massimi storici che risalgono al novembre del 2021. A fine serata però ha limato i guadagni riavvicinandosi alla parità mentre S&P 500 e Nasdaq hanno chiuso deboli intorno alla parità, complici anche prese di profitto sull'onda di una notizia, quella del taglio dei tassi, ampiamente scontata dal mercato.

> **L'euro tocca quota 1,19 sul dollaro dopo il taglio ma poi torna a 1,18**
> **Nel pomeriggio Piazza Affari in calo**

Nel pomeriggio, prima di conoscere il verdetto della Fed, le Borse europee hanno vissuto una giornata contrastata. Il Ftse Mib di Piazza Affari ha accusato un calo dell'1,29%, registrando la peggiore performance continentale. Hanno certamente pesato le prese di profitto sul comparto bancario (-1,7% l'indice di settore). Nel complesso va ricordato che il 2025 resta da incorniciare per il comparto dei titoli finanziari italiani che, complice il risiko bancario, ha messo a segno da inizio anno un rialzo medio del 46%.

Tra le altre storie di giornata si segnala il calo di Nvidia (-3%) dopo che, stando a quanto riportato dal Financial Times, l'autorità cinese per la supervisione di internet ha ordinato alle principali società tech, tra cui curi Alibaba e ByteDance, di cancellare gli ordini per la scheda grafica RTX Pro 6000D di Nvidia. L'intenzione di Pechino sarebbe quindi sempre più quella di sviluppare l'intelligenza artificiale secondo i propri tempi e con una filiera tecnologica domestica.

Sul fronte monetario dopo la Fed la palla passa alla Banca d'Inghilterra che deciderà nelle prossime ore. I recenti dati sull'inflazione hanno però rafforzato l'aspettativa che la BoE possa lasciare invariato il costo del denaro. L'inflazione resta ancora appiccicosa: si è mantenuta al 3,8% su base annua in agosto, al di sotto del 3,9% atteso dagli economisti ma ben al di sopra dell'obiettivo del 2% della Banca d'Inghilterra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA A72FD19F3AAAFE05

Imprese & Territori

Made in Italy
BolognaFiere, operazione in Usa per rafforzarsi sul vino —p.16

Turismo
Destro (Confindustria): «L'Italia sia attrattiva tutto l'anno» —p.17

CRESCONO I RIFIUTI TESSILI
Secondo uno studio BCG, nel 2024 il mondo ha scartato una quantità di indumenti sufficiente a riempire più di 200 stadi olimpici
www.ilsole24ore.com/moda
L'articolo di Chiara Beghelli

SALONE NAUTICO GENOA BOAT SHOW
Genova 18-23 SETTEMBRE 2025

Alleanza Confindustria-Cdp per la crescita delle imprese

Il Roadshow

Accordo ieri alla Luiss per favorire l'accesso al credito e alla finanza alternativa

Orsini: «Nuovi strumenti di credito, al centro tecnologie innovazione e filiere»

Nicoletta Picchio

Un accordo per favorire l'accesso al credito, la finanza alternativa, i processi di sviluppo delle aziende e la loro partecipazione a progetti strategici della cooperazione internazionale. Confindustria e Cassa depositi e prestiti hanno unito le forze per spingere la crescita del paese: la firma è avvenuta ieri a Roma, nella sede della Luiss, prima tappa di un road show di dieci appuntamenti sul territorio, con l'ultimo previsto a Milano.

«Una scelta strategica, una contaminazione per dare all'Italia una crescita solida e duratura fondata sull'industria, lavoriamo su nuovi strumenti di credito e finanza mettendo al centro innovazione, tecnologie, investimenti, filiere, soluzioni per l'abitare sostenibile per i giovani», ha commentato il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, che ha firmato il protocollo insieme all'amministratore delegato di Cdp, Dario Scannapieco. «Non è solo un accordo tra due grandi istituzioni, rappresenta un ponte operativo che consente di avvicinare Cdp ancora di più alle imprese. L'obiettivo - ha commentato Scannapieco – è trasformare le risorse in opportunità e offrire soluzioni che rispondano alle esigenze reali del tessuto produttivo. Con il nuovo piano strategico 2025-2027 prevediamo di destinare alle imprese oltre il 60% delle risorse a livello di gruppo». Cassa depositi e prestiti, ha spiegato ancora Scannapieco, è in grado di seguire le imprese in tutto lo spettro delle strategie, dagli investimenti in ricerca e sviluppo, in innovazione, impatto Esg, all'espansione nei mercati esteri. «Abbiamo aumentato l'operatività diretta abbassando la soglia a 25 milioni, stiamo rafforzando le sede regionali e quelle estere», ha aggiunto l'ad di Cassa depositi e prestiti.

Alla Luiss. Da sinistra Emanuele Orsini e Dario Scannapieco, con l'accordo parte un roadshow di dieci appuntamenti sul territorio, con l'ultimo previsto a Milano

La collaborazione tra Confindustria e Cdp prevede l'intervento su priorità strategiche come lo sviluppo di infrastrutture per la transizione energetica ed economia circolare, supporto agli investimenti in innovazione e digitalizzazione, rilancio del Mezzogiorno e rafforzamento dell'autonomia strategica nazionale della filiera aerospaziale e della difesa, oltre alla promozione dell'imprenditoria giovanile, la riduzione dei divari territoriali e le misure per l'abitare sostenibile. Saranno definite nuove modalità e strumenti di finanza alternativa e di sostegno all'accesso al credito che prevedano l'uso di risorse anche pubbliche o di terzi, oltre che europee. Tra gli interventi anche il potenziamento del sistema nazionale di garanzia, la promozione di strumenti di equity, strumenti dedicati all'export, con attenzione all'Africa. Oltre al road show il protocollo prevede tavoli di lavoro tra Confindustria e Cdp per perfezionare i prodotti offerti, approfondimenti sull'analisi della competitività, iniziative per far incontrare imprese e controparti finanziarie o partner locali nei paesi emergenti.

> **Scannapieco (Cdp): «Un ponte operativo che consente di avvicinare Cdp ancora di più alle imprese»**

Il direttore del Centro studi di Confindustria, Alessandro Fontana, ha messo in evidenza il divario di produttività tra Italia, area Euro e Usa, da cui si evince la necessità di spingere gli investimenti, obiettivo del protocollo. Andrea Montanino, direttore strategie settoriali e impatto e capo economista Cdp, ha messo in evidenza il raggio d'azione dell'istituto, mentre Andrea Nuzzi, direttore business Cdp, è sceso nel dettaglio dell'accordo. In sala, alla Luiss, gli imprenditori romani, guidati dal presidente di Unindustria, Giuseppe Biazzo: «bene – ha detto – che il road show parta dal nostro territorio». Mentre il presidente Luiss, Giorgio Fossa, ha sottolineato che «l'università è il luogo dove formazione, ricerca e dialogo con le istituzioni e le imprese si intrecciano. Ospitare un'iniziativa che riguarda il futuro delle imprese rafforza la nostra missione: creare ponti tra sapere, innovazione e sviluppo economico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leonardo elicotteri, siglato nuovo accordo per il made in Italy con la Poggipolini

Difesa

L'azienda bolognese fornirà tecnologia per alberi motori finora importata dall'estero

Raoul de Forcade

Nuovo accordo della divisione elicotteri di Leonardo per favorire l'implementazione della catena di fornitura con prodotti made in Italy. A siglare l'intesa, col colosso della difesa, è stata la bolognese Poggipolini, specializzata nella produzione di organi di fissaggio critici e di componenti e sistemi di trasmissione ad altissima precisione. Il contratto prevede la progettazione, lo sviluppo e la fornitura di giunti flessibili per alberi di trasmissione e di alberi motore, destinati alle principali piattaforme elicotteristiche di Leonardo (Aw139, Aw189, Aw169, Aw09). Poggipolini, partner storico di Leonardo, sviluppa una tecnologia finora importata dall'estero, assumendo anche la responsabilità del design, della qualifica e della certificazione dei nuovi componenti secondo il regolamento per l'aviazione civile Easa P21.

L'accordo arriva all'indomani del patto siglato, sempre da Leonardo elicotteri, con la padovana Iosoclima (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), ed entrambi rientrano nel programma *Crescere insieme*, che punta ad affiancare, alla catena produttiva esistente, un ecosistema di imprese italiane, in grado di ridurre la dipendenza da componenti provenienti dall'estero di un importante settore della difesa, qual è quello degli elicotteri.

A meno di un anno dalla presentazione di *Crescere insieme* alle imprese dell'Emilia Romagna - durante l'incontro promosso dalla filiera Automotive di Confindustria Emilia, in collaborazione con la Regione e Confindustria Emilia Romagna - la Poggipolini è la prima azienda del territorio a sottoscrivere un accordo di collaborazione con Leonardo.

«La valorizzazione di una filiera italiana strategica - sottolinea Michele Poggipolini, ceo dell'azienda omonima - è fondamentale per mantenere non solo la competitività nel mercato aerospace, ma soprattutto per garantire le forniture, oggi ancora troppo dipendenti dall'estero. La nostra azienda è fiera di promuovere, come capofila, un progetto così importante per il territorio».

Poggipolini, spiega Gian Piero Cutillo, *managing director* di Leonardo elicotteri, «rappresenta un caso virtuoso, in cui visione strategica e capacità innovative si incontrano: la loro firma apre la strada ad altre eccellenze del territorio. Abbiamo bisogno di aziende così: non possiamo e non vogliamo fare tutto da soli».

Cutillo fa, poi, una riflessione sul progetto in corso: «Questa settimana - dice - *Crescere insieme* ha compiuto due passi fondamentali: ieri a Venezia e oggi a Bologna, abbiamo firmato i primi accordi del programma, con due realtà, simbolo delle eccellenze industriali italiane. Ma questo è solo l'inizio: ci sono già 12 progetti in fase avanzata di sviluppo o negoziazione, segno che la rete di imprese coinvolte sta crescendo e che il percorso intrapreso sta dando i suoi frutti. Anche le imprese che oggi non operano nell'aerospazio possono diventare protagoniste di questa sfida. *Crescere insieme* offre loro la possibilità di trasferire le proprie competenze tecnologiche in un settore ad alto valore strategico. Non si tratta solo di un programma industriale, ma di un moltiplicatore di competenze per il sistema Paese. A fronte di 60 milioni investiti nello sviluppo, si stima un ritorno di circa 100 milioni di ricavi annui, per tutta la vita utile degli elicotteri, pari a circa 30 anni. Ma il valore più importante è il trasferimento di tecnologie e know-how alle imprese italiane».

GIAN PIERO CUTILLO
direttore della divisione elicotteri di Leonardo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INDUSTRIA FERROVIARIA

Alstom: 100 assunzioni in tutta Italia nei siti per la manutenzione

> **L'impianto di Sesto San Giovanni (Milano) festeggia i 70 anni con un innovativo laboratorio di stampa in 3D**

Alstom, tra i leader mondiali dell'industria ferroviaria, è pronta ad assumere 100 persone in tutta Italia, entro marzo 2026, da inserire nella divisione Services (servizi di manutenzione treni, tram, metropolitane). Lo ha annunciato ieri l'azienda nel corso della cerimonia, organizzata a Sesto San Giovanni (alle porte di Milano), per celebrare i 70 anni dello stabilimento lombardo. All'evento hanno preso parte, tra gli altri, Michele Viale, direttore generale di Alstom in Italia e Alvise Biffi, presidente di Assolombarda. Alstom è il costruttore del treno ad alta velocità Italo, il concorrente del Frecciarossa di Trenitalia (gruppo Fs) prodotto da Hitachi Rail. Le opportunità di lavoro offerte da Alstom, multinazionale di matrice francese, nel business Service in Italia riguardano: profili tecnico-specializzati nella manutenzione ferroviaria, con competenze in ambito elettrico ed elettro-meccanico; laureati in ingegneria meccanica, elettronica e gestionale, preferibilmente con un percorso formativo o una specializzazione in automazione industriale o tecnologie del veicolo ferroviario. Contestualmente, è stato confermato il proseguimento degli investimenti in corso in Italia per il business Services, pari a 25 milioni, con l'obiettivo di rafforzare le attività industriali, espandere la capacità produttiva e la presenza sui territori, accelerare la trasformazione digitale dei processi attraverso ricerca e innovazione continue. La divisione Services di Alstom conta oltre 1.180 professionisti dislocati tra i siti di Sesto San Giovanni, Nola (Napoli), Savigliano (Cuneo), Vado Ligure (Savona), Roma, Bologna, Firenze e più di 40 depositi su tutto il territorio nazionale. Il Services fornisce soluzioni su misura per la manutenzione, la modernizzazione e la gestione del ciclo di vita dei veicoli ferroviari e delle infrastrutture. Acquisito da Alstom nel 2000, il sito di Sesto rappresenta oggi un centro d'eccellenza per la produzione, manutenzione, revisione e riparazione di sottosistemi e componenti ferroviari per treni ad alta velocità, treni regionali, tram e metropolitane. Grazie alle competenze di oltre 300 persone e sinergie internazionali, il sito fabbrica più di 1.500 componenti l'anno, tra convertitori di trazione, banchi di manovra ed altri sottosistemi e oltre 12mila parti di ricambio e riparazioni. L'impianto ospita un innovativo laboratorio di stampa 3D dedicato alla produzione di parti di ricambio per i principali operatori ferroviari. Inoltre, è dotato di una control room (sala di controllo) che monitora l'affidabilità e la disponibilità delle flotte in servizio commerciale e quest'anno ha ricevuto l'Assolombarda Awards 2025 nella categoria «Digitalizzazione» per le sue elevate prestazioni e l'adozione di soluzioni digitali avanzate. Secondo l'Impact Report realizzato da EY per Alstom Italia, nel solo anno fiscale 2024 l'azienda ha generato un valore aggiunto al Pil italiano pari a oltre 1,019 miliardi di euro. Un risultato che conferma la profonda integrazione di Alstom con il tessuto economico nazionale.

—Marco Morino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Centro di eccellenza. Due immagini (veduta aerea e interno dello stabilimento) del sito Alstom che sorge a Sesto San Giovanni, alle porte di Milano. Centro di produzione, riparazione e manutenzione di sottosistemi e componenti per treni, tram e metropolitane, il sito Alstom di Sesto impiega 300 lavoratori. In Lombardia, Alstom dispone anche di un secondo stabilimento: quello di Valmadrera, in provincia di Lecco

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA A72FD19F3AAAFE05

BPER, INTESA CON DOMYN
Bper ha avviato una collaborazione strategica con Domyn, realtà specializzata nello sviluppo di soluzioni AI per settori ad alta regolamentazione, in un percorso volto a integrare l'intelligenza artificiale generativa all'interno dell'ecosistema digitale della banca. Il primo passo è rappresentato dall'introduzione di un agente AI specializzato nella Decision Intelligence, per favorire una migliore comprensione dei comportamenti della clientela, supportando così decisioni più rapide, informate ed efficaci.

Cipollone :«Sistema dei pagamenti troppo frammentato nella Ue»

Credito e regole/1

Il membro Bce all'Abi: «Troppo alta la dipendenza da circuiti transfrontalieri»

«L'euro digitale aumenta la resilienza. Le banche remunerate per i servizi»

Laura Serafini

«Le tensioni geopolitiche aumentano il rischio di frammentazione del sistema finanziario globale». Il membro del consiglio esecutivo Bce, Piero Cipollone, punta il dito sulla carenza che rende più vulnerabile la Ue in materia di pagamenti digitali in una fase in cui anche questi «possono diventare armi». È un buon argomento per poter spingere sull'acceleratore dell'euro digitale, come proposto dalla Bce; prospettiva che però trova resistente in Europa, soprattutto in Francia e Germania.

Cipollone è intervenuto ieri al comitato esecutivo dell'Abi, sottolineando l'urgenza che l'Europa si doti di un proprio sistema di pagamenti digitali senza dipendere da fornitori stranieri. «A 25 anni dall'introduzione dell'euro - ha detto - non disponiamo ancora di una soluzione di pagamento europea che consenta di effettuare pagamenti digitali quotidiani in tutta l'area dell'euro». E ancora, ha aggiunto, «13 dei 20 Paesi dell'area euro non dispongono di una soluzione nazionale di pagamento con dati. I Paesi che hanno soluzioni nazionali, come l'Italia, continuano comunque a fare affidamento su circuiti di credito transfrontalieri». Oltre un terzo del valore di tutte le operazioni quotidiane al dettaglio è effettuato online e la digitalizzazione accresce la dipendenza dai fornitori di servizi di pagamento non europei. «I circuiti internazionali delle carte di credito rappresentano il 64% di tutte le operazioni digitali annuali», ha detto. Proprio ieri sulla stampa tedesca sono usciti articoli nei quali esponenti di banche regionali affermavano di non volere l'euro digitale, ma di preferire piattaforme privatistiche di pagamento, come il circuito al quale aderiscono anche i francesi, Wero.

L'euro digitale, se sarà adottato, fornirà «una ulteriore salvaguardia per aumentare la resilienza dei pagamenti digitali al dettaglio, offrendo una forma digitale di contante» in grado di integrare monete e banconote fisiche. Cipollone ha spiegato che darebbe maggiore resilienza all'Europa in un momento di instabilità politica in cui anche le infrastrutture di pagamento rischiano di essere «trasformate in armi».

La banche italiane sostengono l'adozione dell'euro digitale nell'ambito di un doppio binario che contempli anche lo sviluppo del sistema privatistico dei pagamenti. E Cipollone ieri ha ringraziato l'Abi sullo studio dei costi di implementazione della valuta digitale. Al contempo ha cercato di rassicurare le banche sul fatto che non subiranno erosioni dei ricavi. Cipollone ha spiegato che con l'euro digitale «sarebbe possibile effettuare pagamenti anche se venisse meno la connessione a internet o non si potesse accedere al contatto, ad esempio il caso di blackout o di catastrofi naturali». Questa, in sintesi la modalità offline.

«Noi crediamo che anche il modello di business sia sostenibile – aggiunto - Le banche, che avrebbero un ruolo fondamentale nella distribuzione dell'euro digitale, sarebbero remunerate per i loro servizi e sosterrebbero in realtà costi di transazione minori in quanto non addebiteremo loro commissioni associate al circo. L'audio digitale è progettato in modo da salvaguardare la stabilità finanziaria e il ruolo di intermediazione delle banche. Innanzitutto le disponibilità di euro di digitale non saranno non sarebbero remunerati». Sulla distribuzione dei costi per rendere sostenibile la realizzazione dei pagamenti online (che richiedono investimenti) e sulla sostenibilità dei ricavi il confronto con le banche è appena iniziato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA

Abi.
Il tema dell'euro digitale ieri al comitato esecutivo dell'associazione bancaria

ANTONIO PATUELLI
Presidente dell'Associazione bancaria italiana

PIERO CIPOLLONE
Membro del Comitato esecutivo della Banca Centrale Europea

Lagarde: «Gli intermediari non bancari valgono in Europa il 400% del Pil»

Credito e regole/2

La presidente della Bce: «Restare vigili sui rischi per la stabilità finanziaria»

Cresce in Europa il peso della finanza alternativa. «Nell'area dell'euro, gli intermediari non bancari – che comprendono fondi d'investimento, compagnie assicurative, fondi del mercato monetario e veicoli di cartolarizzazione – sono passati da circa il 140% del Pil nel 1999 a quasi il 400% oggi» ha ricordato la presidente della Bce, Christine Lagarde, intervenendo a Francoforte alla decima conferenza annuale sulla ricerca organizzata dalla banca centrale europea insieme alla Stanford's Hoover Institution. «Di conseguenza - ha aggiunto - svolgono un ruolo sempre più importante nel finanziamento dell'economia reale e nella gestione del risparmio di famiglie e imprese e attualmente rappresentano oltre il 60% del settore finanziario dell'area dell'euro». Per questo motivo, guidati dai risultati della ricerca d'avanguardia, «è fondamentale che i decisori politici rimangano vigili sui rischi per la stabilità finanziaria man mano che emergono. Questi rischi possono presentarsi sotto nuove forme, emergere in settori che conoscono bene la terminologia poco chiara e mascherarsi nel linguaggio dell'innovazione, ma nella sostanza, i tipi di rischio sottostanti sono spesso i soliti noti. I soggetti non bancari affrontano rischi di liquidità e leva finanziaria, le banche affrontano rischi di trasformazione delle scadenze e di esecuzione, e gli emittenti di stablecoin affrontano rischi di rimborso e di riserva».

Lagarde è poi tornata a parlare di innovazione e delle sfide per il credito. «Anche il settore bancario – ha affermato – opera in un contesto in rapida evoluzione, guidato sia dall'innovazione tecnologica che dall'emergere delle banche non bancarie. Innanzitutto, la tecnologia mette alla prova i modelli di business delle banche attraverso l'ascesa delle fintech e di nuove innovazioni come le stablecoin, qualora queste acquisiscano una diffusione significativa. Inoltre, la tecnologia amplifica sia la velocità che la portata con cui questi rischi possono concretizzarsi. Gli eventi del marzo 2023, quando tre banche statunitensi fallirono in cinque giorni, hanno evidenziato come i social media possano fungere da potente veicolo di panico e contagio a maggior ragione ora che i servizi bancari sono disponibili sugli smartphone».

Tutto questo apre alle nuove sfide per la vigilanza: «I settori bancario e non bancario non solo stanno cambiando rapidamente, ma sono anche fortemente interconnessi. Nell'area dell'euro, ad esempio, l'esposizione patrimoniale delle banche verso il settore non bancario è considerevole e, in media, rappresenta circa il 10% del totale delle attività degli istituti significativi -spiega Lagarde-. Date queste trasformazioni nel sistema finanziario, una vigilanza e una regolamentazione oculate – al centro della terza. sessione, che si terrà domani alla conferenza – rimangono fondamentali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

160° ANNIVERSARIO Il Sole 24 ORE

SBAGLIANDO SI IMPARA, A TROVARE NUOVE DIREZIONI

Cosa succede quando un errore ci costringe a muoverci, a deviare, a rimettere in discussione la direzione? Nel libro "**Il potere degli errori**", Alberto Varriale esplora il valore trasformativo degli sbagli, raccontando come ogni passo falso possa diventare un'opportunità per ripensare strategie, decisioni e obiettivi.

IN EDICOLA **DA SABATO 6 SETTEMBRE** CON IL SOLE 24 ORE **A € 12,90*** E IN LIBRERIA.
*Oltre al prezzo del quotidiano. Offerta in edicola fino al 06/10/2025. In libreria a € 16,90.

Ordina la tua copia su Primaedicola.it e ritirala, senza costi aggiuntivi né pagamento anticipato, in edicola.

Per maggiori informazioni chiama il Servizio Clienti del Sole 24 Ore 02 30300600

Shopping 24 In vendita su Shopping24 offerte.ilsole24ore.com/poteredeglierrori

24 ORE POINT Per trovare l'edicola più vicina vai su s24ore.it/24orepoint

Lea: la Campania è ancora in sofferenza

Resta preoccupante il gap fra Nord e Sud

In questi anni ci sono state riduzioni di medici e infermieri. Inoltre anche i posti letto acuti e post-acuti risultano inferiori alla media

NAPOLI. I Livelli Essenziali di Assistenza (Lea) rappresentano le prestazioni sanitarie fondamentali che ogni Regione italiana è tenuta a garantire ai propri cittadini, sia gratuitamente che tramite il pagamento di un ticket. Queste includono vaccinazioni, screening oncologici, visite mediche di base e specialistiche, esami diagnostici, ricoveri ospedalieri e interventi chirurgici.
Dal 2001, un sistema nazionale di monitoraggio valuta il rispetto di questi obblighi da parte delle Regioni, utilizzando indicatori aggiornati periodicamente e suddivisi in tre aree principali: prevenzione, assistenza territoriale e assistenza ospedaliera. I risultati vengono classificati con un codice colore: verde per le Regioni che soddisfano gli standard, giallo per quelle con criticità e rosso per quelle inadempienti. L'ultimo monitoraggio, approvato nel febbraio 2025, evidenzia che otto Regioni non raggiungono i livelli minimi richiesti: Provincia Autonoma di Bolzano, Valle d'Aosta, Liguria, Abruzzo, Molise, Basilicata, Calabria e Sicilia.
Le ragioni di questi risultati insoddisfacenti sono molteplici e spesso legate ai Piani di Rientro, programmi avviati dal 2007 per le Regioni con disavanzi sanitari significativi, volti a riequilibrare i conti e migliorare l'offerta assistenziale. Regioni come Abruzzo, Molise e Sicilia sono in Piano di Rientro dal 2007 e mostrano ancora oggi prestazioni insufficienti; la Calabria è entrata nel 2009 con risultati altrettanto negativi. Il Piano di Rientro comporta misure come il blocco del turn-over del personale sanitario fino al 2019, che ha portato a una riduzione significativa del personale nelle Regioni interessate. Tra il 2008 e il 2017, in Regioni con piani di rientro come Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Calabria e Sicilia, il personale a tempo indeterminato del Servizio Sanitario Nazionale è calato da 197.532 a 165.428 unità, con una perdita del 16,3%. Questo ha colpito soprattutto medici (-18%) e infermieri (-11%).

Un altro impatto rilevante riguarda la riduzione dei posti letto ospedalieri, più accentuata nelle Regioni in Piano di Rientro rispetto ad altre. Calabria, Campania e Abruzzo risultano sotto la soglia minima di 3 letti per mille abitanti per ricoveri acuti. La situazione è critica anche per i posti letto post-acuti, con Molise e Campania ferme a 0,4 letti per mille abitanti, ben al di sotto dello standard di 0,7.
Le Regioni in Piano di Rientro sono inoltre vincolate a non sostenere spese sanitarie aggiuntive oltre quelle previste dai Lea, limitando l'accesso a trattamenti innovativi e creando disuguaglianze territoriali. Perdono anche la quota premiale del finanziamento Ssn, pari a 670 milioni di euro per il 2024.
Paradossalmente, queste Regioni sono soggette a un aumento della pressione fiscale regionale per contribuire al risanamento dei conti, con incrementi sull'Irap e sull'addizionale Irpef. Ad esempio, l'addizionale Irpef in Calabria è più alta rispetto alla Lombardia.
Nonostante i Piani di Rientro, la situazione resta critica: molte Regioni mostrano un indice di fuga elevato indicando che i cittadini cercano cure altrove. Anche i professionisti sanitari migrano, e i concorsi per nuove assunzioni risultano spesso deserti. La speranza di vita alla nascita presenta differenze significative tra Nord e Sud Italia.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

ISTITUTO PASCALE

Si apre la settimana Europea dei ricercatori e delle ricercatrici

NAPOLI. Un viaggio nel mondo della ricerca che celebra la scienza attraverso laboratori, eventi e spettacoli organizzati dall'Istituto dei tumori di Napoli. L'occasione la offre la Settimana Europea delle Ricercatrici e dei Ricercatori, l'appuntamento che ogni anno, l'ultima settimana di settembre, trasforma l'Europa in un grande laboratorio scientifico a cielo aperto. Con un programma interamente gratuito e pensato per un pubblico di ogni età, la settimana che va dal 22 al 26 settembre, si conferma un'occasione unica per dialogare con i protagonisti della ricerca, toccare con mano le loro scoperte e capire l'impatto del loro lavoro sulla nostra vita quotidiana.
L'evento avrà la sua serata clou che si terrà il 26 settembre. Nel "villaggio della scienza", allestito nei giardini dell'Istituto, i visitatori non saranno semplici spettatori, ma protagonisti. Sarà un'occasione unica per incontrare ricercatrici e ricercatori, dialogare con loro e partecipare a laboratori interattivi e talk, scoprendo in modo informale e coinvolgente il lavoro che migliaia di scienziati svolgono quotidianamente per il progresso di tutti.
Lunedì dalle ore 18 alle 21, presso la Casacinema di via Cisterna dell'olio, ci sarà la proiezione del film, "L' ultimo turno", con incontro dibattito con gli studenti dei corsi di Laurea Infermieristica; martedì 23 settembre, dalle 18 alle 21, presso il Royal hotel Continental sarà organizzato con Elements l'aperitivo scientifico con la possibilità di incontrare i ricercatori del Pascale; il 24 settembre i ricercatori si recheranno nelle scuole, per incontri dalle ore 16.30 alle 20.30; il 25 settembre dalle ore 20 alle 23 al The Space Cinema, in anteprima la proiezione del film "Esprimi un desiderio", di Volfango De Biasi.
Si chiude, dunque, il 26 settembre in Istituto con la Notte Europea della Ricerca, dove, nei giardini, saranno allestiti gli stands in cui si illustreranno al pubblico le attività della ricerca. Ci saranno anche spazi dedicato ai cibi buoni, sani, che prevengono le malattie oncologiche, e grande chiusura con lo spettacolo che vedrà tra gli ospiti l'orchestra "Tornaccantá" e il violinista Lino Cannavacciuolo. «Il nostro impegno nella ricerca - afferma il direttore scientifico, Alfredo Budillon - in questa settimana diventa un momento importane per incontrare le persone e spiegare, informare, divulgare le attività di un Istituto che fa ricerca oltre che promuovere corretti stili di vita e l'importanza della prevenzione».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

FINANZA DOCET In Campania si applicano addizionali che vanno dall'1,73% fino al 3,33% per redditi oltre i 50mila euro

Regioni in crisi, per "coprire" la Sanità si aumenta l'irpef

NAPOLI. In Italia, gli over 65 rappresentano quasi un quarto della popolazione, e Napoli non fa eccezione. La speranza di vita è tra le più alte al mondo, ma l'invecchiamento ha un impatto significativo sul sistema sanitario nazionale, compreso quello della città partenopea.
Nuovi bisogni richiedono nuove risposte, specialmente in settori come la fisioterapia, estremamente sensibili alle variazioni demografiche.

La crisi finanziaria delle Regioni italiane è sempre più evidente, e Napoli è una delle città che risente di queste difficoltà. Commissariamenti e piani di rientro sono solo alcuni degli indicatori di questa crisi, a cui si aggiunge il ricorso frequente all'aumento delle tasse, anche in aree che fino a poco tempo fa sembravano in salute.
Le opzioni a disposizione dei governi locali sono limitate: tagliare i servizi, aumentare le tasse o entrambe le cose. Decisioni difficili che stanno potando a calorose discussione in alcune Regioni, tra cui quelle che già negli anni passati hanno affrontato sfide simili, come Lazio, Campania, Calabria, Molise, Liguria e Toscana. Regioni come Abruzzo, Umbria ed Emilia-Romagna hanno già annunciato aumenti dell'addizionale Irpef per il 2025. In Umbria, la presidente Stefania Proietti ha sottolineato la necessità di equilibrare i conti sanitari, evitando il commissariamento che avrebbe gravi ripercussioni sul sistema sanitario regionale, impedendo assunzioni e investimenti in nuove strutture e tecnologie.
La Campania, dove Napoli è capoluogo, applica addizionali Irpef che vanno dall'1,73% per redditi fino a 15mila euro, al 2,96% per redditi tra 15mila e 28mila euro, al 2,20% per redditi tra 28mila e 50mila euro, fino al 3,33% per redditi oltre 50mila euro, con benefici per contribuenti con reddito fino a 28mila euro e almeno due figli a carico.
Il Lazio ha aliquote che partono dall'1,73% per redditi sotto i quindicimila euro e arrivano al 3,33% oltre i quindicimila euro, con una maggiorazione dell'1,60% sui redditi oltre i quindicimia euro; per il 2025 è prevista l'esenzione dalla maggiorazione Irpef dell'1,6% per redditi fino a 28mila euro e una detrazione fissa di 60 euro per redditi tra 28mila e 35mila euro.
In Abruzzo, le aliquote approvate per il 2025 sono del 1,67% per redditi fino a 28mila euro, del 2,87% per redditi tra 28mila e cinquantamila euro, e del 3,33% per redditi oltre cinquntamila euro.
L'Umbria prevede aliquote dell'1,23% per redditi fino a quindicimila euro, 1,95% per la fascia quindicimila-ventottomils euro, 2,05% per redditi tra 28mila e 5mila euro, e 2,1% oltre 50mila euro.
La Toscana ha aumentato le aliquote lo scorso anno, risparmiando i redditi bassi.
Le decisioni sulle addizionali regionali sono in continua evoluzione, e i dati potrebbero variare in base alle discussioni in corso nelle Giunte e nei Consigli regionali.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Roma - Il Giornale di Napoli
www.ilroma.net

CENTROSINISTRA Oggi primo tavolo della coalizione: «Non c'è alcun nervosismo, lavoriamo al programma»

Codice etico, Fico tira dritto

«Le liste pulite vantaggio per tutti, non ci sostituiamo ai magistrati ma ci sono opportunità politiche da valutare»

DI **MARIO PERINI**

NAPOLI. *«Non leggo intanto tutte queste preoccupazioni perché abbiamo detto, come si è sempre fatto, che sarà sviluppato un codice etico. Poi darò i dettagli. Il tema delle liste pulite è a vantaggio di tutti e tutela tutti soprattutto le persone che dovranno esprimere una preferenza per le liste, quindi è un tema a vantaggio di tutti e non è mai un tema giustizialista né ci sostituiamo alla Magistratura né al fatto di essere innocente fino a prova contraria, ci mancherebbe. Però ci sono delle opportunità politiche giuste da valutare»*. A dirlo il candidato del centrosinistra alla presidenza della Regione Campania, **Roberto Fico**, a margine dell'iniziativa "La città necessaria e la rivoluzione ciclabile, nella settimana europea della mobilità sostenibile" alla Bicycle House nella Galleria Principe di Napoli. Il tutto dopo che negli ultimi giorni prima il governatore **Vincenzo De Luca** e poi il sindaco di Benevento, **Clemente Mastella**, aveva lanciato un monito a evitare atteggiamenti giustizialisti. E proprio riguardo ai rapporti con l'attuale inquilino di Palazzo Santa Lucia, l'esponente pentastellato sottolinea che *«c'è un rapporto tranquillo, non ci siamo visti ma stiamo lavorando con la coalizione senza nessun problema»*. E sui richiami di De Luca alla continuità programmatica con il decennio che sta per concludersi, l'ex presidente della Camera è chiaro: *«Sviluppiamo il programma che adotteremo alla Regione in coalizione»*. Oggi il primo tavolo dei partiti: *«Non c'è nessun nervosismo e nessuna preoccupazione. Sta andando tutto bene, stiamo lavorando insieme, non vedo alcun tipo di problema e lavoriamo soprattutto sulle tematiche, perché quello che interessa ai cittadini campani sono le risposte da dare. Il tavolo indicherà le priorità ma senza dubbio il diritto alla salute e alla mobilità sono fondamentali»*. Sul numero di liste, Fico assicura che *«sarà un numero giusto e adeguato, non mi inchiodo al numero preciso certo non saranno tantissime»*. Particolare attenzione sarà riservata alle aree interne: *«Avranno un'attenzione importante e particolare ed è per questo che sabato sarò in Irpinia. Lavorerò con tutti i sindaci al di là del colore politico, che non ci interessa, per programmare quello che c'è da fare nelle aree interne, e lo faremo insieme. Un assessorato specifico? Quello che conta sono le risposte che saremo in grado di dare»*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il candidato del centrosinistra: «Con De Luca rapporto tranquillo, anche se non ci siamo visti lavoriamo con tutti gli alleati e sta andando tutto bene. Ai cittadini interessano le risposte che sapremo dare, mobilità e sanità sono diritti fondamentali»

Il candidato del centrosinistra alla Regione, Roberto Fico

RICORSO CONTRO L'ESPULSIONE DAL PARTITO: «NON RISPETTATE LE REGOLE DELLO STATUTO»

L'ex Azione Di Fenza porta Calenda in Tribunale

NAPOLI. Il consigliere regionale Pasquale Di Fenza, espulso lo scorso 8 agosto da Azione dopo un video nel quale compariva, nella sede del consiglio regionale, con i tiktoker Rita De Cescenzo e Angelo Napolitano che intonavano l'Inno di Mameli sventolando il tricolore, annuncia un ricorso contro la decisione di Carlo Calenda. Di Fenza, assistito dall'avvocato Lorenzo Borrè del Foro di Roma, accusa: *«Calenda ha deciso - con toni più adatti a una lite da strada che a un leader di un partito che ha avuto esperienze di governo - di espellermi senza alcun rispetto per le regole statutarie, né per la mia dignità personale e istituzionale»*. Secondo Di Fenza, Calenda *«ha scelto la gogna mediatica anziché il confronto e la richiesta di chiarimenti, a cui un vero leader politico dovrebbe attenersi e come prevede lo statuto. Ha trasformato un partito nato per promuovere la competenza e il rispetto delle istituzioni in un palco personale, dove chi non si allinea viene umiliato pubblicamente. Con questo ricorso intendiamo far valere le regole. Non si può guidare un partito come un profilo social personale»*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUMERO UNO DI PALAZZO SANTA LUCIA: «CITTADINI TAGLIATI FUORI DA QUALSIASI DISCUSSIONE, MI AUGURO CHE CI SIA PRESTO UN QUADRO DI QUELLO CHE SI VUOLE FARE»

De Luca: «Per ora ho visto solo chiacchiere e politica politicante»

NAPOLI. *«Per adesso ho visto soltanto politica politicante e chiacchiere al vento. Abbiamo un sistema informativo in Italia che è completamente banalizzato: avremmo dovuto parlare di cose importanti, dei programmi, non ne parla nessuno. Avremmo dovuto sottolineare il fatto che i candidati sono distribuiti fra i partiti. I cittadini sono completamente fuori da ogni decisione. Non ci sono primarie, non c'è nulla»*. A dirlo il presidente della Regione Campania, **Vincenzo De Luca** (*nella foto*), a margine della presentazione a Palazzo Santa Lucia del concerto evento per **Pino Daniele**. *«Abbiamo avuto altre cose strane: tre europarlamentari che si presentano per le Regioni. C'è voluto Sabino Cassese per dire, qualche giorno fa, che è una cosa sbagliata, è un segno di totale disprezzo per l'Europa. Con quale faccia parleremo poi di Europa se dopo un anno impegnamo così gli europarlamentari?»* spiega il governatore. *«C'erano tanti argomenti seri di cui parlare, che riguardano la vita democratica, dei territori, delle regioni. Abbiamo avuto settimane di politica politicante. Mi auguro che almeno negli ultimi giorni si riesca a presentare ai cittadini un quadro di cose che si vogliono realizzare. Per quello che mi riguarda mi auguro che perlomeno non rovinino quello che è in corso. Almeno questo»* prosegue. Infine: *«La Regione Campania non è la più ricca d'Italia ma è quella che ha investito più di tutti nella cultura, negli eventi, nelle mostre, nella valorizzazione del teatro, del cinema, dell'audiovisivo. Perché la cultura è l'anima di Napoli, della Campania, del Sud. Siamo in una terra nella quale la sofferenza, ma dico io anche la povertà, non è un concetto letterario, ma è una condizione di vita. La cultura ci aiuta a reggere anche condizioni difficili»*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARTUSCIELLO: «DECISIONE NON PIÙ RINVIABILE». I LEADER NAZIONALI NELLE MARCHE PER ACQUAROLI, MELONI: «GOVERNO AUTOREVOLE, RISULTATI LUSINGHIERI»

«Centrodestra campano come esercito di Alessandro Magno, aspettiamo segnale per la battaglia»

NAPOLI. *«Il centrodestra campano è come l'esercito macedone alla battaglia di Gaugamela del 331 avanti Cristo: c'è impazienza di cominciare. Come i macedoni al comando di Alessandro Magno attendevano con frenesia il segnale per dare inizio allo scontro, così noi siamo pronti e aspettiamo solo il segnale. Un segnale che non è più rinviabile»*. A dirlo **Fulvio Martusciello** (*nella foto*), segretario regionale di Forza Italia in Campania. Si attende, quindi, il candidato e nemmeno l'incontro di ieri ad Ancona tra i leader **Giorgia Meloni**, **Matteo Salvini** e **Antonio Tajani** in una manifestazione a sostegno di **Francesco Acquaroli** sembra aver sbloccato l'impasse. In ogni caso, sul tavolo per il momento restano diverse opzioni con Forza Italia che continua a spingere per una candidatura civica: i nomi sono quelli del rettore dell'Università Federico II di Napoli, **Matteo Lorito**, e del prefetto **Michele di Bari**. Intanto, è polemica sulla data del 23 novembre per le elezioni regionali. Intanto, proprio Meloni, nel corso del comizio ad Ancona, sottolinea che *«stiamo operando in un contesto internazionale molto complesso,che abbiamo usato come occasione per dare all'Italia la possibilità di essere affidabile, centrale, autorevole e schietta»*. E ancora: *«Da tre anni governiamo e non era scontato che dopo tre anni di governo ci fosse fiducia in noi. Questo ci ripaga di qualsiasi cosa, significa che italiani vedono che stiamo facendo il massimo sforzo e che gli impegni assunti con gli italiani e le aspettative che avevano non sono state deluse»*. Tutti e tre i leader, poi, hanno ribadito l'unità del centrodestra: *«Stiamo insieme da tanti anni e siamo una coalizione unita, dall'altra parte invece è solo un'alleanza elettorale senza programmi»*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A sinistra, volantini Idf che ordinano l'evacuazione di Gaza City. A destra, raid sulla città

DAWOUD ABU ALKAS/REUTERS

RONEN ZVULUN/REUTERS

MAHMOUD ISSA/REUTERS

subito dopo che avranno finito con Gaza City. Questo significa che è solo questione di tempo prima che dobbiamo affrontare un altro sfollamento e rivivere questo orrore.

Sebbene qui non sia del tutto sicuro e si sentano ancora le bombe, mi sento più protetta. Noto una grande differenza. Posso finalmente riprendere fiato. Attraversare l'altra sponda del fiume sulla strada del mare è stato il primo momento in mesi in cui ho potuto respirare aria priva della pervasiva miscela di polvere, fumo e sangue.

Qui è più tranquillo. Posso vedere alberi e sentire suoni diversi dalle esplosioni. Eppure provo un immenso senso di colpa per riuscire a respirare, mentre la mia famiglia e i miei amici sono ancora intrappolati in estremo pericolo, solo perché non hanno i mezzi per andarsene o un posto dove andare.

Gaza sta vivendo i giorni peggiori della sua storia. È la fine. Siamo stati etnicamente cacciati dalla nostra terra.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI OPHIR AWARDS

Vince film sulla Palestina "Stop ai fondi pubblici"

Dopo la vittoria di un film sulla Palestina, il governo israeliano ha bloccato i finanziamenti pubblici agli Ophir Awards, gli Oscar israeliani. *"The Sea"*, del regista israeliano Shai Carmeli-Pollak, racconta la storia di un ragazzo che vive in un villaggio palestinese sotto occupazione israeliana e rischia la vita per vedere il mare per la prima volta e raggiungere la spiaggia di Tel Aviv. «Una vergogna» la vittoria di un film«che sputa in faccia ai nostri soldati eroici ed è uno schiaffo per i cittadini israeliani», ha commentato il ministro della Cultura israeliano, Miki Zohar. "*The Sea*" ha ricevuto il premio principale, diventando automaticamente il candidato ufficiale di Israele agli Oscar nella categoria miglior film internazionale.

Il racconto Esodo di sangue "Hanno sparato missili sui civili nelle vie di fuga"

LE TESTIMONIANZE

di **FABIO TONACCI**

Bombe sull'ultima città e bombe sugli ultimi che scappano. A Gaza City non ci sono vie sicure e le testimonianze che si raccolgono tra i palestinesi che stanno evacuando non sono diverse da quelle dei palestinesi che, per sfinimento o paura, rimangono. Missili, droni, sangue, civili uccisi: negli incroci dove la gente si raduna per trovare un mezzo per andarsene, e lungo le strade che portano fuori città. A Gaza City è pericoloso restare ma è pericoloso anche fuggire.

Sami Abu Salem, per esempio. È il cronista che collabora da settimane con questo giornale. Dopo molte titubanze si è deciso a spostare la famiglia e si è messo in strada, direzione sud. Ha trovato qualche metro quadrato libero nel campo di al Maghazi, non lontano da Deir al Balah. Ci è arrivato intero e non sa nemmeno lui come. Questo è il racconto che ha riferito a *Repubblica*.

«L'incrocio di Al-Lababidi, lungo la Al Nasr street a Gaza City, è sempre affollato. Chi abita nei quartieri Sheik Radwan e Nasser sa che deve andare lì per convincere quelli che hanno le macchine a trasportarli a un prezzo ragionevole. C'ero anch'io, stavo aspettando un autista che mi aveva promesso il passaggio e che per cinque volte mi aveva dato buca. L'incrocio era pieno di famiglie che stavano evacuando. D'un tratto un razzo è esploso a 20-30 metri da me, davanti all'entrata di un palazzo. C'erano schegge ovunque. Nonostante il fumo e la polvere, sono andato a vedere. Un giovane e un uomo più anziano erano a terra, morti. Una donna e due individui erano feriti e insanguinati. Le macchine stracariche che transitavano in quell'istante non si sono neppure fermate per prestare soccorso».

Da quell'incrocio passano tutti, perché si arriva rapidamente a Rashid road, la sopraelevata sulla sabbia davanti al mare che è la via crucis di un popolo intero: in pochi giorni l'hanno pestata i piedi di almeno 350 mila gazawi, secondo la stima dell'esercito dello Stato ebraico, costretti ad abbandonare la città da un'operazione militare chiamata "Carri di Gedeone 2", voluta da Netanyahu e che persino il Capo di stato maggiore israeliano reputa poco utile. È anche il tragitto principale indicato dall'Idf per defluire a sud. Sempre che uno riesca a raggiungerlo vivo.

> L'incrocio che porta a Rashid road è sempre affollato di persone che cercano passaggi Hanno colpito proprio lì

> Un uomo è morto, una donna giaceva insanguinata ma nel panico le macchine non si sono nemmeno fermate

Tra Rashid road e la torre Mushtaha, il palazzone demolito di recente da un missile israeliano, ci sono meno di trecento metri. La famiglia Hashem aveva trovato una macchina, scassata ma camminava. A bordo erano in cinque, quattro erano cugini: l'idea era puntare a Mawasi, la spiaggia trasformata in tendopoli. Avevano appena superato le rovine della torre, un razzo, probabilmente sparato da un drone quadricottero, ha centrato l'auto. «Abbiamo ricevuto la chiamata, siamo arrivati sul posto e abbiamo portato all'ospedale sei uomini», spiega a *Repubblica* Anas, uno dei soccorritori. A quanto hanno riferito poi i medici, i cinque a bordo «erano sfollati» e sono tutti deceduti nel raid aereo.

Le forze armate di Israele hanno annunciato su X una «rotta alternativa», questa lungo la centrale Salah al-Din. O meglio, quel che resta della Salah al-Din: prima, quando la Striscia di Gaza non era il tappeto di macerie che è adesso, era l'arteria più trafficata. Una parte della Salah al-Din è stata aperta alle 12 di ieri e lo rimarrà per 48 ore. Collega Gaza City alle città di Khan Younis e Rafah, e per fare quel tratto a piedi ci vogliono almeno 7 ore. Già in passato, durante il conflitto, l'Idf ha consentito agli sfollati l'accesso alla Salah al-Din, ma i gazawi non si fidano più perché più volte è stata bombardata dall'aviazione nonostante fosse stata dichiarata «safe way», via sicura, come ricostruisce il rapporto di Human Rights Watch pubblicato nel novembre scorso.

La maggior parte dei palestinesi si accalca sulla strada della costa, trascinando sacchi e materassini, portando un simulacro di casa arrotolato sotto al braccio. «Mentre ero sulla al Rashid, ho sentito diverse esplosioni», ha detto Sami Abu Salem. «Dopo ogni boato la gente guarda il cielo, per cercare la colonna di fumo che segnala il punto di caduta. Dopo ogni boato, a tutti viene un solo pensiero: chissà se torneremo a Gaza City».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Europa Sanzioni a Israele su coloni, ministri e scambi "Questo orrore deve finire"

Varate dalla Commissione: ora passeranno al Consiglio dove sarà difficile ottenere il consenso necessario per approvarle. Londra accelera sul riconoscimento della Palestina

dal nostro corrispondente
CLAUDIO TITO
BRUXELLES

Sospensione parziale degli accordi commerciali, sanzioni contro Hamas e due ministri israeliani. E anche contro i coloni violenti. La Commissione europea muove il primo passo contro il governo israeliano e avanza un pacchetto di sanzioni e provvedimenti. Ma si tratta di misure con un punto interrogativo: perché molte di queste proposte dovranno essere approvate dal Consiglio, ossia dai governi nazionali. Alcune all'unanimità e altre con una maggioranza qualificata. E viste le differenze emerse tra i 27, l'obiettivo appare molto difficile. Italia, Germania, Ungheria e Bulgaria, ad esempio, hanno già espresso in passato molti dubbi a questo proposito. Tanto che persino nell'esame dei provvedimenti in Commissione il via libera non è stato all'unanimità e diversi commissari hanno espresso informalmente la loro opposizione. Il rischio dunque che si riveli un buco nell'acqua è molto alto.

Il primo obiettivo dell'esecutivo europeo comunque è colpire sul piano commerciale la zona di libero scambio tra Ue e Israele. Non si tratta di un blocco, ma il ritiro delle agevolazioni sui dazi per frutta, verdura, frutta secca e datteri. Quindi principalmente sul settore agroalimentare, ma non solo. Secondo Bruxelles, l'impatto dovrebbe aggirarsi sui 227 milioni di euro l'anno. A carico però degli acquirenti europei. Da considerare che l'export israeliano ammonta a circa 16 miliardi di euro e un terzo di esso sarà sottoposto a tariffe più alte. Rimangono soggetti a zero dazi anche le armi e gli equipaggiamenti militari.

L'Alta rappresentante dell'Ue per la Politica estera, Kaja Kallas, ha riproposto l'inserimento nella lista nera dei ministri Itamar Ben-Gvir e Bezalel Smotrich, accusati di incitamento all'odio e di guidare la politica di espansione delle colonie. Stessa misura per 10 membri del politburo di Hamas, distribuiti tra Gaza, Cisgiordania e Paesi terzi. Una nuova lista prevede misure contro 3 coloni violenti e 6 organizzazioni a loro collegate. Il terzo pilastro riguarda la cooperazione bilaterale: saranno sospesi circa 14 milioni di euro di fondi del periodo 2020-2024, e altri sei verranno bloccati. Restano invece i fondi per la società civile israeliana e palestinese, per le iniziative di pace (5 milioni), per la lotta all'antisemitismo (20 milioni) e per il memoriale Yad Vashem. I provvedimenti non hanno una durata e quindi saranno le istituzioni europee a stabilire quando ritirarli.

«Gli orribili eventi che si verificano a Gaza – ha detto la presidente della Commissione von der Leyen – devono cessare. È necessario un cessate il fuoco immediato, un accesso illimitato a tutti gli aiuti umanitari e il rilascio di tutti gli ostaggi tenuti da Hamas». Ha poi ricordato che «l'Ue rimane il principale donatore di aiuti umanitari e un incrollabile sostenitore della soluzione dei due Stati» e quindi le sanzioni non mirano a «compromettere il nostro lavoro con la società civile israeliana». «L'obiettivo – ha spiegato infatti Kallas – non è punire Israele ma agevolare gli aiuti umanitari». E il commissario al Commercio Sefcovic si è dichiarato «rammaricato» per questi provvedimenti però necessari.

La risposta di Israele ovviamente non si è fatta attendere. «La raccomandazione della Commissione Ue – ha avvertito il ministro degli Esteri, Gideon Saar – è distorta dal punto di vista morale e politico, e si spera che non venga adottata. Eventuali provvedimenti contro Israele riceveranno una risposta adeguata, anche se speriamo che non si arrivi a quel punto». A suo giudizio, «azioni contro Israele danneggerebbero gli stessi interessi europei. Israele continuerà a lottare, con l'aiuto dei suoi amici in Europa». Intanto, però, secondo fonti del *Times*, il premier britannico Keir Starmer riconoscerà formalmente lo stato palestinese al termine della visita nel Regno Unito di Donald Trump.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Alta rappresentante Kallas: "L'obiettivo non è punire ma agevolare gli aiuti umanitari" La replica: "Danni per voi la risposta sarà adeguata"

EPA

Manifestanti pro-Israele ieri a Bruxelles in corteo per il rilascio degli ostaggi ancora nelle mani di Hamas

I PUNTI

1

Gli obiettivi delle sanzioni

La commissione Ue punta a sospendere parzialmente gli accordi commerciali con Israele e a emettere sanzioni contro Hamas, due ministri israeliani e i coloni violenti

2

L'iter a Bruxelles

Il pacchetto proposto dalla commissione dovrà passare al vaglio del Consiglio europeo. L'ok finale non è scontato: per alcune misure serve l'unanimità

3

Cosa è stato escluso

Non fanno parte delle sanzioni i fondi Ue per la società civile israeliana e palestinese, per le iniziative di pace , per la lotta all'antisemitismo e per il memoriale Yad Vashem.

L'INTERVISTA

Miller "Basta chiacchiere inutili effetti solo se si muove l'Ue"

dal nostro inviato
PAOLO MASTROLILLI
LONDRA

Parla l'ex consigliere di sei segretari di Stato americani: "Netanyahu non ha alcuna intenzione di fermare le operazioni militari"

Gli europei parlano e parlano, ma finora non hanno fatto nulla di concreto per cercare di fermare la guerra di Netanyahu a Gaza. Si muovessero». Il richiamo di Aaron David Miller, per vent'anni consigliere di sei segretari di Stato americani sul Medio Oriente, parte dalla presa d'atto che il premier israeliano «non ha alcuna intenzione o convenienza a interrompere le operazioni militari; il presidente americano Trump è scontento, ma ha deciso di non fare pressione su Bibi; e gli stessi paesi arabi del Golfo sono titubanti, come dimostra la loro inazione dopo il bombardamento a Doha. Perciò, se vogliamo almeno tentare di cambiare la dinamica del conflitto, l'unica opzione rimasta è quella di un maggior attivismo di Francia, Germania e Gran Bretagna, ossia i soli paesi europei a cui Netanyahu è interessato».

Come giudica l'offensiva a Gaza City?

«Realizza desideri e obiettivi dell'attuale governo israeliano, acconsentiti e resi possibili dall'amministrazione Trump».

Si spieghi.

«Netanyahu sta conducendo un'offensiva di terra non al massimo delle potenzialità militari. Il suo interesse è dare l'impressione di concordare con le proposte di pace americane, confidando nel fatto che Hamas le bocci. Così può continuare una guerra finalizzata ad un obiettivo impossibile. Infatti può distruggere Hamas sul piano militare, e in larga parte ci è riuscito, ma non può cancellare con la forza la sua influenza su Gaza. Quindi cerca di spingere i palestinesi fuori dalla zona settentrionale della Striscia, se non dall'intera regione, affinché non siano più fisicamente presenti».

Se questa è la strategia, può esistere una possibilità di arrivare all'accordo per chiudere il conflitto?

«No, perché in questo momento gli obiettivi del governo israeliano e quelli di Hamas sono incompatibili. Hamas vuole usare gli ostaggi per ottenere il ritiro delle truppe dello Stato ebraico e conservare una presenza a Gaza; il premier è disposto solo ad accettare la vittoria totale, nessun compromesso o intesa intermedia».

Trump è d'accordo e ha dato via libera?

«Per riprendere una frase già usata con Putin, il presidente non è contento, però non è pronto ad assumersi il rischio politico di una rottura con Israele, o almeno applicare abbastanza pressione per fermare la guerra. Avrebbe tre opzioni, come del resto Biden: interrompere o limitare l'assistenza militare; criticare lo

IL PERSONAGGIO

L'ex consigliere
Aaron David Miller

"L'unica opzione rimasta è quella di un maggior attivismo di Germania, Francia e Gran Bretagna

EPA / OLIVIER HOSLET

Kaja Kallas, 48 anni, responsabile della politica estera dell'Unione europea

IL RETROSCENA

di **TOMMASO CIRIACO** ROMA

L'Italia Fitto non vota la premier è scettica e si consulta con Berlino

Primo imperativo: non rompere con la Germania, ma anzi concordare con Berlino la linea sulle sanzioni. Secondo: prendere tempo in sede europea, nella speranza che una rapida conclusione delle operazioni militari consenta al governo italiano di ridimensionare al massimo – se non addirittura di far saltare – le misure punitive sul fronte commerciale. Sono i paletti di Roma. Anticipati ieri durante il Coreper, l'organismo che riunisce gli ambasciatori degli Stati membri. E accompagnati in quelle stesse ore da una mossa pesante del commissario italiano Raffaele Fitto, che ha deciso di non prendere parte alla seduta del collegio, nella sessione dedicata alla stretta contro Tel Aviv.

Il passaggio del Coreper, si diceva: il delegato italiano ha ricordato il sostegno italiano alla risoluzione delle Nazioni Unite per una soluzione a due Stati, ribadendo il via libera all'adozione di sanzioni contro i coloni violenti. Si è anche detto infine «disponibile» a parlare – verbo che in diplomazia non è mai definitivo – contro «i ministri estremisti israeliani». C'è un "però", rispetto a questo atteggiamento: tutte le sanzioni individuali necessitano dell'unanimità per essere adottate. L'Italia, dunque, ha detto sì a proposte che potranno essere affossate con l'opposizione di un solo Stato membro. Allo stesso tempo, gli italiani sono intenzionati a mettersi di traverso sulle sanzioni commerciali, che si approvano invece a maggioranza qualificata: vista l'opposizione di diverse capitali, basterà il voto di Roma (o quello di Berlino) a bloccarle. Di fatto, l'esecutivo può sostenere pubblicamente una stretta che difficilmente andrà in porto, e frenare misure che invece – se sostenute – potrebbero diventare operative.

È un'acrobazia diplomatica che segnala una difficoltà. Una strategia accompagnata da queste parole, pronunciate da Meloni ad Ancona: «La reazione di Israele è decisamente sproporzionata. Un quadro che non può che peggiorare con l'occupazione di Gaza City, una scelta che l'Italia non può condividere». Per poi aggiungere: «I terroristi di Hamas ancora oggi si rifiutano di liberare gli ostaggi. Cerchiamo di costruire pace con risposte, non solo con gli slogan».

Una precisazione: secondo tutte le fonti interpellate, Meloni maneggerebbe in altro modo questo dossier, se non dovesse fare i conti con le conseguenze del suo posizionamento internazionale. Detta in altri termini: la premier è stufa dell'atteggiamento di Netanyahu, ma non ancora al punto di voltare davvero pagina. A lungo, infatti, "Bibi" è stato un punto di riferimento della destra italiana. E poi c'è il sostegno di Donald Trump alla linea israeliana: un'altra ragione per non schierarsi con gli europei più critici. Certo, al G7 canadese di giugno si appellò al tycoon per un cessate il fuoco a Gaza. Ma questa posizione è accompagnata dal tentennare sulle sanzioni.

I dubbi per le ricadute economiche: non toccare agricoltura e tecnologia
La leader: "Non condivido l'occupazione di Gaza"

La premier Giorgia Meloni, presidente del Consiglio dal settembre 2022

L'altro ieri, la leader ha fatto il punto con Antonio Tajani. Potrebbe infatti essere il consiglio dei ministri degli Esteri – in agenda per il prossimo venti ottobre – a doversi esprimere in modo definitivo sulle sanzioni. La speranza italiana, avvalorata da alcuni report riservati che circolano a Palazzo Chigi, è che l'offensiva nella Striscia termini presto: se la partita militare dovesse chiudersi entro l'inizio di ottobre, l'Italia avrebbe più facilità nel ridimensionare le misure contro Israele.

L'altra opzione che valuta Meloni è quella di affidare al suo delegato al Coreper la battaglia per la revisione delle sanzioni. In particolare quelle commerciali, che preoccupano Palazzo Chigi per le ricadute economiche, visto il robusto interscambio con Tel Aviv. Roma è intenzionata ad adottare un atteggiamento "selettivo", chiedendo di contenere o cancellare i prodotti agroalimentari e tecnologici. E lasciando in piedi magari solo le sanzioni ricollegabili al mondo della difesa.

L'altra necessità politica è gestire in modo coordinato la trattativa con la Germania. La premier gode di buoni rapporti con il Cancelliere Friedrich Merz, Tajani vanta relazioni fortissime con i popolari della Cdu e Csu. Berlino sembra addirittura più motivata di Roma nel bloccare la stretta. E per Meloni, proprio lo "scudo" tedesco va sfruttato, anche per una ragione tattica: a Berlino governa una larga coalizione che include anche i socialisti della Spd, un argomento utile a Palazzo Chigi per segnalare che non solo la destra italiana è ancora morbida su Israele. Non è una preoccupazione banale, soprattutto perché Meloni ha ormai chiarissimo che la vicinanza a Netanyahu è assai sconveniente in termini di consenso.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Stato ebraico nei consessi internazionali, come la prossima Assemblea generale dell'Onu; unirsi al coro dei riconoscimenti dello Stato palestinese. Non ha intenzione di usarle e penso sia arrivato alla conclusione che non può costringere Netanyahu a fermare la sua guerra».

Quindi non c'è alcuna speranza di fermarla?

«Nelle condizioni attuali, nessuna quantità di sforzi diplomatici o pressioni politiche sembra essere sufficiente a raggiungere questo obiettivo».

Netanyahu continua la guerra perché ritiene sia la scelta strategica giusta, o perché gli serve a sopravvivere?

«Ormai questi due obiettivi coincidono. Il premier è convinto di capire meglio di chiunque altro gli interessi di Israele e quindi si considera indispensabile. Lo Stato è lui, perciò conviene allo Stato che resti al suo posto, evitando una condanna legale o un patteggiamento che privi il paese della sua guida essenziale».

I paesi arabi non potrebbero fare pressioni, ad esempio uscendo dagli Accordi di Abramo?

«La reazione seguita al raid di Doha dimostra che non vogliono imporre costi a Israele. Forse hanno paura di Trump, sono indebitati con lui, o si aspettano altre cose dal presidente. Qualunque sia la ragione, non hanno intenzione di abbandonare gli Accordi di Abramo, cosa che farebbe male al capo della Casa Bianca perché è il suo unico, vero risultato diplomatico raggiunto».

E perché gli europei dovrebbero esporsi?

«Parlano e parlano, ma non fanno nulla di concreto. Non dico che potrebbero cambiare da soli la dinamica, ma Netanyahu ha interesse a conservare il rapporto con Francia, Germania e Gran Bretagna. Se loro imponessero costi reali potrebbero avere un qualche impatto».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VIGNETTA

di **ELLEKAPPA**